Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 15 Dicembre 1932 - Anno XI

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 250	75	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
49-546 49-547 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e "Seguendo la Cronaca"
49-545 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ... Via Santa Teresa, 5 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 48-039 - 55-061

ARCHIVIO STORICO

La solenne protesta del Senato per le barbariche gesta di Veglia e di Traù

Il Duce denunzia la propaganda antiitaliana e i torbidi obiettivi dei falsi pacifisti

richiamando l'attenzione dell'Europa sul profondo significato delle commosse manifestazioni italiane

Calcoli errati

Roma, 14 notte.

Il Senato del Regno, come è nella sua luminosa tradizione di patriottismo, si è reso interprete, in una solenne seduta, dei sentimenti di profonda reazione suscitati in tutto il popolo italiano dalle provocazioni e dai vandalismi jugoslavi. La severa aula senatoriale era avvolta da quell'atmosfera vibrante di passione che si manifesta ogni qual volta contro la dignità del nome sacro d'Italia si appunta l'insidia velenosa dello straniero.

A nome degli interpellanti, Corrado Ricci, il robusto vegliardo che con ardore giovanile persegue la sua opera rivolta a ridonare a Roma e all'Italia le impronte della sua gloria, ha parlato con la conoscenza che gli è propria di quei monumenti che attestano l'italianità indistruttibile della storia dell'altra sponda dell'Adriatico. Lo sdegno del patriota insigne si univa all'accorato rimpianto dell'archeologo principe che nelle linee degli edifici, nella pietra delle sculture ha raccolto il divino segno della bellezza che dopo la Grecia, Roma e Venezia hanno donato a tutto il mondo mediterraneo.

I Senatori, i Ministri, il Capo del Governo hanno attentamente seguito il discorso che tra le rievocazioni storiche sferzava la barbarie serba di fronte a cui appare riabilitato lo stesso regime asburgico; le approvazioni sono divenute calorose quando alla fine Corrado Ricci ha affermato con vigore che i dirigenti di Belgrado e i loro mandatari prezzolati si comportano in Dalmazia come in terra straniera: chi è sicuro di restare in un territorio, non ha mai distrutto i monumenti dei governi e delle civiltà precedentemente irradiatesi. Ma quale civiltà rappresenta la Serbia? Essa distrugge perchè è consapevole della propria inferiorità civile, della propria assoluta incapacità a sostenere qualsiasi confronto coi simboli vivi di un passato di grandezza.

Le dichiarazioni del Duce hanno inquadrato i recenti episodi nella situazione psicologica, giornalistica, diplomatica, politica che si è venuta sviluppando da parecchi anni a questa parte e che ora raggiunge una delle sue fasi culminanti. E' una situazione che va esaminata con rapporti di interdipendenza sia nei riguardi delle condizioni interne della Jugoslavia, sia in quelle più complesse della politica europea. L'odio, l'inimicizia verso l'Italia hanno costituito il tema preferito per tentare di cementare in qualche modo una unità assurda perchè progettata sulla carta e realizzata col solo consenso di minoranze intellettuali illuse, contro ogni ragione etnica, religiosa, storica, economica; nei quattordici anni di vita tormentata del regno uno e trino, a ogni momento difficile si è ricorso alla solita manovra della minaccia italiana. E' una manovra che sulle prime ottenne dei successi, ma che poi si è smascherata da se stessa a mano a mano che perfino i Trumbic, i Korosec, i Pribicevic hanno perduto ogni illusione e hanno dovuto affrontare una realtà ben diversa da quella sognata nei convegni di Corfù e di Salonicco. Qualche anno fa, la carta principale fu tentata sui confini della Venezia Giulia con le bande dei criminali oriundi; malgrado ogni montatura, il piano di ridurre quella frontiera sul tipo di una frontiera balcanica è fallito non solo per l'energia dimostrata dalle nostre autorità, e per la fedeltà delle popolazioni istriane, ma anche per l'abbandono, per l'isolamento di quegli elementi torbidi fra gli abitanti di là dal Monte Nevoso. Oggi lo sforzo è diretto nella Dalmazia dove cova ardente e spesso combattivo lo spirito di rivolta dei croati; si pugnala un giovane avanguardista a Veglia, si abbattono con la dinamite i leoni di Traù; sull'inevitabile reazione del popolo italiano si potranno inscenare delle manifestazioni che avranno l'apparenza di una concordia fra le varie stirpi della Jugoslavia. Il calcolo si è dimostrato errato, poichè negli stessi giorni in cui le squadre agli ordini della polizia fanno scempio dei ricordi del dominio veneziano, si procede all'arresto dei cittadini croati più influenti di Sebenico e di altri Comuni dalmati.

In verità, i Croati, anche nel periodo di più acute rivalità comunali, anche nel periodo della guerra da essi disciplinatamente combattuta sotto le insegne giallo-nere, non avevano mai sentito il bisogno di privare le città dalmatiche di quei segni di nobiltà; tanto meno lo sentono oggi che ben comprendono gli obiettivi finali dell'aborrito terrorismo serbo.

Sotto l'aspetto interno jugoslavo, non c'è dubbio che il piano è svelato ed è fallito. Resta la brutale malvagità, resta l'istinto barbaro di chi è immaturo o forse destinato a mai essere partecipe delle forme superiori di civiltà; resta sopra tutto la speranza di sfruttare a vantaggio della casta militarista di Belgrado quella diffusa catena di elementi che contro l'Italia e contro il Fascismo (molte spesso contro il Fascismo perchè contro l'Italia) non hanno alcun pudore di allearsi ai regimi più tirannici, di alimentare le velleità più guerrafondaie.

Questi falsi pacifisti sono stati bollati a fuoco dal Duce che giustamente ha indicato responsabilità identiche, se non maggiori a quelle del *clan* serbo, in quanti in Europa creano una rete di calunnie e di menzogne dentro cui credono che l'Italia fascista finirà per cadere. Dalla bomba giornalistica di Wickham Steed, di cui nessuno si sarebbe accorto se non fosse stata compiacentemente commentata nei più... autorevoli giornali francesi, si è arrivati a fissare la data dell'aggressione italiana alla Jugoslavia! La denunzia di questa propaganda suggerita e controllata dalle forze più oscure che oggi dominano nel continente è venuta salenne da una tribuna di alta dignità, da una voce che ha sempre richiamato popoli e governi allo spirito di pace e di collaborazione internazionale. Non fu uno dei primi atti di Mussolini, nel gennaio 1924, la firma di un Patto di amicizia col vecchio Pasic? Il richiamo deve essere ascoltato e meditato; le complicità, già così evidenti, potrebbero indurre i Generali di Belgrado che si sentono a disagio sulle baionette a passi folli e irreparabili. Chi con vandalismo cieco ordina di distruggere monumenti sacri alla Storia e alla civiltà può esser capace di qualsiasi iniziativa pazzesca.

ALFREDO SIGNORETTI

La seduta

Roma, 14 notte.

L'indignazione del popolo italiano per l'assassinio del Giovane fascista di Veglia e per lo scempio compiuto a Traù dai leoni della Serenissima, testimoni e simboli della perenne indistruttibilità dell'italianità della Dalmazia, ha avuto oggi la sua più alta, eloquente, austera espressione nell'unanime, patriottica manifestazione del Senato durante lo svolgimento delle tre interpellanze al Governo.

Tutte le tribune erano oggi straordinariamente gremite, poichè fin da ieri si era sparsa la voce che agli interpellanti avrebbe risposto il Capo del Governo: la richiesta dei biglietti d'accesso alle tribune è stata quindi incessante, fino all'ora della seduta.

Nelle tribune notiamo il Segretario del Partito S. E. Starace, S. E. Roberto Cantalupo Ambasciatore a Rio de Janeiro, l'on. Polverelli Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il prof. Marpicati vice-segretario del Partito, gli onorevoli Melchiori, Bifani, Farinacci, Garibaldi, D'Annunzio, Fossa, Sansanelli, Zingali, Racheli, Perna, Lanfranconi, i dirigenti delle Confederazioni sindacali e numerosi alti funzionari del Ministero degli Esteri. Molto affollata la tribuna diplomatica. Dalla tribuna della stampa assistono alla seduta numerosissimi giornalisti stranieri.

Un quarto d'ora prima che la seduta abbia inizio, l'aula è già popolata in tutti i settori. Il Capo del Governo entra nell'aula alle 15,50. Subito dopo prendono posto al banco del Governo anche i Ministri Ciano, Ercole, De Bono, Balbo, De Francisci, Jung, Di Crollalanza, Gazzera, Sirianni, Acerbo, ed i Sottosegretari Rossoni, Arpinati, Suvich, Leoni, Riccardi, Asquini, Biagi, Puppini, Manaresi, Serpieri e Lo Jacono.

Il discorso di Corrado Ricci

Alle 15 precise, il Presidente Federzoni dichiara aperta la seduta. Dopo l'approvazione del verbale ed alcune comunicazioni del Presidente, il brusio nell'aula e nelle tribune cessa improvvisamente. Sta per iniziarsi lo svolgimento dell'interpellanza presentata dai senatori Corrado Ricci, Alberto Dall'Olio, Solmi, Mariotti, Fedele, Baccelli, Gentile, Venturi, Cian, Orsi, Buoncompagni Ludovisi, Torrigo, Tanari, Celesia, Ancona e Morpurgo «intorno ad atti di barbarie consumati in Dalmazia contro opere d'arte che recavano i segni della civiltà e del genio italiano».

Letto il testo dell'interpellanza, il Presidente dà la parola al senatore CORRADO RICCI. Fra il più deferente silenzio dell'assemblea, il senatore Ricci dice:

«Il cortese invito fattomi da alcuni colleghi, quelli, compresi, che avevano presentato analoghe interpellanze, di svolgere questa, ha destato in me un senso di vivo sgomento: quello medesimo provato quando si fece il sacrificio della Dalmazia. Era l'ambasciata di Campoformio e di Villafranca che si rinnovava; l'asilo dei Serbi è oggi la ricompensa del patto di amicizia, secondo il principio «l'ingratitudine è l'indipendenza del cuore», come ha scritto Nesto Roquepian, francese.

«Per i recenti casi è da parlare dei soli Serbi; i Croati, indirizzati coi loro studi ad una cultura classica, più compresi della sensibilità latina, più rispettosi della storia, non consumarono atti vandalici e certo oggi deplorano quanto succede. Si aumenta così il loro risentimento «contro gli insulti incivili» (uso le parole stesse dell'Episcopato croato) cui vanno sistematicamente soggette le cose più sacre».

«Chi muove le eroiche spedizioni contro le pietre dalmate, trasformate in sembianze di arte e di sentimento, sono dunque i Serbi. Ora, gli oltraggi alle memorie di Roma e di Venezia essi hanno inaugurato, offendendo ad un tempo l'arte e la religione di gran parte della stessa Jugoslavia. Nel poristilio del Palazzo di Diocleziano, nel corso tranquillo delle colonne corinzie, in grembo alla mole, più grandiosamente e tipicamente romana, della Dalmazia, hanno innalzato (pauroso fantasma nordico) la statua di Gregorio di Nona; presso alla Cattedrale ed al battistero, dove alle linee classiche la religione aggiunge altre forme di una concorde bellezza romanica e rinascente, il simulacro del Vescovo che avrebbe sostenuto per la liturgia slava l'abbandono della lingua latina.

Profanazione

«Vi ha chi scrisse che egli fu nullameno un devoto di Roma; ma, alla ribellione slava contro il cattolicismo, conveniva pure creare una figura antagonistica. Vi ha chi scrisse ch'ei fu mite, sereno, umile uomo, ma al suo aspetto conveniva pur dare una feconda aria di ribellione, e così, falsando la storia, l'arte ed il sentimento, il grottesco colossale fantoccio venne trascinato tra i fulari delle colonne romane e di contro alla Chiesa cattolica; lo scultore fu, per temperamento, adatto all'opera: egli, che a statue d'eroi aveva già dato qualche carattere somatico della delinquenza.

«La profanazione fu dovunque deplorata, (è incredibile, trattandosi di Serbi) sino in Francia; poi cominciò la caccia al leone: caccia notturna, caccia di agguato, iniziata (erano quattro o cinque anni) a Sebenico. Il leone di Venezia, grande di mole e fiero di aspetto, che si presentava sul forte, subito all'entrata del canale, fu rovesciato, abbattuto, spezzato, sfregiato; fu, dicesi, a seguito di una visita augusta ed opera di solo militare. Poi la caccia continuò: dopo Sebenico a Veglia, dove si abbatterono altri leoni e si spinsero nell'oscurità di occulti magazzini. E dopo Veglia, circa un mese fa, ad Arbe, la patria del Santo recatosi a portare fede e lavoro in quest'altra sponda d'Italia dalle rupi del Titano.

«Io ricordo qui che vi hanno aurore di rara purezza d'aria, in cui dal sommo di quelle rupi, guardando l'orizzonte marino, si veggono emergere come isolotti alcune cime di monti; sono cime dei Velebiti, la catena che separa la Dalmazia dalla Croazia: chi le ha viste le ricorda commosso.

«Procedo. Sempre più audaci, perchè sempre più protetti, se non eccitati da Belgrado, i cacciatori sono giunti a Traù e, da valorosi, vi hanno fatto caccia abbondante e grossa: il leone della porta di terraferma, il leone della porta di Marina, il leone «dal libro chiuso» (nel quale non leggevasi più la parola PAX), il leone del Palazzo comunale, il leone della Loggia, i leoni dei due forti, altri minori: taluni vere opere d'arte. Tutti massacrati, sino con la dinamite.

Barbari mercati

«Alla mattina, di fronte a tanto scempio vi fu chi protestò furiosamente, senza badare a pericoli polizieschi; vi fu chi pianse; perchè non erano soltanto pietre quelle che giacevano rotte in terra: a quei leoni Venezia aveva dato un'anima ed un significato. (*Applausi*). Per i «nostri» erano un simbolo, una fede. (*Nuovi applausi*). Ma, grazie a Dio, se il simbolo è spezzato, la fede è sempre intatta: anzi, per l'offesa ricevuta, più salda, che tale è il risultato delle offese. (*Approvazioni vivissime. Si applaude da tutti i settori e dalle tribune*).

«Vi è stato qualcuno (vi è sempre qualche spirito serafico che, alzando occhi e mani al cielo, scusa e perdona e raccomanda a Dio), vi è stato qualcuno, dico, che ha sussurrato: anche la Rivoluzione francese cancellò stemmi; ed il leone veneto non è, in sostanza, che uno stemma.

«A parte che una follia non si giustifica un'altra, volete sapere ciò che, al di fuori di ogni fobia araldica, ha fatto il Podestà di Lesina, nominato da Belgrado? Di fronte a debiti del suo comune, ha concesso che se ne ipotecassero alcuni edifici di architettura veneziana. Stavano per essere messi all'incanto e spogliati dei loro ornamenti quando la stampa italiana insorse a deprecare il vergognoso mercato. Ebbene: l'Austria aveva sempre rispettato nella Dalmazia ogni segno storico di Roma e di Venezia: li aveva, anzi, protetti. Quattro o cinque anni prima della guerra, l'Arciduca Francesco Ferdinando appreso che il municipio di Traù doveva costruire nella cinta delle mura veneziane, verso la Marina, una scuola e la Pretura, volle vedere i disegni acciocchè nessun danno si recasse alla parte monumentale e, in ogni caso, le nuove costruzioni non discordassero artisticamente dall'ambiente; e li modificò. Ma, appena succeduto il dominio serbo, si ebbero le prime avvisaglie di una avversione che presto si concretò in atti di vandalismo.

«Prendiamo atto!»

«Onorevoli colleghi! Nessun popolo che abbia avuto coscienza di un diritto sicuro, sopra un paese proprio, lo ha mai devastato ed immiserito della sua bellezza (*applausi vibranti*).

«L'Italia ha conservato e conserva amorosamente ciò che vi costruissero i Greci in Sicilia e nella Magna Grecia, ciò che vi fecero i Normanni del pari in Sicilia e gli Svevi in Puglia ed i Goti a Ravenna. La Spagna ha conservato e conserva ciò che vi fecero gli Arabi; ma l'Italia e la Spagna sanno che, mentre la storia non si cancella dalle carte, non vi è discussione sul loro diritto territoriale. (*Bravo!*). I Serbi in Dalmazia si sono condotti come i nemici si conducono in terra straniera. Prendiamo atto!».

Il senatore Ricci ha parlato dal suo solito banco vicino ai Ministri ed è stato più volte applaudito. La fine del discorso è salutata da una lunga e ripetuta ovazione: all'applauso si uniscono anche i Ministri ed i Sottosegretari. Dalle tribune pubbliche si rinnova l'applauso una seconda volta, mentre numerosi senatori si affollano intorno all'oratore per congratularsi con lui.

MARCELLO, Segretario, legge il testo delle altre due interpellanze. I senatori Cippico e Marcello rinunciano a svolgerle, rimettendosi alle parole pronunciate dal senatore Corrado Ricci.

FEDERZONI, Presidente: — Ha facoltà di parlare il Capo del Governo.

MUSSOLINI, Capo del Governo, si alza. Un lungo applauso, al quale partecipano anche i Ministri ed i Sottosegretari, lo saluta.

Parla Mussolini

Egli dice:

Signori senatori,

La parola eloquente e commossa del senatore Corrado Ricci ha, io credo, interpretato il sentimento che vibra nei nostri cuori.

Tutto quello che è accaduto a Traù, a Veglia e in varie località della Jugoslavia, deve essere considerato come il sintomo rivelatore di uno stato d'animo che continua a manifestare in varii modi, ma costantemente, la sua ostilità all'Italia.

A Traù sono stati distrutti i leoni della Serenissima, e il vandalismo ha provocato un moto di sdegno in tutti i paesi civili.

A Veglia sono state consumate violenze anche mortali contro italiani, in altre molte località della Jugoslavia si sono verificate in questi ultimi tempi vessazioni deplorevoli contro italiani residenti in Jugoslavia o recatisi oltre i confini per attendere quei traffici con l'Italia che costituiscono oggi una essenziale risorsa dello Stato vicino.

Tutto ciò non accade per impulso irresponsabile di individui o gruppi, ma risponde ad un piano preciso. Ove sono dunque da rintracciare i responsabili organizzatori di questi episodi, gli artefici di questa campagna? Confermo quanto ha detto il senatore Corrado Ricci, che gli intellettuali della Croazia hanno pubblicamente disapprovato le distruzioni di Traù.

Anche durante la guerra, gli elementi croati non toccarono mai i leoni di Venezia, nè gli altri monumenti della credità di Roma. Durante quattro secoli, la Dalmazia fu difesa, incivilita da Venezia, e quando si dichiarò del diciottesimo secolo, la Serenissima abbe esaurito il ciclo della sua magnifica storia, gli abitanti della Dalmazia custodirono sotto gli altari maggiori delle loro chiese i gloriosi vessilli di San Marco.

Io voglio supporre che quanti sono in Jugoslavia, i quali hanno assimilato la civiltà dell'Occidente, la civiltà di Roma, debbono avere sofferto per la vandalica rabbia, come di fronte a una mortificazione dello spirito, come di fronte ad un delitto perpetrato contro i monumenti di quella civiltà romana e veneziana che il dalmata Tommaseo, in pagine immortali, esaltò.

Gli autentici responsabili sono da individuare in taluni elementi che guidano la classe politica dominante dello Stato vicino, e per i quali la propaganda di odio e di calunnia contro l'Italia costituisce un tentativo per stabilire una qualsiasi coesione all'interno ed agitare un diversivo per l'estero.

Ma gravi responsabilità ricadono sopra altri elementi che chiamerò europei (vivissimi generali applausi), i quali vanamente sperano di turbare il nostro sangue freddo, colleudato ormai da molte e talora durissime prove, scatenando una clamorosa campagna di stampa, in cui il grottesco dell'ipotesi si associa perfettamente alla stupidità delle conclusioni (vivissimi applausi).

E' di ieri la notizia, pubblicata da un grande giornale straniero, il quale annunciava ancora una volta propositi di aggressione da parte dell'Italia contro la Jugoslavia e ne fissava anche la data. Tutto questo risponde a torbidi obiettivi, tutto ciò è organizzato sotto la maschera di quei falsi pacifisti, che ho sempre denunciato come i veri pericoli per la pace (approvazioni).

Gli episodi che hanno culminato nelle distruzioni di Traù e nella uccisione di Veglia, sono stati oggetto di proteste diplomatiche del nostro Ministro a Belgrado. Ma accanto alle proteste ufficiali, la scelta dell'unanime gioventù fascista, l'emozione di tutto il popolo italiano e infine la parola che parte da questa alta Assemblea, hanno il loro profondo significato, sul quale è richiamata la attenzione dell'Europa.

I leoni di Traù sono stati distrutti, ma ecco che, distrutti, sono come non mai diventati simbolo vivo e testimonianza certa. Solo uomini arretrati ed incolti possono illudersi che demolendo le pietre si cancelli la storia.

La manifestazione imponente

Una calorosa manifestazione accoglie le ultime parole del Capo del Governo. I Ministri, i senatori, il pubblico delle tribune in piedi acclamano lungamente il Duce che risponde all'imponente manifestazione salutando romanamente. Da ogni parte si grida ripetutamente: «Viva il Duce!».

Ristabilito il silenzio, il PRESIDENTE domanda agli interpellanti se sono soddisfatti.

Il senatore CORRADO RICCI dichiara di essere, dopo il discorso del Capo del Governo, più che soddisfatto, commosso.

Il senatore CIPPICO, dopo l'alta parola che interpreta il sentimento di tutti gl'italiani pronunciata dal senatore Ricci, dopo le alte e definitive parole dette dal Capo del Governo, propone che venga tolta la seduta per dimostrare agli italiani di Dalmazia, a tutti gl'italiani d'Italia nonchè al mondo civile quanto il Senato partecipi alle ansie e agli affetti della patria fascista. (*Vivissimi applausi*).

Il senatore MARCELLO, anche a nome del senatore Volpi, ringrazia il Capo del Governo delle sue eminenti dichiarazioni e si dichiara pienamente soddisfatto.

Il PRESIDENTE dichiara esaurito lo svolgimento delle interpellanze e pone ai voti la proposta del senatore Cippico di togliere la seduta. I senatori in piedi approvano la proposta e applaudono calorosamente.

La patriottica manifestazione si rinnova quando il Capo del Governo abbandona l'aula. Applaudono ripetutamente anche dalle tribune. Le grida: «Duce! Duce! Viva il Duce!» si levano altissime. Alle 16,25, il PRESIDENTE toglie la seduta.

L'Italia ha disposto il pagamento della rata agli Stati Uniti

Roma, 14 notte.

In conformità della deliberazione del Gran Consiglio del Fascismo, in data 5 dicembre corrente, il Governo italiano ha oggi disposto il pagamento al Governo degli Stati Uniti della somma di dollari 1.245.437, importo della rata del debito italiano di guerra verso gli Stati Uniti.

L'atteggiamento inglese

Londra, 14 notte.

La caduta del Governo Herriot non desta a Londra nessuna seria emozione. Era prevista ed attesa già da vari giorni, nonostante i disperati tentativi di salvataggio operati da Londra e in certo qual modo anche da Washington, poichè l'ultima Nota di Simson permetteva implicitamente all'Inghilterra e alla Francia di pagare il loro debito con riserve mentali da farsi valere al momento delle trattative per la revisione degli accordi sui debiti.

Certo, in conseguenza del voto di ieri notte alla Camera francese non sono ancora calcolabili, ma chi può asserire che non debbano pure essere incalcolabili le conseguenze di questo pagamento britannico, fatto a denti stretti e col fermo proponimento di non ripeterlo più mai?

Il dibattito di oggi alla Camera dei Comuni, e in particolar modo la completa esposizione del problema dei debiti fatta da Chamberlain, chiara, luminosa e convincente è comunque destinata ad esercitare un peso non indifferente sulla bilancia delle future trattative per la revisione degli accordi sui debiti.

In un'atmosfera di tensione estrema, dinanzi a tribuna arcigremite di diplomatici e di pubblico, Neville Chamberlain ha aperto il dibattito con un magistrale riassunto dell'intera questione dei debiti. Egli si è rifatto, nella sua narrazione, dagli inizi, cioè da quando, alla conclusione della pace, Lloyd George si rivolse al Presidente Wilson, proponendo una cancellazione generale dei debiti e di riparazioni e raccolse dal Presidente niente altro che un tortuoso rifiuto. Chamberlain ha quindi precisato in dettaglio la posizione dell'Inghilterra di fronte all'America in materia di debiti.

Come venne acceso il debito

Egli ha detto:

«L'intero debito verso gli Stati Uniti fu acceso dall'Inghilterra dopo l'entrata in guerra dell'America. Le spese dell'Inghilterra negli Stati Uniti dopo questa data furono di 1.444 milioni di sterline, 288 dei quali pagati mediante le risorse finanziarie dell'erario britannico, e 371 milioni dagli alleati. Del resto agli Stati Uniti queste spese vennero fatte per acquisti di munizioni e di materiali diversi, ma indispensabili alla condotta della guerra. Appena terminato il conflitto il governo inglese riconobbe che il pagamento di questo colossale debito intergovernativo avrebbe indefinitamente posposto la rinascita economica del mondo.

«Dopo l'insuccesso del passo di Lloyd George venne diramata la famosa Nota Balfour, con la quale l'Inghilterra dichiarava che non avrebbe chiesto dai debitori europei che le somme strettamente necessarie per pagare il proprio debito all'America. Al momento della Nota Balfour la situazione era la seguente: all'Inghilterra erano dovuti dalla Germania 1.450 milioni di sterline, dalla Francia, dall'Italia e dagli altri debitori 1.300 milioni di sterline, dalla Russia 650 milioni, ossia un totale di 3.400 milioni di sterline. In fronte a queste somme l'Inghilterra aveva un debito verso l'America di 850 milioni.

«La Nota Balfour, quindi, proponeva una cancellazione di debiti per un ammontare di 2.550 milioni di sterline. Ciò dimostra quanto il Governo britannico fosse pronto a dimostrare la sua buona fede e la sua sincerità, consentendo a questo colossale sacrificio. Baldwin, inviato in America per concludere un accordo per il consolidamento del debito britannico, ottenne, mediante una riduzione del tasso di interesse, che fosse scalato di circa il 28 per cento.

«Nel 1926 Churchill, negoziando coi Governi d'Italia e di Francia, consentiva al primo una riduzione dell'80 per cento, e al secondo del 52 per cento. Nel frattempo, però, le riparazioni tedesche, fissate alla cifra fantastica di 6.600 milioni di sterline, erano ridotti dal Piano Dawes a 2 miliardi di sterline, e poi a 1.600 milioni dal Piano Young. Sopravvenuta intanto la crisi finanziaria in America, col crollo dell'edificio di speculazioni a Wall Street e il ciclone partito da New York raggiungeva le sponde europee seminando sul vecchio mondo dovunque rovine. Nel 1931 un tentativo di riparare ad una situazione minacciosa venne compiuto con la moratoria Hoover, ma nel luglio dell'anno scorso la situazione rimaneva così allarmante da indurre i Governi a tenere una Conferenza a Londra.

«Ancora una volta il Governo britannico insistette sulla cancellazione dei debiti e delle riparazioni. Disgraziatamente — ha detto Chamberlain — nè i delegati americani nè quelli francesi si mostrarono disposti ad accettare la proposta britannica. La Conferenza di Londra, quindi, fallì, e successivamente intatta la situazione nei riguardi dei debiti intergovernativi».

La promessa d'una revisione

Chamberlain, quindi, ha riferito i colloqui svoltisi a Washington tra Hoover e Laval, ed ha fatto a questo punto le seguenti importanti dichiarazioni:

«Devo dire che il Governo degli Stati Uniti indirò allora anche all'ambasciatore d'Inghilterra a Washington che le Potenze europee raggiungessero una ragionevole sistemazione delle riparazioni, ciò che costituirebbe il miglior metodo di approccio in vista della revisione dei debiti di guerra dovuti agli Stati Uniti. Questo è un fatto importante, poichè giustifica la dichiarazione contenuta nella recente Nota del Governo britannico, nella quale era detto che l'iniziativa presa dalle Potenze europee alla Conferenza di Losanna fu seguita con la conoscenza e l'approvazione degli Stati Uniti» (*applausi vivissimi*).

Il Cancelliere, quindi, ha riferito la parte avuta dal governo americano nell'elaborazione del Piano Young, ed ha quindi detto che da quanto ha riferito calisteva un vero e diretto invito rivolto alle Potenze europee di riunirsi al più presto possibile in un tentativo di risolvere il problema delle riparazioni. Le nazioni d'Europa avevano tutte le buone ragioni di supporre che, se esse avessero risolto in un modo qualsiasi questo problema, avrebbero potuto con successo rivolgersi all'America per ottenere la revisione dei loro debiti.

Il Cancelliere ha poi detto che l'effetto dell'accordo di Losanna è stato quello di porre un termine al sistema esistente delle riparazioni.

«Debbo dire fra l'altro che la rinascita della fiducia, che fece seguito al successo della Conferenza di Losanna, ha avuto risultati estremamente ampi. Fra le altre cose è giusto dire che il valore del denaro prestato dagli Stati Uniti all'Europa è stato salvato dal successo della Conferenza.

«Vi è un'altra cosa che debbo dire: ed è che Losanna è stata il secondo stadio di un processo per porre un termine al sistema delle riparazioni. Il primo stadio è stato la moratoria Hoover. Quest'ultima, qualunque siano state le sue intenzioni, ha modificato profondamente e cambiato l'intera situazione nei riguardi del sistema delle riparazioni e dei debiti di guerra. A mio giudizio, la moratoria Hoover fu saggia, in quanto sono convinto che l'anno scorso essa ha salvato l'Europa.

«Ma da quando la moratoria Hoover è stata messa in opera non è esistita più possibilità di far ritorno al sistema che esisteva prima di essa. Se gli Stati Uniti fossero stati desiderosi di inviare dei rappresentanti a Losanna, avremmo forse raggiunto colà una sistemazione definitiva. Ma siccome ciò non è avvenuta dovemmo concludere una sistemazione condizionata. Avevamo aperto di intavolare discussioni con gli Stati Uniti appena terminate le elezioni in America».

Speranze deluse

Chamberlain ha quindi esposto le ultime trattative svoltesi fra il Governo inglese e l'Amministrazione uscente per il rinvio del pagamento del debito del 15 dicembre, e ha confessato francamente di avere confidato in una favorevole risposta di Washington.

«Una sospensione del pagamento — ha soggiunto il Cancelliere — avrebbe potuto essere concessa, senza pregiudicare, in qualsiasi modo, la sistemazione finale. E noi dichiarammo esplicitamente che desideravamo ciò; e, al tempo stesso, avendo seguito lo stesso principio verso i nostri debitori, non potevamo vedere per quali motivi l'America avrebbe dovuto rifiutarsi un identico trattamento».

La replica americana del 23 novembre ha prodotto viva delusione. Una Nota esplicativa del 1.o dicembre aveva fatta risorgere la speranza, di brevissima durata, però. Il Governo americano, anzichè lasciarsi convincere dall'argomentazione della Nota britannica, insisteva sulle sue posizioni.

«Avevamo sperato di ottenere la sospensione, perchè temevamo che se si fosse insistito sul pagamento del 15 dicembre, ne sarebbero risultate inadempienze da parte di uno o più fra i debitori europei. Credo che forse il Congresso aveva troppo presto ammesso il principio che bastava esigere i pagamenti per ottenerli. Al tempo stesso, un rifiuto del debito avrebbe reso difficile ottenere una soddisfacente sistemazione di tutti i debiti agli Stati Uniti, sistemazione necessaria per la ratifica del Trattato di Losanna. Di nuove rimanemmo delusi».

Il Governo degli Stati Uniti avanzò proposte di pagamento. Esse però, esaminate da presso, non colmolvegnavano rivili, ma con un mutuo piuttosto ingravevole per obbligare l'Inghilterra a pagare». Si decise di effettuare il pagamento, ma deliberò con tutta l'esattezza necessaria, la posizione britannica. Ciò era necessario per il salvataggio dell'accordo di Losanna.

«Non potevamo lasciar credere alla America che riprendevamo i pagamenti in base al vecchio sistema, e non potevamo lasciar sussistere dubbi in proposito. Considerammo nostro dovere informare il Governo degli Stati Uniti che avremmo pagato, ma con il proposito di avanzare la tesi che il regime interrotto dalla moratoria Hoover non potrà mai essere fatto rivivere (*Applausi*). Il nostro pagamento, quindi, non deve essere considerato quale implicante la rinascita del vecchio sistema, ma quale accenno sul nuovo regime di pagamenti, che si deve ritenere scaturirà dalle discussioni con il Governo degli Stati Uniti. La nostra posizione è stata resa perfettamente chiara al Governo di Washington dal nostro scambio di Note e viceversa».

R. P.

L'America adotta verso Parigi la politica del silenzio

Washington, 14 notte.

Al Dipartimento di Stato si lascia capire che nei riguardi del Memorandum francese sui debiti sarà adottata la politica del silenzio, in attesa di qualche elemento più preciso sullo sviluppo della situazione.

Anche la Lituania e Finlandia pagano le loro rate

Washington, 14 notte.

I Ministri di Lituania e di Finlandia hanno dichiarato che i loro rispettivi Governi hanno intenzione di pagare le somme scadenti il 15 dicembre per i debiti di guerra.

La Polonia non paga ma accantona la rata

Varsavia, 14 notte.

Circoli bene informati assicurano che la Polonia domani con quasi certezza notificherà agli Stati Uniti che a causa dell'attuale situazione finanziaria non è in grado di trasferire le valute occorrenti a coprire le scadenze di domani. Il massimo che essa può fare per onorare la scadenza è quello di accreditare l'importo della rata in un conto vincolato a favore degli Stati Uniti presso la Banca di Polonia.

La Camera francese ha rovesciato Herriot

aprendo una grave crisi politica

Parigi, 14 notte.

Alle 6 di questa mattina, dopo 15 ore di discorsi, discussioni, esitazioni, conciliaboli e sospensioni di seduta, la Camera francese, chiudendo gli occhi come coloro che si accingono a spiccare un salto nel vuoto, ha deciso, con 402 voti contro 187, di rifiutare la soluzione del pagamento con riserva proposta da Herriot, e optato con 357 voti contro 37 e numerose astensioni, per il differimento della scadenza di domani, fino alla futura riunione di una Conferenza sui debiti.

La mozione approvata

Il testo della mozione dice:

« La Camera, considerando che in circostanza determinante del regolamento intervenuto in materia di debiti tra la Francia e gli Stati Uniti, era incontestabilmente il regime dei pagamenti che la Francia era in diritto di aspettare dalla Germania in virtù dei Trattati esistenti; che questa circostanza è stata affermata al momento stesso della firma degli accordi franco-americani del 29 aprile 1920; che essa è stata riferiata nuovamente dal Parlamento francese unanime, nel momento stesso in cui questo è stato chiamato a ratificare gli accordi del 1926; che essa risulta pure in determinante della concordanza esatta stabilita dal Piano Joung tra i pagamenti da effettuarsi dalla Germania alla Francia e quelli da effettuarsi dalla Francia ai suoi creditori; constatando che questa circostanza determinante è stata integralmente modificata in seguito alla sospensione di tutti i pagamenti internazionali nel giugno 1931 e dalla Conferenza di Losanna, che è stata la conseguenza di detta sospensione; che questa modificazione di circostanze è stata provocata dall'iniziativa del Presidente Hoover in data 20 giugno 1931, che essa è dunque opera dello stesso Governo americano; che, d'altra parte, la ripresa del servizio delle scadenze non potrebbe essere presa in considerazione dalla Francia se non rimettendo in vigore la parte più importante delle scadenze previste dal Piano Joung; che una tale rimessa in vigore condurrebbe all'annullamento degli accordi di Losanna, provocherebbe un fallimento generale pregiudizievole agli stessi interessi degli Stati Uniti, ed infrangerebbe i primi sforzi di ricostruzione e di riconciliazione europea;

dichiara che la circostanza determinante essendo stata integralmente modificata, e dovendo rimanervi sotto pena di vedere aggravarsi la situazione mondiale, gli accordi intervenuti sui debiti hanno perduto la loro forza esecutoria e debbono formare oggetto di nuovi negoziati.

« D'altra parte la Camera: considerando con gli esperti di Basilea e, per quello che riguarda in modo particolare i debiti intergovernativi, che un aggiustamento dell'insieme di questi debiti (riparazioni ed altri debiti di guerra) nella situazione attualmente turbata del mondo — aggiustamento che dovrebbe avere luogo senza indugio qualora si vogliano evitare nuovi disastri — è la sola misura duratura capace di ristabilire una fiducia che è condizione stessa della stabilità economica e della vera pace;

per queste ragioni la Camera invita il governo a provocare d'urgenza, d'accordo con la Gran Bretagna e con gli altri debitori, la riunione di una Conferenza generale che abbia per obiettivo di aggiustare tutti gli obblighi internazionali e di mettere fine a tutti i trasferti internazionali che non abbiano contropartita: e, nell'attesa dei necessari negoziati generali, invita il governo a differire il pagamento della scadenza del 15 dicembre ».

Accanita battaglia

Benchè questo scioglimento sensazionale fosse ormai difficilmente evitabile, Herriot sino all'alba non cessò di batterai per la causa che credeva imposta dal vero interesse del Paese. La Camera che l'ha abbattuto gli ha fatto la notte scorsa ovazioni fragorose, e oggi la grande maggioranza degli uomini politici, convocati in consultazione dal Presidente della Repubblica, si è trovata d'accordo nel dichiarare che il Capo del defunto Gabinetto esce dalla battaglia con un prestigio politico assolutamente intatto, e che nessuno più autorevolmente di lui, immolatosi per la politica di esecuzione, potrebbe riprendere domani le inevitabili difficilissime conversazioni con Washington per liquidare una questione che nella realtà delle cose la sentenza della Camera non risolve, ma si limita a lasciare in sospeso.

Questo sfoggio di buone disposizioni corrisponderebbe all'opinione accreditata gli scorsi giorni che il gesto della Camera non aspirasse ad essere se non una dimostrazione all'indirizzo dell'America, dopo la quale, a seconda dei suoi effetti pratici, lo stesso Gabinetto, o un altro poco diverso, avrebbe ricevuto carta bianca per cercare le basi di un compromesso. Ma le crisi parlamentari si sa come nascono, non si sa come finiscono, e anche questa volta poche ore sembrano già essere bastate a modificare l'ottimismo del principio.

Herriot, anslosamente interrogato da varie parti, ha detto di non essere disposto a tornare al potere subito, e di non volere per ora nemmeno il portafoglio degli Esteri, stimando che tocchi a un altro provarsi a riuscire là dove egli non è riuscito, e che per lui sarebbe un errore e un assurdo volere offrirgli di fare al Quai d'Orsay una politica che non è la sua, o una politica che sarebbe la sua, ma che la Camera ha ufficialmente condannato.

Beninteso, tutti i Presidenti del Consiglio rovesciati cominciano col dire la stessa cosa. Ma quello che può dare credibilità ai propositi di Herriot è che la Camera avrà bisogno almeno di qualche giorno per rendersi conto del ginepraio nel quale si è cacciata e che prima che questo ritorno alla coscienza si sia prodotto, il Capo dello Stato potrebbe trovarsi nella necessità imprescindibile di procedere, sia pure dopo aver *pro forma* offerto l'incarico a Herriot, alla formazione di un Gabinetto purchè sia, che serva almeno a fronteggiare i rischi più gravi.

I primi imbarazzi

Il disbrigo degli affari in corso resta naturalmente affidato al Gabinetto dimissionario. Ma nei frangenti attuali è questa una formula assolutamente priva di senso. Basti il dire che sinora Parigi non è riuscita nemmeno a mettersi d'accordo sulla maniera come notificare agli Stati Uniti la decisione presa stamattina dalla Camera. E' l'Ambasciatore di Francia a Washington che deve recarsi personalmente ad informare Stimson dell'accaduto? E' il Presidente della Camera francese che deve trasmettere al Governo americano la mozione da noi sopra riportata? Tocca invece a Herriot spedire a Washington la Nota favorevole al pagamento con riserva da lui presentata ieri alla Camera, aggiungendovi l'esito negativo della discussione e la notizia della caduta del proprio Ministero?

Il problema è stato finalmente risolto affidando all'ambasciatore Claudel il compito di informare Stimson che il Governo non ha più veste per continuare i negoziati circa la scadenza del 15 dicembre.

Sembrano quesiti ridicoli, ma sono indizi estremamente suggestivi della confusione e del disorientamento regnanti. Giacchè, prima di ingolfarsi nella cronaca della crisi, cronaca la quale ci accaparrerà senza dubbio per varii giorni dato che tutti, a cominciare da Caillaux, sembrano avere scoperto questa sera che la formazione del nuovo Ministero, ritenuta cosa da nulla, sarà lunga e laboriosa, dobbiamo notare che, a parte i soliti circoli di destra, dove tutto quanto può sembrare atto di prestigio è sempre salutato con grida di gioia, e a parte i socialisti, che hanno voluto la crisi per ragioni di politica interna nella speranza di avere domani un Governo più a sinistra del precedente, non c'è ambiente a Parigi dove oggi non si tradiscano le più gravi preoccupazioni circa il seguito dell'avventura. I circoli finanziari, che hanno già registrato i primi sintomi minacciosi dell'ira americana, sono in allarme e si domandano ansiosi come farà la Camera a riparare l'errore colossale commesso in un'ora di accecamento.

Conseguenze impensate

L'atto impolitico di questa mattina avrà secondo loro conseguenze deplorevoli per gl'interessi del paese. Prima di tutto perchè sgre tra Francia e Stati Uniti un periodo di tensione che i rapporti già delicati esistenti tra i due paesi in seguito alle divergenze sul disarmo e alle divergenze doganali avrebbero dovuto invece indurre il Parlamento a eludere a ogni costo. In secondo luogo perchè l'unità d'azione con l'Inghilterra alla quale il Gabinetto Herriot aveva dedicato tutti i suoi sforzi si rivela ormai infranta, e la Francia dovrà quindi rassegnarsi a vedere il governo di Londra, come ha già prontamente dichiarato Chamberlain, concludere col creditore di Washington un accordo separato. Domani, grazie al colpo di testa della Camera, la Francia potrebbe trovarsi nell'ora del bisogno priva della simpatia americana e probabilmente anche della collaborazione britannica. « Se si fosse voluto fare un piacere a Roma, a Berlino e a Budapest, si dice irosamente in questi circoli, non si sarebbe potuto scovrire di meglio di quanto si è fatto ».

In taluni ambienti radicali la situazione determinata dal voto della Camera è giudicata « rivoluzionaria », come quella che distrugge il principio della fedeltà ai contratti. La tesi dell'on. Marin, secondo cui la moratoria Hoover avrebbe costituito una novazione infirmante la validità degli accordi precedenti sui debiti, viene giudicata priva di ogni fondamento giuridico e tale che, se si dovesse sottoporre la questione a un arbitrato, la Francia perderebbe certamente la causa. A questi stessi ambienti il fatto che le destre abbiano trovato la notte scorsa i socialisti al loro fianco, suggerisce la riflessione che il socialismo francese ha veduto nel rifiuto di pagare soprattutto una buona occasione per mettere in vacanza la legalità internazionale.

Lo stesso *Tempo* ancorchè il desiderio di non compromettersi nei riguardi della politica che potrà essere condotta a fare domani il nuovo Ministero lo obblighi ad esprimersi con molta cautela, non esita a raccogliere nel proprio editoriale la eco delle preoccupazioni del Quai d'Orsay, scrivendo:

« Bisogna aspettare sovratutto le reazioni della opinione americana in presenza del fatto compiuto del mancato pagamento, per rendersi conto in quale misura e sotto quale forma si tradurrà la minaccia di escludere da ogni nuovo regolamento dei debiti le nazioni debitrici che non hanno pagato. Se la questione dovesse presentarsi sotto questo aspetto noi non saremmo senza mezzi per difendere i nostri interessi.

« Ad ogni modo ciò che sussiste attualmente sono gli accordi di Losanna e gli effetti che essi implicano per quello che concerne il regolamento del nostro debito verso l'Inghilterra. Ieri sera alla Camera dei Comuni un deputato avendo chiesto se l'Inghilterra si fosse impegnata fin d'ora a partecipare alla formazione di una fronte comune, Neville Chamberlain, Cancelliere dello Scacchiere, ha risposto: « Noi non ci siamo impegnati ad una fronte comune, e abbiamo l'intenzione di ottenere, se lo possiamo, un regolamento separato dagli Stati Uniti. Vi è in ciò per l'avvenire una eventualità che deve attirare la nostra più seria attenzione e che qualora si producesse potrebbe avere ripercussioni serie sulla nostra politica generale ».

Lo spettro del deficit

Quello che non va dimenticato da chi voglia rendersi conto dello scarso sollievo arrecato alla Francia dallo scoppio della crisi è che, come spiegammo già diffusamente giorni or sono, le finanze dello Stato francese versano in condizioni tutt'altro che liete. Al 15 dicembre l'esame del bilancio del 1933 non è per così dire ancora nemmeno incominciato. Se le trattative per la formazione del Ministero richiederanno una settimana, come generalmente non si è alieni dal ritenere, le Camere non avranno più non pochi giorni per evitare l'esercizio provvisorio e mettere lo Stato in condizione di giungere ai mesi di marzo e di aprile epoca prima della quale è impossibile che il bilancio venga votato. Ora ciò significa che non ci sarà tempo di incorporare nell'esercizio provvisorio le economie progettate, e che il *deficit* continuerà indisturbato a crescere ancora per vari mesi.

Aggiungasi a quanto precede il fatto che la Tesoreria è assolutamente all'asciutto, e che il ricorso al prestito è reso sempre più difficile dai timori crescenti che il pericolo di un avvento di un Ministero fortemente orientato a sinistra diffonde tra i risparmiatori, e si vedrà che in tali condizioni l'ondata di pessimismo che gli avvenimenti delle ultime 24 ore hanno provocato a Parigi è più che giustificata.

Dobbiamo concludere da quanto precede che esista veramente la possibilità di vedere il Gabinetto radicale di Herriot sostituito da un Gabinetto socializzante tipo Daladier, o magari da un Gabinetto con la partecipazione dei socialisti? Di voci in questo o in altro senso ne corrono molte, ma di voci attendibili non ne cogliamo per ora nessuna. Se non si trattasse che dei debiti americani, la crisi sarebbe relativamente semplice nei suoi elementi e quindi poco numerose le soluzioni in predicato. Ma oggi che si tratta non più di battere un Ministero su una questione precisa, ma di formarne un altro che abbia certi requisiti di vitalità è impossibile non riflettere che oltre al problema dei debiti bisogna affrontare e risolvere quello del bilancio. Ora il problema del bilancio è il problema delle economie, cioè quello della lotta contro i funzionari sindacalizzati recalcitranti alla diminuzione di stipendi e contro la demagogia fiscale dei socialisti.

Una metà della Camera vuole le economie, l'altra metà non vuole i mezzi necessari per effettuarle. La difficoltà di risolvere questa opposizione è tale che siamo sicuri che a cominciare da domani, o più tardi da dopo domani, nessuno più a Parigi si ricorderà che la crisi è scoppiata per causa dei debiti, e che i negoziati fra i partiti non avranno più altro oggetto tranne la politica finanziaria del Governo. La votazione di questa mattina, che ha diviso in due il gruppo radicale, ha fatto sorgere nei moderati e nel centro la speranza che sia suonata l'ora della concentrazione. Tardieu, interrogato in proposito, ha risposto che è ancora troppo presto.

Siamo noi pure di questo parere, e crediamo che non abbia torto chi prevede che i primi tentativi di Lebrun si svolgeranno sia con Herriot che con Paul Boncour, con Chautemps, con Steeg, o con Caillaux giacchè l'incarico a un senatore porrebbe la situazione nei confronti del Senato su un terreno parlamentare poco diverso da quello su cui riposava il Gabinetto defunto, o se mai con una maggior inclinazione verso sinistra.

I radicali hanno votato stamane metà per Herriot e metà contro, ma la loro scissione non era che momentanea, e determinata solo dalla affezione per Herriot. Domani la disciplina cartellista tornerà a far sentire la sua voce, ed è difficile credere che la scissione si mantenga. In ogni caso la crisi aperta oggi prepara alla Francia giorni duri, e non hanno forse tutti i torti coloro che predicono che di qui a tre mesi il paese non potrà più essere governato che a forza di decreti legge.

C. P.

Herriot comunica a Stimson l'interruzione dei negoziati

Washington, 14 notte.

L'Ambasciatore di Francia ha consegnato al Segretario di Stato Stimson la Nota del Governo francese che dichiara che esso non ha più la qualità per negoziare con gli Stati Uniti relativamente ai debiti.

(Radio Stefani)

ABBONAMENTI a LA STAMPA Anno 1933-XI

Abbonamenti semplici

		ANNO	SEMESTRE	TRIM.
(6 numeri settimanali)	Italia e Colonie:	L. 52,—	L. 27,—	L. 14,—
	Estero:	» 150,—	» 76,—	» 39,—
(coll'edizione del lunedì)	Italia e Colonie:	» 60,—	» 31,—	» 16,—
	Estero:	» 175,—	» 89,—	» 46,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere centesimi 30, ed a quelli superiori centesimi 70 per tasse di bollo e quietanza.

Nella certezza di far cosa gradita ai suoi abbonati, La Stampa ha stabilito speciali accordi con varie Società Editrici, in base ai quali coloro che si abboneranno al nostro giornale e che vorranno assicurarsi una o più delle pubblicazioni qui sotto elencate, potranno usufruire di notevoli riduzioni.

Trattandosi di periodici che per ricchezza di contenuto e nitidezza di illustrazioni godono di una vasta e meritata fama, siamo sicuri che i nostri lettori accoglieranno con piacere questa notizia.

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate

IL MATTINO ILLUSTRATO
Settimanale illustrato
Italia e Colonie: ANNO L. 15,50 SEM. L. 8,50 TRIM. L. 5,50
Estero: ANNO L. 34,50 SEM. L. 18,50 TRIM. L. 10,50

VITA FEMMINILE
Rivista per signore in rotocalcografia a colori
Italia e Colonie: ANNO L. 28,50 SEM. L. 14,50 TRIM. L. 7,50
Estero: ANNO L. 66,50 SEM. L. 34,50 TRIM. —

LA CASA BELLA
Rivista mensile di arte decorativa moderna
Anno L. 80

NOVELLA
vera antologia di letteratura narrativa
Italia e Colonie: ANNO L. 18 — SEM. L. 9,50
Estero » 36 — » 18,50

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
con diritto ai numeri doppi e straordinari e allo splendido numero speciale di Natale e Capodanno
Anno L. 125

IL SECOLO XX
Rivista settimale illustrata di avvenimenti, arte, scienza, lettere
Italia e Colonie: ANNO L. 18 — SEM. L. 9,50
Estero » 35 — » 18,00

RIVISTA LIDEL
Pubblicazione mensile di attualità, arte, teatro, mondanità, arredamento, rubriche varie, ecc.
Anno L. 60 — Semestre L. 37 —

CINEMA-ILLUSTRAZIONE
la più importante rassegna del movimento cinematografico
Italia e Colonie: ANNO L. 18 — SEM. L. 9,50
Estero » 36 — » 18,50

LA DONNA
elegante rivista di moda e d'arte con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc.
Italia e Colonie: ANNO L. 67,50 SEM. L. 34,20
Estero » 99 — » 50,40

TUTTI GLI SPORT
Settimanale illustrato di sport
Italia e Colonie: ANNO L. 15,50 SEM. L. 8,50 TRIM. L. 5,50
Estero: ANNO L. 34,50 SEM. L. 18,50 TRIM. L. 10,50

NOVELLA
Rivista quindicinale di vita femminile
Italia e Colonie: ANNO L. 12,50 SEM. L. 7,50 TRIM. L. 5,50
Estero: ANNO L. 28,50 SEM. L. 14,50 TRIM. L. 8,50

IL SECOLO ILLUSTRATO
la più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi
Italia e Colonie: ANNO L. 18 — SEM. L. 9,50
Estero » 36 — » 18,50

COMOEDIA
problemi e cronache illustrate del teatro. Ogni numero contiene una commedia inedita
Italia e Colonie: ANNO L. 43,20 SEM. L. 22,50
Estero » 58,50 » 29,70

(Nei suddetti prezzi sono già comprese le tasse di bollo e di quietanza)

Ogni abbonato a LA STAMPA può sottoscrivere l'abbonamento cumulativo anche con più di una pubblicazione illustrata.

Per gli abbonamenti alle pubblicazioni della Casa Editr. Rizzoli & C., e cioè: *Il Secolo XX - Cinema-Illustrazione - La Donna - Il Secolo Illustrato - Comoedia - Novella*, verrà rilasciata ad ogni abbonato una tessera numerata e personale, a presentazione della quale si avrà diritto ai seguenti vantaggi:

a) Sconto del 10 % sui prezzi degli alberghi che vi sono elencati;
b) Regalo della prima rata (che qualche volta supera la somma di L. 100) su qualunque acquisto rateale fatto presso una Ditta elencata nella tessera;
c) Sconto del 10 % sul prezzo di copertina dei volumi editi dalle Case Rizzoli & C. - Mondadori - Treves - Treccani e Tumielli di Milano e Lattes di Torino. (Le ordinazioni debbono essere fatte alle rispettive Case Editrici) — ed altre agevolazioni che risulteranno dalla tessera stessa.

Per i cambi d'indirizzo si prega di inviare sempre la fascetta con la quale si riceve il giornale.

Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando nello stesso tempo le spese di spedizione, i nostri Abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il N. 2-1560.

FACILITAZIONI PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO

Tutti coloro che si trovano in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica (Città Libera), Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Marocco Francese, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera, Ungheria, Lituania e Rumenia, possono sottoscrivere l'abbonamento al nostro giornale per tramite degli Uffici Postali di loro residenza col vantaggio di pagare solo un lieve aumento sui prezzi di abbonamento per l'interno. Occorre però che le richieste siano fatte qualche tempo prima dell'inizio dell'abbonamento perchè non ci pervengano direttamente ma ci sono trasmesse dal Ministero delle Comunicazioni di volta in volta che il ricevo dagli Uffici Postali suddetti.

A chi invierà subito l'abbonamento per l'anno 1933, sia a « La Stampa » che agli illustrati, verranno inviate gratuitamente per il mese di Dicembre 1932 anche le pubblicazioni prescelte per l'abbonamento cumulativo.

Il Duce interviene

al Consiglio Superiore di Statistica

Il cuasimanio e il problema demografico

Roma, 14 notte.

S. E. il Capo del Governo, accompagnato dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Rossoni, è intervenuto stamane alla riunione annuale del Consiglio superiore dell'Istituto centrale di statistica. Oltre al Presidente prof. Savorgnan ed al Direttore generale dott. Molinari, erano presenti tutti i componenti del Consiglio: dott. Beer, prof. Amoroso, prof. Benigni, prof. Boldrini, prof. Coletti, prof. Niceforo, on. Olivetti, prof. Pietra, S. E. Serpieri, sen. Silla, dott. Mathis, on. Zingali, prof. Lavi; i componenti del Comitato dei revisori dei conti S. E. Solmas, dott. Angelelli, avv. Perassi e il segretario prof. Galvani.

Il discorso del prof. Savorgnan

Il Presidente dell'Istituto, professore Franco Savorgnan, ha pronunciato il seguente discorso:

« Duce, Eccellenze, illustri Colleghi. — E' con senso di orgoglio e con sentimento di gratitudine che l'Istituto centrale di statistica, creato dalla volontà e sorretto nel suo compito dal vigile interessamento di S. E. il Capo del Governo, saluta la sua presenza a questa sessione del Consiglio superiore che ha l'onore di presiedere per la prima volta da quando S. E. il Capo del Governo volle onorarmi della sua fiducia chiamandomi alla presidenza dell'Istituto.

« Compiuta la sistemazione definitiva di tutti i servizi e curatane l'organizzazione nella nuova sede, l'attività dell'Istituto è stata particolarmente intensa per le esigenze improrogabili di lavori ardui e di gran mole, quali il censimento della popolazione, il censimento agricolo e il catasto agrario, che si dovettero eseguire tutti contemporaneamente senza intralciare l'attività ordinaria dell'Istituto ».

L'oratore ha proseguito illustrando le pubblicazioni più recenti. Inoltre, l'Istituto ha voluto concorrere alla celebrazione del Decennale pubblicando, il 28 ottobre, il primo dei 92 fascicoli del catasto agrario. Degli altri lavori pubblicati durante quest'anno è fatto ampio cenno nelle relazioni dei singoli capi dei reparti.

Il prof. Savorgnan ha accennato poi alle pubblicazioni che vedranno la luce tra breve: in primo luogo le statistiche demografiche del 1929 e del 1930 che saranno raccolte in un volume solo. Nel volume sul movimento della popolazione si riporteranno per la prima volta le notizie sulle nascite secondo l'ordine di generazioni, l'età e la professione dei genitori: dati, questi, che schiudono agli studiosi nuove vie per esaminare il problema della natalità e della fecondità della popolazione italiana. La quale natalità, per la sua continua e progressiva diminuzione, non manca di destare anche in Italia — deve ancora il fenomeno è relativamente meno grave che negli altri paesi dell'Europa occidentale — giustificate preoccupazioni.

« Nell'anno che sta per finire, in base ai risultati già noti dei primi dieci mesi, si può fin d'ora prevedere che il numero dei nati vivi resterà al di sotto di quella cifra che l'Italia aveva raggiunto nel 1872 quando la sua popolazione non era che di 27 milioni di abitanti e che, salvo lievi oscillazioni, tendeva a crescere sino allo scoppio del conflitto europeo. La sensibile riduzione che nel 1932 subirà la cifra assoluta dei nati vivi non è forse, che un sintomo passeggero della crisi economica che travaglia il mondo intero, sintomo che potrebbe scomparire se, migliorando le condizioni generali, aumenterà la nuzialità ora dovunque tanto depressa ».

Altro lavoro in corso di pubblicazione è la seconda parte dell'atlante statistico che illustra, mediante cartogrammi a colori, alcuni fenomeni demografici ed economici e le loro variazioni dall'anteguerra al dopoguerra. L'oratore ha parlato poi del catasto agrario. Coi 1933 saranno accelerati i lavori per la esecuzione del catasto forestale, che non potrà essere ultimato se non in un decennio. Nell'anno prossimo sarà possibile di pubblicare i volumi annuali sul movimento dell'emigrazione che si erano arrestati al 1926.

Controllo e coordinamento

Le funzioni direttive di controllo e di coordinamento che l'Istituto esercita sulle indagini statistiche e sulle pubblicazioni di altre amministrazioni si sono svolte senza dar luogo ad alcun inconveniente degno di rilievo per la buona volontà e l'amichevole spirito di collaborazione dei quali hanno dato prove tutti gli enti interessati. L'Istituto ha inoltre prestato volonterosamente la propria opera a Ministeri e ad altri enti che ne fecero richiesta.

L'oratore mette poi in rilievo l'opera svolta dalla commissione per i censimenti agricoli, da quella per la divisione del territorio del Regno in zone statistiche, e da quella che si occupa della distribuzione topografica della popolazione e della determinazione dei centri abitati. Un'altra commissione si è occupata della produzione del bozzoli e dell'allevamento del seme-bachi.

Dei due censimenti, che si stanno elaborando, quello di maggior mole e di maggiore importanza è il censimento generale della popolazione, i cui risultati definitivi furono pubblicati, in conformità ad un impegno preso, a un anno preciso dalla sua data. Il gran numero di controlli da determinato dalle irregolarità riscontrate nella esecuzione del censimento presso molti comuni, nei quali — sia per la mania di primeggiare, sia per vantaggi di ordine fiscale e amministrativo, sia infine per le dichiarazioni erronee dei censiti la popolazione, soprattutto quella residente, era stata indebitamente aumentata. In omaggio al monito espresso da S. E. il Capo del Governo, in occasione del primo annuale della fondazione dell'Istituto, che « il segno della statistica sarà sempre quello della piena verità: piacevole o spiacevole che sia », l'Istituto è stato inesorabile nella rettificazione delle cifre, provvedendo con equo rigore i provvedimenti del caso a carico dei responsabili. E' per questo ragioni che il dato definitivo sulla popolazione residente è risultato di più di mezzo milione inferiore al dato provvisorio.

Dopo sei anni di lavoro

L'oratore, dopo aver illustrato l'efficienza dell'Istituto — uffici, macchine, personale — ha esposto alcune economie realizzate e alcuni perfezionamenti recati all'attrezzatura, ha accennato al funzionamento amministrativo e, alla fine, ha così concluso:

« Duce, Eccellenze, Signori, non è senza significato che l'inizio del secondo decennio dell'Era fascista trovi la statistica italiana, a soli sei anni dalla fondazione dell'Istituto centrale definitivamente sistemata in una sede decorosa, in piena efficienza di lavoro, e convenientemente attrezzata per qualsiasi prova. L'Istituto, che dell'attività del Regime è tutto compenetrato, saprà, ispirandosi alle direttive di S. E. il Capo del Governo, mostrarsi degno della sua fiducia e dei compiti che gli saranno assegnati in questo secondo decennio nel quale il Fascismo, che mai non resta, guiderà il popolo italiano verso una mèta sempre più alta, sempre più nobile, sempre più luminosa ».

S. E. il Capo del Governo ha fatto quindi brevi dichiarazioni confermando il suo costante interessamento per l'opera che l'Istituto centrale di statistica svolge, e rilevando il prestigio di cui esso gode anche all'estero.

LA PASTICCA DEL RE SOLE

Chi desidera soggiornare sulla Riviera Francese prima di fissare l'albergo chieda condizioni al

MAJESTIC PALACE A NIZZA

PREZZI ECCEZIONALMENTE BASSI - GRANDI GARAGES

DIREZIONE ITALIANA F. Paletto

VI GARANTIRETE UNA VECCHIAIA SANA E FELICE,

se, al primo accenno di irregolarità nelle funzioni digestive vi affretterete a premunirvi contro più gravi disturbi di origine gastrica, che possono compromettere il buon funzionamento di tutto l'organismo.

Se talvolta la vostra digestione è laboriosa e prolungata, se dopo i pasti soffrite di affanno, sonnolenza o sbadiglio persistente, ricordate che in questi casi i Medici consigliano

un cucchiaino di

PEPTOPAN

dopo ogni pasto

quale ottimo rinormalizzatore delle funzioni digestive.

Il Peptopan trovasi in tutte le buone farmacie: è un prodotto del

LABORATORIO NOVOTERAPICO - MILANO

La più rapida e spettacolosa rivista illustrativa degli avvenimenti sportivi della settimana, in Italia e all'estero, è pubblicata da

Tutti gli Sports

Il giornale che tutti gli sportivi amano e ricercano, per i suoi larghi ed esclusivi servizi fotografici e per il suo testo sempre interessante.

Sedici pagine stampate a rotoincisione -- Cent. 40

IL PRIMO SINTOMO D'ANEMIA DI UN'AZIENDA

deve essere curato energicamente

intensificando la Pubblicità

Aspetti della Lombardia

Brescia, la pietra, l'architettura

Mi accorsi, mentre andavo cercando a Brescia il famoso centro con le sue tre piazze di cui una nuovissima, e sono tre epoche, che il colore delle città lombarde è sui toni del bistro, del marrone, dell'ocra. Sarà la luce, sarà il colore degli edifizi, ma è quello che nei quadri leonardeschi patinati dal tempo fa risaltare gli azzurri e i verdi, in cui i fiumi hanno colore di mare invernale. In questo colore le vecchie città lombarde portavano gli affreschi delle facciate, o le tinte chiare di alcune case. A Brescia, invece, si ha l'impressione d'una nuova presenza, sembra di essere sotto il riflesso d'un lago o d'una cava di pietre. Alla fine si capisce che è l'uso grande delle pietre e dei marmi che dà questo colore alla città, la pietra vecchia e quella nuova, l'una patinata dal tempo e divenuta lattescente, l'altra bianchissima invernale. Brescia è il trionfo della pietra, non v'è strada che per quanto scialba, vecchia, scolorita, uniformata sotto una tinta giallastra, non riceva di questa luce diffusa, fredda e quasi fosforescente. A momenti par di scoprire una luce imminente, il riverbero di un'acqua alpina. Dopo aver percorso la città intera fino alla strada di Salò, si trova appena una collina verde e umile, dove si aspettava una montagna, e dalla valle entra quella luce cristallina e diffusa che non si sa donde provenga, ma che aleggia sulla città. Brescia, fabbricata nelle sue cose monumentali col Botticino, a questa pietra deve il suo chiarore. Di qua ripensavo al Vittoriano di Roma, e mi parve di rivederlo sotto altro colore, questo ghiacciaio nel cuore dell'Urbe lucente. C'era da conciliarsi con questa pietra che i romani guardano in piazza Venezia con la sola preoccupazione, ormai, che diventi scura. Una città intera come Brescia, che dove più dove meno ha cotesto colore, nel suo sito, nella sua luce moderata, ha tutta una qualità luce che direi lunare, e si presenta così al viaggiatore che percorra le sue strade a piedi, cercando d'indovinare la piazza alla confluenza delle strade, essendo la pianta di questa città a forma di cuore.

Credevo di arrivare subito nella piazza nuova, ed era la prima domenica dopo l'inaugurazione di essa, la sua prima domenica di vita. Mi trovai invece in piazza della Loggia e qui proprio m'incantai per un pezzo. I monumenti del Rinascimento in Lombardia hanno lo stesso tono che a sorprendere una civiltà artistica fuori dei suoi limiti naturali, sono il segno di un impero spirituale che in Italia sostituì spesso l'impero politico e l'unità. La struttura della Loggia, poi, ha elementi che allargano l'idea che noi abbiamo del Rinascimento, e fanno balenare il pensiero che quest'arte esemplare porti in sè elementi non soltanto del nostro classicismo, ma ben più vasti, di un classicismo di tutte le arti, il principio stesso delle aspirazioni artistiche dell'uomo. Non mi stupirei di ritrovare quella cupola a scafo in un oriente lontano, quello che fa pensare, nella sua perfezione, a un altro rinascimento lontano da noi, La Loggia dice Venezia, e i diversi significati raggiunti dall'arte in quel clima. Si poteva stare delle ore in quest'illustre piazza, a guardare il ritmo di questo edificio, o l'orologio del portico settentrionale come si muoveva, quasi trascinando nel suo moto lento e fatale, non solo le ore, ma i segni dello zodiaco visibilmente, le posizioni dei pianeti, le fasi della luna, i progressi del sole. E non soltanto questo curioso orologio, ma la conformazione della piazza, la sua logica, la sua proporzione, l'equilibrio delle masse e dei colori, i commenti ordinati di ogni parte di essa, la pietra e l'intonaco, il muro liscio e nudo e il portico lavorato; tutto grande e insieme familiare, con la sua gerarchia di masse e di toni, come se ogni elemento dipendesse dal comando d'un maestro, una piazza in cui l'armonia diventa cosa sonora, e la mente vi si attarda come nelle descrizioni che il mare e il vento fanno di sè. Questo flusso tutto italiano, in cui il nobile e il rustico, lo spontaneo e l'architettato si alternano con tanta sapienza, questo segno di vera distinzione, questo divertimento dell'intelligenza, dove si trovano più?

***

Era domenica e mi trovai in Duomo a vedere la gente a Messa. Il popolo e i signori riempivano la chiesa bianca e grigia di marmi, tutta di pietra che pareva una cava ordinata, pietra fuori, pietra dentro, e le cappelle e le colonne parevano a momenti formazioni naturali d'una grande grotta; i sospiri, gli sguardi, le preghiere, le vesti delle donne, e tutto quello che era caldo e umano vi mettevano il variare d'un giardino; la pianeta del sacerdote, verde quel giorno, splendeva di smeraldo nel fondo, tra l'alito delle candele oscillante in quel bianco rarefatto. Poi aspettai che la gente uscisse sulla piazza al sole. Sulla piazza, alla fontana delle conchiglie, la statua di Brescia in costume settecentesco accennava come una dama, col suo castello di capelli. Brescia è la città italiana che dopo Roma ama più di raffigurarsi in statue simboliche: Brescia paludata alla romana, Brescia armata, disarmata, Brescia nuda, Brescia dama del Settecento. E perchè poi, seguendo questo culto cittadino, non l'hanno raffigurata nella Piazza della Vittoria, se pur c'era bisogno di una statua, al posto di quel Davide moderno che fa pensare subito a piazza della Signoria, e stabilisce un color comunale in questa piazza modernissima? Il senso di Brescia è poi tutt'altro da quello d'un comune toscano. La città non ha una parte di protagonista nella storia comunale e signorile italiana, e neppure in quella romana; ma da tutte ha tratto il senso della civiltà in modo eminente, nell'orbita delle civiltà maggiori e dominanti ha serbato una personalità sua, s'è fatto un carattere tutto per sè, una tradizione di istinto, di discendenza, come un satellite luminoso di qualche grande astro. Essa ha dato le pagine stupende che tutti sanno, e anche nel Risorgimento ha mostrato il suo carattere in una lotta e in un sacrificio che appunto perchè non potevano essere decisivi splendono più mirabili. Essa ha una storia di gelosissime virtù civili, d'una famiglia umana che conosca per antichissima tradizione che cosa sia la civiltà, e con la civiltà che cosa sono le arti, poichè la civiltà è cultura. E' come ritrovarsi in un'antica casata di provincia, dove rimangono tradizioni di vita ornata, e di virtù; per essa i nomi di fedele, gregaria, sorella, hanno un senso alto, è la bellezza e la forza delle civiltà autoctone nate da un felice incontro di sangue. E' la civiltà del benessere e del sentimento cittadino. Le storie dei luoghi più grandi e decisivi potevano essere disastrose: i focolari delle città minori rimanevano intatti, angoli in cui si rifugiavano i grandi sentimenti. La storia di Brescia è la storia di due o tre famiglie, e la dimostrazione di quanto possa una civiltà ben custodita su ogni tentativo di manomissione. Non per nulla la sua gloria medievale è nell'aver ridotto e domato barbari alle idee della cultura e delle leggi. Del resto, è significativo che a un certo punto il Municipio di Brescia abbia ripreso le tradizioni dei Signori interrotte da due secoli e si sia fatto iniziatore di un monumento che la raccomanda ancora per le stesse virtù civili.

***

Quando un governo dà il permesso per la costruzione d'un edificio postale come quello di Brescia la sorti dell'architettura moderna fra noi non dipendono più che dagli architetti. Altri ha descritto la piazza della Vittoria coi suoi marmi, le sue pietre, questi elementi che nell'architettura moderna italiana, e in pieno ritardatario furore di razionalismo sono venuti a imporre un problema tutto particolare alla nostra architettura. Io parlerei solo di architettura moderna, e non di architettura razionale come pare che ormai molti amino sciacquarsi la bocca. Che razionalismo volete fare quando non soltanto la luce italiana è diversa dai luoghi che ha veduto nascere cotesto nuovo mito architettonico, e quando i materiali da costruzione sono i marmi e non il metallo, la pietra e non il cemento? Il razionalismo vive dell'impiego di tali nuovi materiali, come dall'assenza e costosità di altri; lo stesso che accadde al romanico, disceso fra noi vestito di mattoni e poi tutti sanno fino a qual punto trasformato. Chi conosce da vicino l'architettura razionale può attestare che, non appena in alcuni campioni di quest'arte si affaccia il semplice mattone, e non dico un materiale più nobile, tutti i termini architettonici cambiano, e non si parla più di razionalismo, termine, alla fine, divenuto generico, e che nasconde una certa deficienza creativa. Il razionalismo al suo stato di reazione è già archeologia. Lo vorrei vedere, un paese, che in pieno 1932, lottasse per queste cose. Ci facciano caffè e botteghe, tutto quello che è provvisorio e di moda, poichè i risultati maggiori del razionalismo si ottengono proprio in questi campi. Ma voler adoperare la pietra come si adopera il cemento, diviene ridicolo, ed è una poltroneria come un'altra. Direi che il problema dell'architettura nuova fra noi si presenta con termini nuovi, e l'architetto che alla fine ci darà un'arte moderna e italiana, senza timori d'infatuazioni e senza stanche imitazioni di modelli vecchi sarà un grande architetto. Ancora oggi l'architetto Sant'Elia, morto in guerra, visionario del rinnovamento architettonico, è un precursore, e parte alcune infatuazioni che gli dovevano fatalmente accadere, come a chi è invasato d'avvenire e dominato da spirito profetico.

A Brescia il tema era vasto, il materiale egregio, e Marcello Piacentini ne è uscito egregiamente. Vi si può vedere tutto il travaglio dell'architettura moderna fra di noi. Affrontato con una forma d'imitazione quasi accademica nel palazzo che chiude la piazza a oriente e che ricorda un famoso tema veneziano, lo stile dell'artista si è sciolto più liberamente dopo la monotonia della parte settentrionale, fino a conquistarsi pienamente nel grattacielo in cui il motivo del Settizonio romano splende d'una luce nuova, e nel Palazzo delle Poste che mi pare l'opera più riuscita dei nostri nuovi edifizi pubblici. Il gracile portico che accorcia le proporzioni del grattacielo e che vuol moderarne l'audacia e lo slancio, è ancora un'esitazione, porta in sè il solito malinteso, quasi che l'architetto abbia avuto timore del suo coraggio. Ma tutto l'insieme della piazza è bello, è solenne, ha colore e carattere, è un fatto nobile e significativo anche nei suoi difetti. Ma lo giudicheranno meglio fra cent'anni. Era questa un'opera da far tremare ed esitare chiunque.

***

In quel pomeriggio domenicale era il popolo di Brescia che andava, dopo le cerimonie dell'inaugurazione, a prendere possesso della sua nuova piazza, un monumento fatto per lui finalmente; e come esso ne giudicava, così mi son permesso pur io di far giudizio. Tutto era nuovo, fresco, lucente; odorava come un appartamento nuovo. Erano famiglie intere coi vecchi e i ragazzi, e gente venuta da fuori, con le macchine che mettevano le prime macchie sul selciato nuovissimo. I primi rumori di quella folla s'incidevano nell'aria nuova della piazza, e così nei caffè sotto il portico nuovo, tutti lucenti di metalli cromati, risuonava la tastiera della macchina della cassa, le voci e gli ordini; tutto nuovo e pulito, tutto da cominciare. Oh, bellezza delle cose che cominciano, grandi o piccole che siano! Gli uomini si provavano a sedere sulle panchine di marmo intorno alla statua della piazza e guardavano l'acqua della vasca. Per poco, ancora per poco, tutti facevano attenzione a tutto, e in questo era un sentimento di stupore e di responsabilità. Già i mercanti venuti da fuori avevano scelto il loro posto di riunione, già i ragazzi sapevano dove si poteva giocare. Finalmente, fra tanti monumenti pubblici che da cinquant'anni non erano che statue grandi e piccole circondate da cancelli di ferro, ecco un monumento che serviva a tutti. Quanto durerà una piazza simile? Mettiamo cinquecento anni, e il tempo non l'avrà un poco appannata e corrosa, dato un colore diverso. E come ci vedranno noi, lontani, che ora ci aggiriamo in mezzo a queste cose nuove? Cinquecento anni: noi conosciamo che cosa vuol dire vedere gli uomini da queste distanze. Appunto, io mi trovavo presso uno zoccolo di ceppo di Brembate, di quella pietra che sembra un impasto geologico di varie qualità di pietra messe assieme, tirato a lucido, ma già in un punto si sgranava, e con dite dita potevo tirar fuori un sassolino dalla sua massa. Mi prendeva un'inquietudine piccola e indefinibilmente molesta, di chi vede una cosa nuova già portare il segno del tempo. E pensavo al tempo avvenire, a noi tutti che eravamo in quella piazza, a quelli che vi passeranno. La gente sfilava da un portico all'altro, e la ricchezza e il lusso di quelle pietre ricordavano l'antico lusso e le eterne ambizioni dell'arte italiana. Per tutto l'edifizio della posta la gente sfilava guardando angolo per angolo, leggeva le scritte di ottone ritte sopra gli sportelli, e qualcuno provava ad accomodarsi sui sedili di marmo. Ognuno era critico e intenditore d'arte, ognuno veniva a conoscere se andava bene. Credo che sia successo così in tutte le piazze italiane alla loro fondazione, in tutte le illustri piazze, ed ecco che vedevo quello spettacolo unico. Fra poco anche questo senso di troppo levigato e nuovo sarebbe scomparso, tra poco tutto avrebbe preso il colore delle cose di tutti i giorni. Intanto una vecchina mi domandava se poteva impostare una sua letterina a certe bussole grandi massiccie per le lettere, e se la sua letterina sarebbe partita. Altri andavano su e giù per l'ascensore del grattacielo, e intanto la piazza sotto i nostri occhi diventava remota nel tempo, ci vedevamo tutti fissati in un avvenire, nelle nostre lotte e nelle nostre passioni. La critica popolare mi parve che fosse favorevole. Nel caffè il fumo delle sigarette e dei sigari avolgeva nell'aria le sue prime pennellate di giallo al bianco delle pareti. Tutto bello, tutto lucido, tutto in una lussuosa armonia, e sia pure troppo lusso, senza uno di quei tratti umili che sempre l'arte italiana ha posto a guardia delle sue cose più alte, per renderle più umane e confidenziali.

CORRADO ALVARO.

RIVELAZIONI D'ARCHIVIO

La storia dell'irredentismo

attraverso le contese diplomatiche italo-austriache

Una storia dell'irredentismo, e delle sue conseguenze nella politica estera italiana, si identifica necessariamente con la storia dei rapporti italo-austriaci, specialmente nel periodo che va dal 1866, epoca in cui si inizia, cioè, il movimento irredentista, al 1882 che segna la conclusione della Triplice Alleanza.

Uno studio accurato di questi rapporti è stato compiuto da A. Sandonà (*L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache*, vol. I, Bologna, Zanichelli). L'opera, si è largamente valsa del materiale messo a disposizione dagli archivi di Vienna, cioè dall'Archivio di Stato, da quello del Ministero degli Esteri e da altri minori fra i quali il più notevole è quello del Ministero degli Interni e Giustizia, ora in gran parte distrutto dall'incendio appiccatovi dai comunisti il 15 luglio 1927.

L'origine dell'agitazione

L'agitazione irredentista nacque dalla stessa pace di Vienna del 1866. Gli eventi di quell'anno disgraziato, l'incertezza degli accordi iniziali con la Prussia, nei quali non si poterono o non si vollero affermare chiaramente le nostre aspirazioni sul Trentino e sull'Istria, e soprattutto l'inaspettata fine della guerra avevano profondamente deluso l'opinione pubblica; tuttavia Governo e popolo italiani speravano che prima o poi le terre non ancora redente, e particolarmente il Trentino, avrebbero potuto essere riunite alla Madrepatria, anche per mezzo di pacifici accordi. Il gabinetto Ricasoli, il quale, nella stipulazione del trattato di alleanza non aveva potuto far accettare a Bismark l'idea «Tirolo italiano fino alla cresta delle Alpi», una volta prospettatasi imminente e necessaria la conclusione dell'armistizio, aveva disperatamente cercato di far valere almeno il diritto dell'*uti possidetis*: le nostre avanguardie erano già alle porte di Trento e sulle rive dell'Isonzo. Ma l'Austria, si era rifiutata decisamente di accettare questo punto di vista e davanti alla minaccia di una ripresa di ostilità, davanti ai reiterati inviti del Generale Lamarmora, che era molto pessimista sulla nostra situazione militare, Ricasoli e Visconti Venosta avevano ceduto.

Nello stesso 1866, con le dimostrazioni degli irredenti avoltesi a Venezia e ad Udine in occasione della visita del Re, si inizia quella ininterrotta esasperante sequela di incidenti diplomatici, di attriti, di malumori, che costituirà la caratteristica più significativa dei nostri rapporti con l'Austria durante quasi cinque decenni e che è durata, si può dire, fino al 1914. E da allora cominciò anche la lunga serie delle pressioni diplomatiche, esercitate dal governo di Vienna su quello di Roma, per indurlo a combattere e a soffocare il movimento irredentista, il quale peraltro traeva alimento inesauribile ed ininterrotto da alla tenacissima volontà dei trentini e dei triestini di riunirsi alla Madrepatria, sia dal profondo sentimento del popolo italiano, il quale sentiva ancora bruciante la ferita della cattiva pace del 1866.

La caduta della Destra

I rapporti che intercedevano fra Roma e Vienna non furono in complesso mai cordiali durante l'ultimo periodo di governo della Destra, cioè fino al '76. In tale stato di cose, nonchè delle persistenti illusioni italiane, si era visto l'effetto negli incidenti avvenuti in occasione del trasporto delle ceneri di Foscolo nel '71 ed in altri consimili episodi fino ai fatti di Trau nel giugno-luglio '75. E' di tale periodo la Nota del conte Andrassy, Ministro degli Esteri A.U. dal '70 al '79, diretta all'Ambasciatore a Roma conte Wimpffen che costituisce un documento di molta importanza nella storia dei rapporti italo-austriaci. In esso si affermava che la cessione all'Italia della popolazione di lingua italiana doveva essere in ogni caso da escludersi in quanto avrebbe fatalmente provocato negli altri popoli dell'Impero un movimento centrifugo assai pericoloso per la integrità della monarchia e per la pace dell'Europa.

Caduto nel '76 il Ministero Minghetti l'avvento della Sinistra col Gabinetto Depuretis-Nicotera segnò un peggioramento della situazione. La ricorrenza dell'Austria si accrebbe per la commemorazione della battaglia di Legnano, alla quale erano intervenuti i rappresentanti del Trentino e dell'Istria. E in questo periodo veniva nominato ambasciatore a Roma il conte Enrico Haymerle, il quale, nel presentare le credenziali al Sovrano, aveva detto testualmente: «Quello che siamo in diritto di domandare in tutte le eventualità è che l'Italia consideri come intieramente risoluta ogni sua questione con l'Austria-Ungheria». Tale dichiarazione, che nell'intenzione dell'Ambasciatore s. u. avrebbe dovuto essere pubblica, non fu naturalmente mai pubblicata, ma la sola richiesta fattane basta a dare la misura delle pretese del governo di Vienna. In quel periodo stava però addensandosi sull'Europa una grave tempesta che doveva assorbire ben presto tutta l'attenzione del governo austriaco; divampava il conflitto balcanico al quale doveva seguire la guerra turco-russa. Il governo dello Zar, che temeva complicazioni da una ostilità dell'Austria, incoraggiò in ogni modo l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina. Viste le resistenze del conte Andrassy, il quale non vedeva volentieri un accrescimento della popolazione slava nella monarchia, con la convenzione del 15 gennaio '77 l'Austria accettò l'invito della Russia. La notizia dell'accordo suscitò naturalmente molta impressione anche in Italia. L'opinione pubblica ne fu scossa e dai partiti di Destra e di Sinistra sorse unanime la richiesta del «compenso». Intervenne anche Garibaldi, da Caprera, con due lettere molto violente che provocarono serio malumore a Vienna e penoso imbarazzo a Roma.

Il malcontento italiano non lasciava però indifferente il governo austriaco, il quale in quei momenti considerava utile la nostra amicizia. E l'utilità crebbe ancora nei mesi successivi quando la vittoria russa sulla Turchia fece temere un'egemonia slava sui Balcani. In queste circostanze l'Austria parlò volentieri di compensi, ma non vi fu modo di intendersi tra il Gabinetto Depretis-Crispi, succeduto a quello Depretis-Nicotera, ed il governo di Vienna. L'Italia per «compenso» non intendeva se non eventuali od almeno rettifiche di confini nel Trentino e verso l'Isonzo, mentre l'Austria si suggeriva di guardare al Mediterraneo, a Tripoli e alla Tunisia. Non bastava che qualche solitario, tra i quali era il Crispi, condividesse tale punto di vista; una politica di tal genere non era purtroppo nè compresa nè sentita da alcun partito. La questione delle terre irredente polarizzava l'attenzione dell'opinione pubblica, proprio come qualche decennio dopo, tra il 1919 e il 1921, la questione dell'Adriatico doveva impedirci di guardare alla spartizione delle colonie ex-germaniche. Nel 1878, nè i partiti di Sinistra, legati più che mai alla pregiudiziale irredentista, nè quelli di Destra, avversi ad ogni politica arrischiata, volevano saperne di imprese di tal genere. Uno dei più autorevoli rappresentanti della Destra, l'on. Stefano Jacini, subito dopo il disgraziato esito del Congresso di Berlino, scriveva che non si poteva pensare alla Tunisia per l'opposizione francese, nè al Trentino per timore dell'Austria la quale, del resto, occupando la Bosnia-Erzegovina «compiva un sacrificio nell'interesse della pace europea e contro i voleri delle classi dirigenti dell'Impero».

Il cifrario della Consulta

In quel periodo agitato, proprio mentre Vienna sorvegliava gelosamente la politica romana, l'ufficio crittografico del conte Andrassy riuscì ad avere la chiave del cifrario segreto della Consulta. Dal 23 luglio 1877, alla quale data comincia ad apparire su molti rapporti del ministro degli Esteri a. u. la frase «Dalla solita fonte apprendiamo ecc.», fino a parecchio tempo dopo, tutta la corrispondenza telegrafica della Consulta, la più riservata e gelosa accademia fra Roma e l'ambasciata di Vienna, passava prima nelle mani del conte Andrassy. Per quanto ciò non abbia potuto certo influire sul corso degli eventi, è evidente il danno provocato da questo disgraziato episodio, avvenuto in circostanze tuttora ignote e sulle quali sarebbe ora superfluo indagare.

L'avvento del gabinetto Cairoli, con il conte Corti alla Consulta, iniziò il più triste periodo della nostra politica. Alle direttive di Depretis e di Crispi, che non mancavano di energia e magari di spregiudicatezza, seguì l'incerta politica di Benedetto Cairoli e quella decisamente rinunciataria del conte Corti il quale, partigiano convinto dell'amicizia austriaca, dichiarò subito che non voleva saperne di compensi, e che il governo italiano non chiedeva nè il Trentino, nè la Tunisia, nè Tripoli, nè altre località di sorta. Negli archivi austriaci si conserva questa risposta da lui data al conte Haymerle, il quale gli aveva chiesto il nostro punto di vista sull'Albania: «*Ce serait une diplomatie comme de fil blanc, qui peut-être pis tenter Depretis et consorts, mais à laquelle moi je ne me prêterais pas*». Testuale.

A nulla servì l'esplosione di malcontento che tenne dietro al Congresso di Berlino. Pochi mesi prima tutti facevano a gara per offrirci qualcosa; passata l'occasione favorevole ci trovammo soli e nulli. L'Italia si avviò così a quel critico periodo che culminò, nel 1880, con la minaccia di guerra con l'Austria e subito dopo, nell'81, con lo scacco di Tunisi.

Le dimostrazioni irredentiste, che il governo di Cairoli incoraggiava, si susseguivano. Vi furono comizi e disordini, particolarmente gravi a Roma, davanti all'Ambasciata d'Austria, dopo un discorso vivacissimo di M. E. Imbriani. A Venezia il Consolato Austriaco fu assalito. Si costituì in quei giorni «l'Associazione per l'Italia Irredenta» che patrocinava l'istituzione del tiro a segno con evidenti scopi bellici. Il governo di Vienna, il quale non aveva più bisogno della nostra amicizia, riprese quindi la sua politica tradizionale della durezza e poichè il conte Andrassy aveva avuto sentore che, auspice il partito repubblicano, si preparava un'incursione di volontari nel Trentino, vennero richieste a Roma precise spiegazioni. Non contento delle assicurazioni della Consulta, il governo a. u. chiese che si mettesse fine a questa situazione e poichè l'on. Cairoli opponeva che le leggi riguardanti la libertà di parola ed il diritto di associazione e di riunione non potevano essere toccate, il ministro degli Esteri a. u. consigliò, che tali norme avrebbero potuto essere interpretate «in modo non solo da reprimere ma anche da prevenire tali incidenti». Si trattava di un vero e proprio intervento dell'Austria nelle faccende nostre che non era meno deplorevole della demagogia e della licenza che l'avevano provocato.

In seguito a questa intimazione Cairoli e Zanardelli difesero, in pubblici comizi, il loro rigido punto di vista «radicale» non tanta intransigenza da provocare le dimissioni del ministro degli Esteri, della Guerra e della Marina. Cairoli assumeva quindi il peso della Consulta e mandava in tale occasione all'Andrassy una lettera nella quale esaltava la propria trascorsa politica *tesa costantemente a migliorare le relazioni dei due paesi*. Un commento secco dello stesso Haymerle: «un po' meno di richiami al passato sarebbe forse una garanzia più sicura per l'avvenire!».

Verso la Triplice

Nell'autunno 1879 veniva conclusa la alleanza fra l'Austria e la Germania, ultimo atto diplomatico del conte Andrassy, il quale si ritirava successivamente lasciando il posto allo stesso conte Haymerle. A questi succedeva il conte Wrede, il quale, giunto a Roma, notava subito come in qualche parte della pubblica opinione cominciasse a farsi largo l'idea di un'alleanza con gli Imperi centrali. L'on. Cairoli, ricomponeva frattanto il suo gabinetto con Depretis agli Interni; intanto l'agitazione dei partiti irredentisti ed il diffuso malumore avevano provocato una grande eccitazione nelle masse. Bastò una occasione per dare ai rapporti italo-austriaci un carattere molto pericoloso. L'occasione fu offerta dai funerali del generale garibaldino Giuseppe Avezzana ai quali intervennero, con ghirlande e bandiere velate di nero, le associazioni irredentiste. Un tardivo intervento della Polizia provocò alcuni disordini. Ma quando a Vienna si seppe che i cordoni erano stati tenuti dai rappresentanti del Re, del Governo, del Senato e della Camera e, più ancora, quando furono note le trattative avoltesi tra il Governo e le associazioni irredentiste, l'allarme fu grande. Per giunta proprio in quel tempo veniva pubblicato lo Statuto dell'*Italia Irredenta*, che all'articolo 2 proclamava la necessità di redimere le regioni «cinte dalla Reticha e dalle Giulie». Il governo austriaco — forte dell'alleanza germanica — decise allora di passare ai grandi mezzi. Per un momento si ventilò il proposito di richiamare addirittura l'ambasciatore, ma poi si preferì rimaniere a questa estrema misura, e si passò decisamente alla minaccia militare. Le guarnigioni del Trentino vennero rinforzate ed i trasporti delle truppe, subito resi noti, provocarono in Italia penosa impressione. La frontiera orientale era allora più che mai aperta ed indifesa ed il nostro Stato Maggiore, in caso di aggressione, pensava di difendere la linea dell'Adige, con l'appoggio di Verona. Da questa città venne in fretta chiamato a Roma il generale Pianell; per concretare un piano di difesa; da contrapporre a una improvvisa irruzione. L'Italia passò momenti di ansia mentre il gabinetto Cairoli, che aveva avuto il torto di non chiarire la sua posizione nei riguardi delle associazioni irredentiste, si trovava ad affrontare una dura battaglia parlamentare, tra le minacce dei partiti di Sinistra, contrari in genere alle spese militari ma sempre pronti a gettare olio sul fuoco quando si trattava di far la voce grossa, e le agitazioni della Destra che lo accusava di leggerezza e di incoscienza. La tempesta si andò poi quietando, e Vienna accettò le scuse e le assicurazioni di Cairoli che il governo italiano avrebbe represso non solo ogni atto ma anche ogni «preparazione di atto» contro la Monarchia austro-ungarica. L'Austria non sospese tuttavia per questo il suo programma di misure militari.

Chiuso questo incidente, il gabinetto Cairoli si trovò addosso, poco dopo, la questione di Tunisi. Seguì la conclusione, affrettata e mal preparata, della Triplice con la visita del Re a Berlino e a Vienna; quest'ultima mal restituita. Le agitazioni irredentistiche ebbero quindi una tregua, che fu però molto breve. L'on. Mancini, nuovo Ministro degli Esteri, aveva affermato all'ambasciatore di Austria a Roma, conte Rudolf, che «l'irredentismo aveva cessato di esistere». A smentirlo sopravvennero presto le bombe di Trieste, il processo e il supplizio di Oberdan e le vicende successive.

La Triplice aveva iniziato la sua vita, ma il problema fondamentale delle relazioni italo-austriache rimaneva immutato ed immutabile.

F. Br.

La musica

I nuovi lavori di Ottorino Respighi - Pensieri di Boito su i contemporanei - La musica italiana a Malta.

Ottorino Respighi ci dà qualche notizia dei suoi nuovi lavori.

Fiamma, opera in tre atti e quattro quadri su libretto di Claudio Guastalla, sta per essere compiuta. La composizione, iniziata nel 1929, fu più volte interrotta, per dar luogo ad altre musiche al *Metamorfoseon*, a *Maria Egiziaca*, trittico da concerto, al balletto *Belkis*, all'istrumentazione di alcuni pezzi bachiani, quali i *Tre preludi*, la *Fuga* in re magg., la *Passacaglia*, e dei *Cinque studi da concerto* di Rachmaninoff.

L'azione di *Fiamma* si svolge a Ravenna, epoca bizantina, ultimi anni del VII secolo. Una vicenda molto umana e drammatica. Non personaggi storici, ma un ambiente storico. Tipi e costumi inspirati dai mosaici di San Vitale. Nella composizione Respighi s'è avvicinato alla forma del dramma musicale del '600. Massima importanza alle voci con pezzi chiusi e pezzi d'insieme. L'orchestra, in secondo piano, sia per la sonorità, sia per la funzione, la quale sarà d'accompagnamento, ovocatrice e non sinfonica.

La *Terza suite di antiche arie e danze*, già destinata al Quartetto romano, che l'ha eseguita in Italia e in Germania, è stata ora trasferita, con l'aggiunta del contrabasso, all'orchestra di archi. Ricordi ne pubblicherà fra giorni la partitura. Contiene, come le precedenti suites, trascrizioni da intavolature liutistiche, o precisamente una italiana e una siciliana, di anonimi, alcune arie di corte di Berardo e una passacaglia di Roncalli.

Inoltre il maestro Respighi ha ritoccato e strumentato l'*Adagio e variazioni*, composti molti anni or sono per violoncello e orchestra.

***

Raffaello De Renzis, che ha già molto contribuito alla conoscenza del pensiero, della cultura, della vita di Arrigo Boito, raccoglie (ed. Novissima, Roma), molte lettere di lui ad amici, a letterati, a editori, a musicisti, a impresari, testimonianze di affetti e di idee e anche di sollecitudini artistiche o pratiche per oggetti importanti o minimi. Lettura interessante, piacevole. Fra i molti argomenti scegliamo quello che meglio documenta il pensiero di Boito: il giudizio che ebbe dei maggiori musicisti e specialmente dei contemporanei.

Del Gobetti, l'autore dei *Goti*, scrisse: «Non capisco come colui s'ostini nel voler far ciò che non sa e non saprà mai fare». *La Cavalleria* del Coronaro gli sembrava una «fra le più forti e gagliarde cose che si sieno scritte in questi ultimi anni in Italia»; ne lodava nel '78 «il canto esuberante, la passione, lo slancio». Nello stesso tempo attendeva il Catalani «un ingegno nobilissimo, sapiente e profondo istrumentatista». Presentando lo Zandonai all'editore Ricordi nel 1905, aggiungeva: «Mi pare che in quelle composizioni ci sia l'impronta di un indole sinceramente musicale». Ringraziava Martucci dell'invio di musiche, 1907, e scriveva: «Finalmente rivedo il chiaro segno della vostra nota e ne ravviso il bell'ordine, lo spirito e l'eleganza nobilissima e il sentimento». A Toscanini, che nel 1912 partiva per New York, inviò questo saluto: «Lei va a portare una volta di più la divina luce dell'Arte ai popoli lontani. Voglia il cielo farla ritornare presto, con questa luce, fra noi! E' l'ultimo raggio che ne rimane; tutto il resto è tenebra». Nel 1915, scrivendo di Toscanini a Corrado Ricci, lo proclamava «grande artista».

Intorno a Ferruccio Busoni rimangono giudizi nel febbraio del 1883, delle giovanili *Sei nuocchiette sciliorali*. «Il mio giudizio alla prima lettura non fu sano, alla seconda fu un po' migliore ma poco, e questa impressione tiepida non si riscaldò più quando, colla migliore volontà che m'avessi, rilessi più volte ancora quelle pagine. Mi sento per Ferruccio giudice severo, la colpa è sua; l'ammirazione che egli mi destò in Arezzo fu grande; aspetto da lui cose grandi e me le darà; ma queste sue nuove composizioni non hanno nessuna delle preziose qualità della *Festa del villaggio*, nè la freschezza, nè la spontaneità e la individualità neanche».

Accorrimo contro Riccardo Strauss. Ascoltata la *Salomè* nel 1906, ne definiva l'autore un vetricleggiatore dell'arte, tedesco turco, e la musica uno chiarioni, un frastuono di casseruole. Peggio, quattro anni dopo: «Quei ciarlatano che ha nome Strauss... è un asinaccio della musica, è un asino, è un porco, un imbecille. (Dio ci liberi da questi Michelangioli da strapazzo). Quando scriveva colle regole dell'arte era un impotente. Quando poi, disperato per la sua nullità, si è messo a fare, per speculazione, la parte di ribelle, non è riuscito ad essere che un impertinente volgarissimo e null'altro». Analoghe escandescenze si leggono soltanto nelle lettere a Bellaigue, allorchè, scoppiata la guerra, giudicava Guglielmo II «il popolo tedesco, e sì «metteva in ginocchio davanti alla Francia, benedetta, bestia nella storia dell'umanità».

Il De Renzis ha accompagnato le letture del Boito con note chiarificatrici ed evocatrici di uomini, opere, relazioni e con i ritratti dei corrispondenti, felicemente disegnati da Mimmo Genua.

***

Poichè si discute la questione linguistica e l'italianità di Malta, capita opportuno il saggio *Musica e musicisti in Malta* (ed. Giusti, Livorno) di quel sagace ricercatore che è il dott. Ulderico Rolandi, possessore della più numerosa raccolta italiana di libretti d'opera. In quanto al folklore maltese, esso è costituito in parte da gridi stradaioli, affini a quelli siciliani e napoletani, in parte da canzoni su ritmi di danze con un lieve carattere orientale, con qualche reminiscenza dei modi greci.

Notizie di teatri non se ne hanno, anteriori al 1731. Nel Teatro Reale, più volte rifatto e ingrandito, furono rappresentate opere, commedie e varietà fino al 1868. In quell'anno, aperto un nuovo e più vasto Teatro Reale, l'altro prese il nome di Manoel, e decadde fino a diventar dormitorio pubblico. Distrutto il Reale da un incendio, nel '75, il Manoel, ripulito e restaurato, riprese il nome di Reale e dal '77 riacquistò ogni sorta di spettacoli. Come nel '700 così nell'800 e nel nostro secolo, i teatri maltesi si giovarono del repertorio operistico italiano e di personale italiano. Vi passarono i melodrammi del tempo di Metastasio e le opere comiche, specialmente le napoletane. E poi le opere dei maggiori dell'Ottocento e dei minori. «Piazza teatrale» fra le più battute nel giro delle compagnie liriche, Malta accoglieva soltanto alcune musiche francesi, quelle di Thomas, di Gounod, di Bizet; le preferenze erano tutte per quelle italiane. Di Wagner venne finora rappresentato soltanto il *Lohengrin*. Di Mozart il *Don Giovanni*. Riccardo Strauss vi è sconosciuto.

a. d. c.

Libri ricevuti

FILIBERTO SCARPELLI: «Giornalismo atlantico». — Sonzogno, Milano; L. 6.

EMILIO BEN: «Petrolio e politica in Oriente». — Sonzogno, Milano; L. 6.

GIUSEPPE MC CABE: «Le meraviglie nelle stelle». — «La Nuova Italia». Edit., Firenze; L. 8.

POSTA DI ALESSANDRIA

Una tragica festa di nozze - Cattolici ed ebrei accomunati nella morte

ALESSANDRIA, dicembre.

(*G. C.*). Le tragiche nozze arabe verificatesi presso Girga, nell'Alto Egitto, in seguito al crollo del pavimento che seppellì a sotto le macerie gli sposi e parte degli invitati al festino nuziale musulmano, di cui la *Stampa* ha dato ampie notizie, mi fa ricordare una catastrofe di cattolici ed ebrei verificatasi in Alessandria nel 1835 durante un'analoga cerimonia e tuttora viva nella memoria dei concittadini per l'eccezionale gravità della sciagura. Al terzo piano della casa di proprietà di tal Nicolao Albino, in via Maestra, l'attuale via Milano, al n. 10, si celebravano le nozze tra la signorina Amelia Vitale e Isacchia Vitale. La sposa, che era di una certa avvenenza, lavorava di cucito pei militari, i quali, per l'occasione, intervennero in gran numero, e alcuni capitani del Reggimento *Asola*, la musica militare, i conoscenti, i vicini, di guisa che si calcola che si trovassero in quella casa oltre 90 persone. Era appena compiuta la cerimonia nuziale, quando al tripudio degli invitati, succede ad un tratto la desolazione e la morte. All'eccessivo peso delle persone raccolte più non resse il pavimento che le sosteneva: cedè il solaio sottostante e tutta quella massa di gente precipitò al secondo pi

I PROCESSI

Il rapimento di un bimbo
e la misteriosa scomparsa del rapitore

Roma, 14 notte.

La prima sezione penale della Corte di Cassazione è stata oggi chiamata a pronunziare la sua definitiva parola su un oscuro dramma giudiziario che trae la sua origine dal rapimento di un bimbo, e dalla successiva misteriosa scomparsa del suo rapitore.

I fatti risalgono al 1922. La sera del 9 agosto di quell'anno, nella cittadina di San Giuseppe Jato, in provincia di Palermo, scompariva un bambino a nome Emanuele, unico figlio dell'agiato possidente cav. uff. Calogero Termini, tesoriere comunale, nonchè reattore di varii comuni limitrofi. Si disse subito che il piccolo era stato sequestrato a scopo di riscatto. Riuscite vane tutte le ricerche il padre chiese alle autorità che lo si lasciasse trattare direttamente con i malfattori qualora si fossero fatti vivi per chiedere un compenso per la restituzione del figlio.

Avvenne così che qualche giorno dopo si presentò al Termini, tale Calogero Maniscalco che affermava di essere in contatto con i rapitori e dandò assicurazioni sulla vita del piccino chiese, a nome dei malfattori, 10 mila lire per la restituzione. Il Maniscalco, che era anche un parente del cav. Termini, fu accolto con grande gioia in casa del tesoriere, invitato a pranzo e quindi si ebbe le dieci mila lire per la taglia. La notte seguente, a tarda ora, il Maniscalco ritornò portando seco il piccolo Emanuele sano e salvo. Ma quale non fu la sorpresa dei genitori allorchè il piccolo rapito, nel raccontare per sommi capi la sua odissea, affermò che nei giorni di assenza era stato sempre in casa del Maniscalco.

Quel che sia avvenuto dopo questa rivelazione non è dato precisare. Fatto è che la sera stessa il Maniscalco scomparve e da allora non si ebbe più alcuna notizia sul suo conto. Fu soppresso e fatto scomparire per vendetta? L'interrogativo si pose subito all'attenzione dell'Autorità inquirente che infatti puntò i suoi sospetti sul Calogero Termini che fu sottoposto ad istruttoria e rinviato a giudizio della Corte d'Assise di Palermo.

L'imputato protestò sempre la sua innocenza, e la difesa si fece eco anche delle voci secondo le quali il Maniscalco, scomparso misteriosamente, era emigrato in America. La Corte d'Assise non dette credito a tali voci e, convinta invece che l'individuo fosse stato soppresso per vendetta dal cav. uff. Termini che era stato da lui tradito e beffato, condannò il Termini stesso alla pena di sei anni di reclusione concedendogli il beneficio della provocazione grave.

Nessuna traccia però si è potuta avere, anche in seguito, dei resti mortali del Maniscalco, onde manca una prova diretta del delitto. Su questa circostanza si è particolarmente fondata la difesa del Termini, rappresentata dall'avv. Leone Marchesano, per chiedere, come oggi ha fatto dinanzi al Supremo Collegio, l'annullamento della sentenza di Palermo, per mancata motivazione. Il difensore ha sostenuto che la sua tesi attuale, mancando la prova certa della morte del Maniscalco, questi deve essere considerato come scomparso onde non sussiste la imputazione contestata al Termini.

Il Pubblico Ministero, comm. De Vita, esaminata però la sentenza impugnata, ha ritenuto infondate le censure mosse ad essa ed ha chiesto il rigetto del ricorso. La Corte ha deciso in conformità.

Il dissesto del cine Barberini
Gli ex-amministratori condannati

Roma, 14 notte.

E terminato oggi dinanzi al nostro Tribunale, dopo una diecina di movimentate udienze, il processo a carico degli ex-amministratori della fallita Società già esercente il cinema Barberini di Roma.

Il Pubblico Ministero, come si ricorderà, aveva chiesta la condanna dell'attuale gr. uff. Alessandro Abasi Presidente della Società, ritenuto responsabile di bancarotta fraudolenta, a 5 anni e 6 mesi di reclusione, e dei suoi complici, rag. Giuseppe Coletti e cav. Angelo Bencini, a 3 anni ciascuno interamente condonati dal recente decreto. Stamane ha parlato l'ultimo difensore avv. Aldo Vecchini.

Il Tribunale si è quindi ritirato e dopo due ore di permanenza in Camera di Consiglio, il Presidente ha letto la sentenza che ritiene gli imputati responsabili del reato loro ascritto e pertanto condanna Alessandro Abasi a 5 anni e 6 mesi di reclusione, il cav. Coletti a 4 anni e Angelo Bencini a 3 anni. Sono condonati tre anni al Coletti e al Bencini. Quest'ultimo è stato immediatamente scarcerato.

I passaporti messicani

Milano, 14 notte.

Il processo a carico degli specialatori di falsi passaporti messicani, la cui gesta clamorose hanno destato a suo tempo grande scalpore, si è avuto oggi, dinanzi alla 1.a sezione del nostro Tribunale.

All'udienza, imputati di associazione a delinquere e di falsità continata in passaporti, tali Angelo Borgomanchi, Mario Brioschi, Danilo Bacelli, Luigi Benati, Egidio Clerici hanno rigettato ogni responsabilità sopra certo Sacchi ancora latitante, che avrebbe fornito come agente collocatore presso i varii postulanti. Gli altri, imputati di espatrio clandestino con uso di falsi passaporti in numero di sei hanno invece negato l'addebito, sostenendo di non essersi serviti dei passaporti in questione.

In base alle risultanze processuali, il Tribunale ha assolto i principali imputati dall'accusa di associazione a delinquere e ha condannato per le recenti imputazioni il Brioschi, il Benati e il Clerici a cinque mesi di reclusione e il Sacchi a 200 lire di ammenda. Sono stati poi assolti, per insufficienza di prove, gli imputati di espatrio con falso passaporto.

Il tessitore accusato dal figlio condannato a 2 anni

Novara, 14 notte.

E terminato in Corte d'Assise il processo contro il tessitore Romeo Angelino, di 48 anni, da Biella, accusato di uxoricidio dal figlio. Il Procuratore generale nella sua requisitoria, ha rilevato come, per ben tre volte il figlio dell'imputato, Franco, di 8 anni, avesse narrato i particolari circostanziati del fatto, che poi ha infine completamente smentito; ed ha concluso insistendo sulla colpevolezza dell'Angelino, pur concedendogli la diminuente della provocazione, e chiedendo la pena di 6 anni e 8 mesi di reclusione. La Corte ha concesso all'Angelino, difeso dall'avvocato Carpano di Biella, le attenuanti della provocazione e dello stato d'ira, condannandolo a 2 anni e 9 mesi di reclusione.

Condanna di un incendiario

Alessandria, 14 notte.

L'agricoltore Ottone Talice, residente a Castelboglione, nell'agosto scorso, veniva svegliato di soprassalto dal sinistro bagliore di alte fiamme sviluppatesi in un vicino campo di sua proprietà; accorso sul posto, constatava che ignoti avevano appiccato il fuoco a numerosi covoni di grano ammucchiati nel suo stabile. Da indagini esperite, si appurò che autore dell'incendio doloso era stato il bracciante Pietro Stanchi, pure da Castelboglione, a pertanto venivano rinviato a giudizio del nostro Tribunale Penale che oggi lo ha condannato ad un anno e pei mesi di reclusione, danni e spese processuali.

Dieci persone in Tribunale
per i furti di una servetta

(Tribunale Penale di Torino)

Le complicazioni più bizzarre hanno allargato le basi originarie del processo, nel quale figuravano come imputati Evelina Bonaveri di Michele, di 25 anni, Daria Gagnor di Firmino, di 26 anni, e Arsenio Mancini fu Matteo, pure di 25 anni, sino a triplicare il numero degli accusati ed a trascinare sul banco dei giudicabili le stesse parti lese. La Gagnor era fantesca presso i coniugi Carlo Peluffo fu Luigi, di 48 anni, e Onia Trotti fu Luigi, di 30 anni, i quali abitavano in tempo in casa della Bonaveri, a Collegno, frazione Regina Margherita, ed esercitavano il commercio di tessuti e di filati. La casa indignò i coniugi Peluffo, i quali non frapposero indugi nel segnalarla all'autorità.

E un colpo di scena contrassegnò subito i primi accertamenti conseguiti alla denuncia. In addietro, i coniugi Peluffo avevano constatato frequenti quanto misteriose sparizioni di merce. Pur essendo convinti che gli ammanchi di merce non dovevano attribuirsi a smarrimenti, essi si erano astenuti dal formulare sospetti o dal prospettare ipotesi. La sorpresa dell'infedeltà della fantesca costituì la spiegazione del mistero che avvolgeva le sottrazioni precedenti. E questa convinzione i coniugi Peluffo ebbero confermata dalle testimonianze rese da due vicini di casa: Mario Morello fu Giovanni, di 32 anni, e Luigi Lamparelli di Michele, di 30 anni. Costoro abitavano nella stessa casa e riferirono ai Peluffo di avere scorto più volte la Gagnor, mentre usciva dal magazzeno con la padrona di casa, recando sotto braccia grossi involti, che l'amante della servetta, Arsenio Mancini, si affrettava a far scomparire. La denuncia e le indagini conseguite, portarono così al rinvio a giudizio delle due donne, la Bonaveri e la Gagnor, per furto continuato ed aggravato, e del Mancini per correità. Essi comparvero a giudizio nel novembre 1929, ma, ecco, il dibattimento ebbe un colpo di scena che portò alla sospensione del giudizio e ad una nuova e più larga indagine. Talune difformità riscontrate fra le dichiarazioni rese nel primo momento dai Lamparelli e quelle rese successivamente, diedero il modo ai tre imputati di querelare il Lamparelli per falsa testimonianza. Di qui, dunque, una istruttoria supplementare, a quanto mai complessa, che ebbe la conclusione più impensata per effetto dell'accavallarsi delle denuncie e delle querele. L'accusa di falsa testimonianza a carico dei Lamparelli si mutò in quella di calunnia, per avere «incolpati, pur sapendoli innocenti, Evelina Bonaveri, Daria Gagnor e Arsenio Mancini, di avere commesso un furto doppiamente aggravato in danno del Peluffo» e l'accusa di calunnia fu estesa non solo al Morelli, il quale nel precedente giudizio aveva tenuto lo stesso atteggiamento accusatorio, ma alle stesse parti lese: i coniugi Peluffo. Al Peluffo poi, fu contestato anche di avere subornato il Morelli ed il Lamparelli, inducendoli, con promesse o corresponsione di compensi, a fare le calunniose dichiarazioni.

Le cose erano a questo punto, allorchè un nuovo colpo di scena interveniva a complicare la situazione. La Bonaveri e la Gagnor segnalavano all'autorità che autori del furto patito dal Peluffo erano i familiari del Lamparelli. Questa circostanza spiegava, da sola, l'accanimento dimostrato dal Lamparelli nell'accusa contro di loro. Anche questa volta gli accertamenti portarono al rinvio a giudizio. E sotto l'accusa di furto doppiamente aggravato — lo stesso fatto del quale dovevano già rispondere la Bonaveri, la Gagnor ed il Mancini — vennero mandati a giudizio: Rosa e Giacomo Lamparelli di Michele, rispettivamente di 24 e 52 anni e Lucia Landriscina di Palombo, di 24 anni, tutti abitanti a Collegno.

I tre processi vennero riuniti per la discussione e così, sul banco dei giudicabili, si ritrovarono i dieci accusati: in prima fila, Bonaveri, Gagnor e Mancini, per i quali le complicazioni successive non avevano affatto portato ad un mutamento della primitiva loro posizione processuale; in seconda fila, Morelli, Luigi Lamparelli ed i coniugi Peluffo, incolpati di calunnia, da un lato e Rosa e Giacomo Lamparelli nonchè Lucia Landriscina, incolpati di furto. Il processo ha avuto un lieto epilogo per tutti. Escludendo le aggravanti che qualificavano il reato di furto, il Tribunale (Pres. cons. Borsarelli di Rifreddo, P. M. cav. Casalegno, canc. cav. Luotto) ha dichiarato improcedibile l'azione penale, per effetto del decreto 5 novembre, nei confronti di Bonaveri, Gagnor e Mancini: ha emanato eguale pronuncia nei confronti di Rosa e Giacomo Lamparelli e Lucia Landriscina; ed ha assolto infine, per non avere commesso il fatto, Mario Morelli, Luigi Lamparelli ed i coniugi Peluffo. Erano alla difesa gli avvocati Barocio, Vinciai, Corrado Maccario e Schiavo.

L'assoluzione del prevosto assassino
del parroco di Pieve S. Nicolo

Perugia, 14 notte.

Questa sera, a tarda ora, dinanzi alla Corte d'Assise, si è chiuso il processo indiziario a carico del cinquantenne Giuseppe Volpi, imputato di omicidio premeditato nella persona del parroco di Pieve S. Nicolo, don Bernardino Laurenti.

Dopo che il presidente comm. Riccio ebbe dato lettura delle perizie mediche, e presentato agli assessori e all'imputato le raccapriccianti fotografie eseguite sulla vittima, dopo la scoperta del terribile delitto, ha parlato il procuratore generale comm. Manfredini, il quale ha sostenuto la piena responsabilità dell'imputato, chiedendo la pena dell'ergastolo. Poi, l'arringa del difensore, che ha cercato di demolire tutti gli indizi a carico dell'imputato, ha chiesta l'assoluzione del suo cliente per non aver commesso il fatto, e quanto meno per insufficienza di prove. La Corte alle 20, in fatto ritorna nell'aula ed il Presidente ha data lettura della sentenza, con cui il Volpi veniva assolto per insufficienza di prove.

Rinserrano i contadini nella loro casa
e fanno razzia di polli

Alessandria, 14 notte.

Per evitare il pericolo di essere sorpresi in flagrante, due lestofanti, introdottisi cautamente, nottetempo, nella cascina del contadino Cristoforo Bruno, da Gasalermetti, si sono calati dalla botola del fienile nella stalla sottostante ed hanno sbarrato con travi e sostegni di ferro le finestre e la porta che immette nell'attiguo appartamento del proprietario; quindi hanno internamente svaligiato il pollaio. Il Bruno destato dallo strepito dei polli, ha cercato di penetrare nella stalla, ma si è accorto di essere stato rinserrato in casa. I mariuoli, intanto, si davano alla fuga col bottino.

DA TORTONA

Tabacchi, sigari e sigarette, per un valore di 1000 lire, sono stati rubati da un carro incustodito, di proprietà del tabaccaio Pompeo Bulour, della frazione Pollastra.

La costruzione dell'Asilo infantile dedicato alla memoria dei trecento torinesi Caduti in guerra, è stata definitivamente approvata. I lavori importeranno una spesa di 645.856 lire.

La salma di Gaby Angelini a Milano
La Camera ardente al Gruppo Cantori

Milano, 14 notte.

L'ora mattutina non ha impedito che una gran folla di autorità e di personalità convenisse alla stazione ad accogliere la salma di Gaby Angelini, la giovane aviatrice caduta nel Gebel libico. Erano presenti oltre alle molte autorità cittadine, squadristi del gruppo Cantori, cui apparteneva l'estinta e personalità del mondo aeronautico.

Il convoglio, sulla cui penultima vettura ha viaggiato il feretro, è entrato in stazione pochi minuti prima delle 7. L'incontro fra il padre dell'eroica aviatrice, che insieme col cugino conte Pellegrini, podestà di Desenzano, si era recato ad incontrare la salma a Siracusa, e la madre, che era ad attendere sotto la pensilina, è stato quanto mai commovente. La signora ha voluto abbracciare anche il tenente Romagnoli, della R. Aeronautica, al quale ha rivolto un ringraziamento vivissimo. La folla delle autorità ha salutato romanamente il feretro, che poco dopo è stato scaricato dal vagone e portato su di un carro funebre. Sono state poi aggiunte al feretro le corone, fra le quali quella del Capo del Governo, del Ministro Balbo, del Ministero dell'Aeronautica e dell'Aero Club di Roma. Quindi il feretro fu recato a spalle fino ad un autofurgone, dove fu posta la corona del Duce. L'autofurgone, seguito quindi da un lungo corteggio di automobili, si è diretto al Gruppo Cantori, nel piazzale di Porta Genova. Alla sede del gruppo era stata preparata, nel salone al primo piano, la camera ardente, dove il feretro dell'aviatrice è stato deposto.

Il salone è drappeggiato in velluto nero a frange dorate, con fasci di tricolori su sfondo azzurro. La bara è stata issata su di un catafalco eretto al centro, di fronte alla porta centrale, attorniato da tutte le corone, alle quali si sono aggiunte quelle della Federazione e del Fascio di Milano, dell'Aero Club Penauti, degli aviatori della Breda, della Isotta Fraschini e dell'Alfa Romeo.

Disposta la guardia d'onore, composta da Giovani Fascisti e da Camicie Nere, è stata quindi ammessa la folla, che attendeva nel vasto piazzale prospiciente la sede del gruppo. Poco prima delle 11, hanno visitato la salma S. E. il Prefetto e il Segretario Federale console Bruno. Nel pomeriggio, anche il redattore capo del «Popolo d'Italia» grand'ufficiale Sandro Giuliani si è recato in visita alla salma.

La folla è accorsa anche nel pomeriggio a portare all'eroica aviatrice il commosso saluto della cittadinanza milanese. Incessante è stata infatti la sfilata dinanzi alla bara avvolta nel tricolore. Il fiduciario del gruppo Cantori, uniformandosi al desiderio espresso dai familiari dell'Angelini e del comando dell'aero club Penauti ha deciso di non inviare fiori, devolvendo invece una somma per la costituzione di un fondo per erigere un monumento funebre sulla tomba dell'ardita aviatrice al Cimitero Monumentale.

LA DONNA TAGLIATA A PEZZI

L'arresto e la confessione dell'assassino

Omicidio a scopo di furto -- Il criminale avrebbe ucciso anche un'altra donna?

L'Agenzia Stefani comunica:

«*Dopo lunghe e laboriose indagini, la Questura di Roma è riuscita ad identificare nella persona di Goretti Paola la donna uccisa e sezionata alla Specia. Ha altresì arrestato l'autore dell'efferato delitto, Serviatti Cesare, il quale, raggiunto da prove schiaccianti, si è reso pienamente confesso.*

«Il Serviatti è stato passato a disposizione dell'autorità giudiziaria».

Il delitto e il macabro scempio

Roma, 14 notte.

L'odierno comunicato ufficiale da conferma dell'arresto dell'assassino di Paolina Goretti, la donna tagliata a pezzi; notizia che lodevolmente la polizia, prima di darne comunicazione al pubblico, ha voluto controllare in tutti i particolari e in tutti gli elementi positivi di prova. I lettori, che hanno seguito le precedenti corrispondenze che riconderanno come si arrivò alla identificazione della vittima nella persona della domestica trentanovenne Paola Goretti, ricorderanno altresì come, in seguito a tale identificazione, le ricerche della polizia fossero dirette verso un misterioso «fidanzato» della vittima che con lei risultava essere partito il 4 novembre ultimo scorso da Roma alla volta della Spezia. Orientate in questo senso le ricerche della polizia non potevano tardare a dare i frutti sperati.

Il «fidanzato»

In breve infatti il «fidanzato» è stato identificato nella persona di certo Cesare Serviatti, nato a Subiaco 53 anni or sono, ammogliato, senza figli, residente a Roma. Egli è un uomo piuttosto corpulento, un po' calvo, bruno, occhi neri, faccia sanguigna. Si accertava che il Serviatti tra il 1908 e il 1909 aveva fatto l'infermiere al Policlinico di Roma, quindi per molti anni aveva esercitato con alterna fortuna vari mestieri, gestendo fra l'altro un albergo alla Spezia.

Non appena accertata la personalità di questo pseudo fidanzato della Goretti, il questore di Roma deva immediatamente ordine al dirigente la Squadra Mobile di rintracciarlo. Per quattro giorni interi si susseguirono negli uffici della Squadra Mobile gli interrogatori, continui, martellanti, senza tregua. Soltanto ieri, poco dopo mezzogiorno, messo a confronto con la moglie turbata per il prolungato fermo del marito, il Serviatti, stanco, si accasciava sulla sedia e confessava il delitto. Egli narrava così di avere conosciuto la Goretti nello scorso giugno attraverso un avviso matrimoniale. La relazione fra i due si era in breve stretta e la povera donna sicura del matrimonio, aveva informato della relazione anche l'amica Ida Maigrati.

Il Serviatti ha narrato ancora, con una evidente tendenza a costruire la sua difesa, che la mattina del 13 novembre mentre egli era intento a radersi nell'appartamento, una disputa violenta era sorta tra lui e la Goretti. Ad un certo momento della disputa, la donna gli si avventò contro, cercando di strappargli dalle mani il rasoio con cui si stava radendo. Fu allora, nel timore di essere colpito, che sferrò alla donna un tremendo calcio all'addome. La Goretti si abbattè al suolo priva di sensi.

L'ex-infermiere, in preda all'ira, uscì di casa senza cercare di rianimare la disgraziata. Tornò nell'appartamento verso la sera. E fu allora che ritrovando la cameriera nella stessa posizione in cui l'aveva lasciata la mattina, constatò che era morta. Invaso allora dal terrore fuggì all'aperto, chiedendo ancora una volta ospitalità all'albergo dei Tre Re. Durante la notte insonne maturò il triste divisamento di sbarazzarsi del cadavere sezionandolo e occultandolo nelle tre valigie che aveva.

Le macabre valigie

La mattina egli dall'albergo e si recò ad acquistare un grosso coltello da cucina, tre chili di segatura, alcuni giornali e della carta da imballaggio. Tornò nella casa e durante tutto il giorno lo scempio del misero corpo fu compiuto e ogni traccia cancellata con acqua e segatura.

Il giorno 14 il Serviatti salì sul treno numero 7, proveniente da Genova e diretto a Roma, recando seco due dei macabri bagagli. Prima di recarsi alla stazione il Serviatti gettò nei pressi del mattatoio il pacco contenente i visceri della disgraziata. Durante il percorso Spezia-Pisa il controllore gli elevò contravvenzione per l'eccessivo peso dei bagagli e l'assassino dichiarò cinicamente che conteneva carne salata. Alla stazione di Pisa scese abbandonando sulla reticella le due valigie che il giorno 16 dovevano essere rinvenute a Napoli. Da Pisa l'assassino fece ritorno alla Spezia. Il giorno dopo deponeva in uno scompartimento di terza classe del treno numero 5, diretto a Roma, la terza valigia che doveva poi essere rinvenuta alla stazione di Termini.

La sera il Serviatti riparti per Roma via Firenze. A questa stazione pregò uno sconosciuto di consegnare il testo di un telegramma all'ufficio telegrafico e per la commissione della alto sconosciuto stesso cinque lire di mancia. Il telegramma era indirizzato alla famiglia della vittima e recava la firma di questa e avvertiva che le fossero spedite i documenti per il matrimonio non più alla Spezia, bensì a Firenze, fermo posta. Naturalmente questo telegramma doveva servire a sviare le indagini della polizia quando sarebbero stati scoperti i miseri resti. Una successiva indagine alla posta di Firenze ha dato esito positivo. I documenti sono giacenti.

Il 17 mattino il Serviatti arrivò a Roma e si recò nella propria abitazione riprendendo tranquillamente la vita coniugale, senza mai tradirsi, sicuro ormai di non essere raggiunto dalla giustizia.

Il cinismo del criminale

Come abbiamo detto, mantiene una calma relativa; d'altra parte ha dimostrato il suo cinismo nei giorni che precedettero il suo arresto. Nel suo appartamentino in via Principe Amedeo si leggevano i giornali e si commentava con raccapriccio il delitto di Spezia. Sua moglie, Angela Taborri, discorrendo con un amico, più volte dichiarò di inorridire al solo pensiero che suo marito avesse potuto compiere un simile delitto. Il Serviatti, che era presente a questi dialoghi e che leggeva i giornali, non si pronunciava e nessuno avrebbe potuto mai immaginare che proprio lui fosse il protagonista dell'orribile delitto.

I dirigenti della squadra mobile hanno poi accertato che il Serviatti si era comprato il coltello al corso Cavour dalla ditta Masseri della Spezia. E' un'arma lunga 15 centimetri e larga 4 centimetri. E' a manico liscio e robusto. Egli con quest'arma fece anche un orribile sfregio a sinistra sul viso della Goretti per strappargli una dentiera con quattro denti d'oro, onde non rendere facile il riconoscimento della donna. Il coltello è stato ritrovato ai piedi della scala dei giardini di via Genova e dal dirigente la squadra mobile è stato portato a Roma.

Si è poi accertato che l'assassino trascorse la notte dal 14 al 15 all'albergo Orlando, ove diede false generalità dando nome e cognome dei suoi genitori, mentre risulta essere figlio di ignoti. Egli poi, come già è stato accennato nei giorni scorsi, prima di lasciare la Spezia affidò al padrone della sua casa mobiliata Morgiani Anna, a nome Sante Bassi, di 83 anni, un vestito marrone ed un po' di biancheria della Goretti. Collocò tutto in una busta di pelle. La busta è stata ritrovata dal rigattiere Giuseppe Maggiani. Il vecchio Bassi, come è noto, è stato fermato.

Un altro delitto?

Le attive indagini che ancora sono in corso tendono ora ad accertare le vere causali del delitto. Infatti tutto fa ritenere che il Serviatti abbia ucciso la donna per derubarla dei risparmi consegnati in vent'anni di duro e onesto lavoro. In più esse tendono anche ad accertare se il Serviatti si sia reso responsabile anche di un altro delitto simile. Come si ricorderà, lo scorso anno, nelle acque del Lido di Roma e di Santa Marinella, vennero pescati gli arti inferiori di una donna. Le indagini non approdarono allora a nulla. Ora l'arresto del Serviatti ha allargato le indagini anche su questo punto. Perciò le investigazioni proseguono, ma i funzionari si mantengono riservatissimi al riguardo.

L'assassino aveva un complice?

La Spezia, 14 notte.

La ricostruzione del mostruoso delitto è stata possibile attraverso le risultanze che sono venute emergendo in quest'ultimo periodo di indagini: si deve ammettere che il Serviatti avesse un complice.

Due delle deposizioni assunte dalla locale questura durante il lungo periodo delle ricerche, stanno a dimostrare il fondamento di tale ipotesi: la deposizione del cuticellaio Domenico Massari e quella del ferroviere Pescatori, di servizio alla partenza del treno numero 7, la sera del 15 novembre.

Il cuticellaio ha dichiarato di avere venduto il coltello ad un individuo, che non ha però riconosciuto in quello, di cui gli è stata mostrata la fotografia, che è del Serviatti; e ha aggiunto che un altro individuo, non ben distinto, attendeva sulla via, recando in mano due pacchi, probabilmente contenenti la segatura.

Il ferroviere ha dichiarato da parte sua, che si era premurato a lui, un'ora prima della partenza del treno stesso, chiedendo dove presso a poco si sarebbe fermata una delle vetture di seconda classe, uno sconosciuto, che, soddisfatto nella richiesta, non ricomparve più. Soltanto poi tardi, nell'immediata dell'arrivo del treno, scorgeva nel bagno da lui indicato, due valigie, che poi venivano collocate sul diretto. Anche il Pescatori ha dato di costui connotati ben diversi da quelli del Serviatti, il cui contrassegno dei baffi non poteva dar luogo ad equivoci.

La mostra artistica didattica
che si inaugurerà in gennaio a Roma

Roma, 14 notte.

A cura del Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione generale Belle Arti (Divisione dell'Arte contemporanea, Sezione scuole ed istituti d'arte), è stata organizzata una Mostra artistica didattica che sarà ospitata nelle sale della Galleria d'arte moderna a Valle Giulia.

La Mostra nazionale sarà la prima del genere dalla fondazione del Regno, ed è destinata ad attirare la più viva attenzione della critica e del pubblico. Mediante il concorso di tutte le scuole d'arte e tutti gli istituti, essa dimostrerà lo sviluppo e l'importanza dell'insegnamento artistico professionale, nonchè, in un certo senso, l'opera larga e benemerita compiuta dal Regime in tal campo.

Arte e artigianato

Com'è noto, queste scuole e questi istituti fino dal 1923 dipendevano dal Ministero dell'Economia Nazionale ed avevano un indirizzo tendente verso l'artigianato e l'avviamento al lavoro. Con la legge 31 dicembre 1923 n. 3123, fu fatta una scelta delle migliori scuole, quelle cioè che più perseguivano intenti artistici, e fu operato il passaggio di codesti organismi al Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione delle Belle Arti. La legge suddetta segnò felicemente l'inizio di un nuovo rigoglio delle scuole, e diede lo spunto alle attuali esposizioni.

Naturalmente, non meno importante è la funzione delle scuole rimaste sotto il controllo del Ministero dell'Economia Nazionale (scuole industriali e d'avviamento al lavoro) destinate come sono a preparare il lavoratore di «lavoro in serie», mentre le scuole d'arte, dipendenti dal Ministero dell'Educazione Nazionale, preparano al «lavoro individuale», cioè al lavoro che reca l'impronta caratteristica del gusto personale.

Dopo la suddetta legge, le scuole d'arte furono riordinate e indirizzate verso l'arte applicata e decorativa: oggi esse raggiungono la sessantina, e si riferiscono a tutte le specializzazioni: legno, ferro (battuto, laminato, sbalzato), arti grafiche (xilografia, calcografia, composizione illustrativa), arti della terra (ceramiche, terrecotte), delle pietre (pietre varie, marmo), delle stoffe (tessitura, ricamo, merletti), pittura decorativa, plastica decorativa ecc.

A tutte queste scuole sono annesse opportune officine; ma, oltre all'insegnamento pratico, non mancano gli insegnamenti teorici, sussidiari, fra cui c'è anche la *cultura fascista*. E' forse poco noto, a tal riguardo, che a tale insegnamento sono stati destinati essenzialmente elementi giovani che offrissero garanzie politiche, e che cimentassero nei loro primi passi gli artisti di un'atmosfera adatta al sorgere di un'arte fascista.

Quanto ai risultati conseguiti finora, vale la pena esaminare i punti di arrivo precedenti. Quattro anni fa fu tentata, e poi non proseguita, una Mostra nazionale, che servì a dimostrare come durante la tirannia dei vecchi schemi, puramente tradizionali, vasto margine ad alcuna nota di originalità. Ma la recente sistemazione degli organismi scolastici, cui ha notevolmente giovato l'opera svolta dal comm. Ruberti con modernità di vedute e spirito fascista, ha segnato un felice risveglio delle energie artistiche.

Sacche di avanguardia

Si son vedute così passare all'avanguardia scuole spesso sopite (Bologna ci è messa alla testa), o quasi una nobile gara d'arte si è notevolmente iniziata. La «Rassegna dell'istruzione artistica», diretta dal comm. Ruberti, offre appunto a chi la segue — e i lettori diventano sempre più numerosi — un ragguaglio mensile, e una prova insieme, della nuova attività delle scuole.

I risultati, appunto, di tutta questa opera di riorganizzazione, si vedranno alla Mostra, alla quale Carrara concorre col suoi marmi, Urbino con le arti grafiche, Comiso con i mobili, Palermo con i lavori a sbalzo, Napoli con le ceramiche, Venezia con le lucche — arte antica e giovinea che risorge in seguito all'appassionato impulso del prof. Pasqui.

Con tali risultati, si può dire che l'Italia si è messa alla pari con quanto all'estero (Francia, Germania, Austria, Inghilterra) si è fatto; e la prova migliore si è che gli allievi sono ricercatissimi, e vengono continuamente richiesti.

Nè ci si è arrestati sulla via del miglioramento. E' pronta, infatti, una legge di riforma di tutti gli ordinamenti delle varie scuole, che sono antiquati, nerchè difformi tra loro e perchè intralciano ogni attività con le loro norme antiquate e arbitrarie. La legge, che offrirà un coordinamento agile e adatto alla delicata materia, sarà forse presentata al Parlamento nella corrente sessione e darà la possibilità di rinnovare liberamente il personale artistico inadatto.

La Mostra chic, sarà bene insistervi, sarà esposizione di scuole e non di artisti, verrà inaugurata ai primi di gennaio. Come s'è detto, l'organizzazione è affidata al comm. Guido Ruberti, che è validamente coadiuvato dal cav. uff. rag. Giulio Paoloni, ispiratore, animatore, guida sapiente di tutti è S. E. l'Accademico Roberto Paribeni.

Le scuole del Piemonte e della Liguria che esporranno i loro prodotti alla Mostra sono: Acqui, R. Scuola d'arte e mestieri «Jona Ottolenghi»; Castellamonte, R. Scuola professionale «Felice Faccio»; Chiavari, R. Scuola di disegno professionale; Massa, R. Istituto d'arte; Vercelli, R. Scuola professionale e filologica.

L'opera dei Salesiani in Cina

Roma, 14 notte.

Secondo informazioni ricevute dalle Missioni dei Salesiani di Don Bosco in Cina, il massimo sforzo di quei missionari è diretto alla creazione di un grande Istituto professionale a Sciangai.

Con l'appoggio generoso del Governo d'Italia, essi hanno acquistato una vasta area in una delle località d'una importante concessione internazionale, proprio sulla grande arteria che è destinata ad allacciare l'attuale città con quella che i cinesi vanno costruendo verso la foce del Fiume Giallo.

Sciangai, che conta oggi tre milioni e mezzo di abitanti, si avvia ad essere una delle città più popolose del mondo; ai suo piano regolatore lavorano ingegneri specialisti che già tracciarono ed attuarono quello regolatore di Chicago. Di fronte a queste prospettive di sviluppo civile e di trasformazione industriale, i Salesiani non hanno voluto lasciarsi cogliere impreparati e stanno per iniziare una costruzione ardita e grandiosa: per ultimarla occorreranno alcuni anni. Le Scuole professionali attirano le più vive simpatie anche dei pagani i quali non si nascondono l'utilità per la Cina di avere abili operai nelle loro industrie.

Accanto all'Istituto sorgerà la Casa del Missionario, destinata ad offrire ospitalità ai nostri missionari che frequentemente approdano a questo importantissimo porto. E' per vivo desiderio del delegato apostolico mons. Costantini ed il generoso appoggio di S. E. il conte Ciano che si è potuto dare inizio ad un'opera tanto utile e necessaria che, mentre aumenterà non poco il prestigio dei Missionari in Cina, darà modo di coadiuvare i pionieri della fede e della civiltà.

Assemblee sindacali torinesi
Gli impiegati delle officine Lingotto

Le maestranze della Ceat - Ombrellai lavoranti a domicilio - Abbigliamento

Gli impiegati della seconda, quarta, quinta, ottava e decima officina della Fiat-Lingotto sono stati riuniti in assemblea e l'adunata dei capi ed impiegati è riuscita imponente sia per il largo numero dei partecipanti, sia per gli argomenti trattati. Presiedeva il capo sezione ing. Massimino assistito dal segretario provinciale della categoria, Chiaberto, e dal camerati Bolto, Riva e Marcori del Direttorio del Sindacato impiegati e tecnici dell'industria metallurgica.

Il camerata Massimino espresso anzitutto il suo compiacimento per la partecipazione che la categoria impiegatizia prende alla vita dell'organizzazione sindacale, che oggi va sempre più perfezionandosi per meglio rispondere ai compiti che cotidianamente devono essere affrontati ed attuati. Comunicò l'azione svolta dalla Sezione anche nel settore impiegatizio e diede notizia dello svolgimento di alcune questioni che particolarmente interessano la categoria. Continuando nella sua precisa relazione il capo sezione accennò a parecchi altri problemi fra cui la regolamentazione contrattuale degli impiegati, la precisazione della qualifica impiegatizia per alcune speciali categorie ed infine si soffermò particolarmente sulla necessità che nell'ambito dell'officina regni incontrastato un senso di serenità e di cordialità fra capi ed operai affinchè tutto proceda nel miglior modo possibile a vantaggio della produzione, qualitativamente e quantitativamente considerata.

Terminò invitando gli impiegati ad intensificare la loro collaborazione con la organizzazione sindacale per meglio e più rapidamente raggiungere gli scopi che l'organizzazione stessa si prefigge.

Alla relazione dell'ing. Massimino, che venne attentamente seguita dalla numerosa assemblea, seguì una viva discussione alla quale presero parte gli impiegati Bruno, Almondino, ing. Maffezzoli, Averone, ing. Costa ed altri. Tutti approvarono i concetti espressi dal capo sezione e proposero particolari situazioni interessanti le varie categorie di impiegati e di capi. Rispose il camerata Massimino fornendo gli opportuni schiarimenti ed assicurando il continuo interessamento della Sezione per la organizzazione impiegatizia.

— E' stata riunita la maestranza della Fabbrica di Conduttori elettrici ed affini — CEAT — in una nuova assemblea alla quale sono intervenuti assai numerosi gli operai convocati. Il segretario provinciale della categoria, camerata Bellei, illustrò l'opera svolta dalla organizzazione sofferman dosi particolarmente sull'esame della situazione salariale dei lavoratori interessati a sulla sistemazione che si potrà concordare in sede sindacale. Invitò gli operai a manifestare chiaramente il loro pensiero perchè possa, anche, servire di guida alla segreteria del Sindacato nelle ulteriori trattative. L'invito è stato ripetuto dall'ing. Massimino.

Parecchi operai intervennero e dalla discussione evoltasi la situazione generale ne risultò riepilogata in ogni punto e fu data la parola al capo sezione, che si riassunse, si disse lieto per il contributo apportato dagli operai e per la larga partecipazione. L'ing. Massimino, assicurando che gli interessi dei lavoratori saranno tutelati con quel doveroso rigore che serva a ristabilire la tranquillità nella maestranza interessata.

Alla riunione degli ombrellai lavoranti a domicilio il Segretario provinciale della categoria, Petrini, fece una ampia relazione sulla situazione della

categoria sia per quanto riguarda il contratto di lavoro, sia per quanto riguarda le speciali caratteristiche di tali lavoranti. Il capo sezione del Sindacato abbigliamento e arredamento, Moncalvo, espose dettagliatamente la situazione contrattuale e come l'organizzazione sindacale cerchi di curare nel migliore modo con un attivo e fattivo interessamento le sorti della categoria, specie per quanto riguarda l'estensione contrattuale ai lavoranti a domicilio.

**Riferendosi poi all'attuale situazione dei lavoranti a domicilio della Ditta Franchetti disse in quale modo l'organizzazione intende agire per le questioni

NELLA CATALOGNA AUTONOMA

L'incalzare dei problemi economici

Entusiasmo ottocentesco - « Barcelona es bona si la borsa sona » - Tradizionalismo borghese

BARCELLONA, dicembre.

« Patria, patria! » s'ode in mille conversazioni, « patria », si legge nei manifesti ribocCanti di un entusiasmo ottocentesco che tappezzano i muri di Barcellona; la parola è pronunciata con insistente esaltazione dai più ostili all'unità spagnola. Strano nazionalismo, che erge la piccola nazione artificiosa, prodotto di una sedicente propaganda letteraria, contro la nazione antica e gloriosa, dalla storia immensa, dalle speranze non ancor tutte precluse.

Il linguaggio dei capi catalani, fino a ieri spregiudicato e minaccioso, si attenua e si veliuta oggi in una ricerca di diplomatiche conciliazioni. « Volevano trattare noi, vecchia nazione, come una piccola provincia », ha ricordato ancora, corrucciato, Maciá. « Il trionfo elettorale ci dà ormai il diritto di mantenere le libertà conquistate e di rivendicare *quelle che ancora ci mancano* », affermò giorni or sono, dal palazzo gotico inframmezzato di moresche eleganze della *Generalitat*. Ma pinnae al passaggio della bandiera repubblicana, della nuova bandiera nazionale. Lo spirito di questo vecchio signore, che ha rovinato nell'agitazione il suo patrimonio, è una curiosa miscela di impeti sentimentali e ribelli, che spiegano il suo fascino sulle folle, nonchè le inquietudini che egli ispira ai patrioti catalani più sagaci. Nella figura di Maciá non tutto è romanticismo. Che egli può riservare alla Catalogna e alla Spagna intera quest'uomo idolatrato dalle folle estremiste, che è riuscito a paralizzare il porto di Barcellona e ferma di lasciar mano libera al potente Sindacato Unico — i cosiddetti « anarco-sindacalisti » — consolidandone il monopolio col suo appoggio ufficiale? Durante gl'innumerevoli scioperi — non economici, ma a carattere apertamente sedizioso — succedutisi nella metropoli dall'avvento della Repubblica in poi, Maciá non ha fatto che proteggere gli agitatori e i perturbatori; e se il primo ministro dell'Interno della Repubblica, Maura, gli ha tenuto testa con gagliardia, non così può dirsi del suo successore.

Politica e realtà

Un elemento nuovo della situazione sta nel fatto che, dopo diciotto mesi di alleanza, i Sindacati Unici rivendicano ora la loro autonomia; e la *esquerra* di Maciá, passato il primo momento exotico, ritorna a presentarsi come partito borghese di sinistra avanzata; mentre la forte *Lliga regionalista*, eclissata fino a ieri da quella mostruosa alleanza, riprende il suo posto tradizionale nella politica catalana, e si appresta ad esercitare in seno al nuovo Parlamento una tenace, seppure non irriducibile opposizione. Il contrappeso della *Lliga* servirà anche a garentire il potere centrale contro interpretazioni eccessivamente late dell'autonomia di recente concessa.

La caratteristica della *Lliga* è infatti d'essere costituita principalmente da vecchi industriali e commercianti, nonchè da professionisti più o meno legati al fiorire dei traffici. La *Lliga* è un po' un partito manchesteriano, e l'affinità con certe storiche associazioni d'interessi politico-economici diventa ancor più evidente se si pensa che la prosperità di Barcellona, e della Catalogna tutta, poggia sull'industria tessile. Le fabbriche levantine *vestono* tutta la penisola, grazie ai dazi proibitivi che gli abili membri catalani dei governi di Madrid hanno saputo imporre e mantenere contro i tessuti inglesi, assai migliori e che forse sarebbero anche meno costosi. Minacciando sovversioni sociali e politiche, e movendo con astuzia la pedina del separatismo, i dirigenti della vita economica catalana poterono strappare queste ed altre concessioni al potere centrale, donde il detto diffusissimo a Madrid: *Barcelona es bona si la bolsa sona*. Barcellona fu così la figliuola prodiga della Spagna. Per lei la finanza pubblica aveva sempre una speciale tenerezza, nella quale c'entrava molta paura. A Madrid del resto, e nelle altre parti della Spagna, si rispondeva al ricatto con una manovra non meno abile e forse più giustificata. Quando il vento separatista soffiava più baldanzoso, appariva nei negozi delle capitale e di altre città l'avviso: « *Non compriamo merci catalane* ». Ne abbiamo visti noi stessi, in alcuni magazzini di Madrid, alcuni mesi fa, quando le discussioni sullo Statuto, ormai realtà irrimediabile, erano più accese. La minaccia di comprare per patriottismo i tessuti inglesi (sembra un paradosso) anche se resi più cari dalla protezione doganale, aveva sempre un effetto rapidissimo. La bonaccia si ristabiliva d'incanto. Barcellona era tutta unzione, tutta cordialità verso i buoni amici di Castiglia. Chi aveva ricevuto e trasmesso la scossa era la *Lliga regionalista*, i cui soci, autonomisti furibondi, insorgevano contro i cattivi pastori ogni volta che sentivano in pericolo i buoni affari. Non c'è dubbio che essa, pur appoggiando un'estensione dell'autonomia conformemente ai propri ideali, si opporrà risolutamente a ogni forma di propaganda sovvertitrice e violenta, e sarà la migliore alleata di Madrid quando sorgesse un momento veramente critico. Una guerra economica fra Catalogna e Spagna sarebbe la rovina per la prima, non per la seconda. L'abolizione dei dazi protettivi dell'industria catalana permetterebbe a Madrid di fornirsi a migliori condizioni su mercati esteri i quali contraccambierebbero il favore facilitando l'esportazione agricola spagnola, che attualmente *paga* — è il caso di dirlo — le spese della protezione accordata ai tessitori catalani. La chiusura del mercato iberico significherebbe la rovina e la fame per la Catalogna, la quale è perciò la più direttamente interessata al mantenimento dell'unità nazionale.

Antagonismi verbali

Questa considerazione, e il progressivo allontanamento dei dirigenti della Generalità dalle organizzazioni del sindacalismo anarcoide, permettono di mirare all'immediato avvenire della Catalogna senza un pessimismo eccessivo. E' prevedibile che, sancita ormai in tutta la pienezza delle forme legali la tanto anelata autonomia, la realtà stessa, che dissipa i sogni come il sole la nebbia, ispirerà al linguaggio e alle opere dei dirigenti catalani una serenità che finora francamente ne è stata spesso assente. D'altra parte gli incalzanti interrogativi economici, con tutte le angustie connesse a una ora di incertezze e di difficoltà mondiali, sembrano aver già avuto un benefico effetto cauterizzante sui romanticismi quarantottoschi del tipo dello *Stat Català*: è sintomatico che questo gruppo, il cui nome dice abbastanza chiaramente il significato estremo che dà alla differenziazione catalanista, sia stato completamente debellato nelle recenti elezioni per il Parlamento di Barcellona, non riuscendo a portarvi un solo deputato.

Vero è che i due partiti che hanno trionfato nella contesa, la *esquerra* e la Lega regionalista, garreggiano, sbandierando opposti programmi politici, in fervore autonomista; ed è fuori dubbio che il vero trionfatore di queste giornate sia lo spirito del nazionalismo catalano. Ma non bisogna dimenticare il carattere peculiare che assumono i problemi politici, psicologici e in linea generale tutti i problemi della vita collettiva in Ispagna. A Madrid, si è detto, si è avvezzi a non prestare alle parole dei Catalani un valore assoluto; ma altrettanto forse si farebbe a Barcellona nei riguardi dei Castigliani. Dichiarazioni e atteggiamenti che in ogni altro paese determinerebbero, se tollerati, poco meno d'una guerra civile, in Ispagna si susseguono e si contraddicono perdendosi subito nell'apatia generale della vita politica di questo paese. Quegl'inviati di giornali parigini che rimasero sorpresi nell'osservare la calma sbadigliante e monotona del tribunale che giudicava Sanjurjo, perchè contrastava con la leggenda della Spagna foggiata dagli scrittori del paese, esprimerebbero probabilmente lo stesso stupore nel notare come avvenimenti che altrove susciterebbero sconvolgimenti pericolosi e scatenerebbero passioni funeste, passano qui poco meno che inosservati. A Madrid ignorano il tripudio dei barcellonesi intorno al nuovo Parlamento che potrebbe essere una prima tappa sulla via di un'effettiva indipendenza. Gli è che, non da ieri soltanto, le regioni spagnole vivono sostanzialmente isolate l'una dall'altra, come ogni canta in Ispagna vive separata dalle altre, che ignora.

Tutto ciò si riconnette per vie diverse alla vita essenzialmente patriarcale e in certo senso ancora feudalistica, alle cui forme la Spagna, per ragioni economiche, culturali e psicologiche, rimane legata. Vedendo affilare i deputati della *esquerra*, popolani imborghesiti, e i conservatori della *Lliga*, volti tinici di vecchi negozianti, liberaletti prudenti e guardinghi, provavano la sensazione evidente e irresistibile di questa vita ancora familiare, dalle reazioni smorzate, ove ogni evento ha ripercussioni in sostanza limitate a un piccolo circolo dirigente i cui membri si conoscono e si trattano come vecchi amici. Neppure la diversità delle significazioni politiche fra autonomisti di destra e di sinistra, fra *Lliga* e *esquerra*, basta qui a creare un vero e proprio antagonismo. E più che mai sentivamo la verità di quella frase in cui un vecchio ministro di Re Alfonso, animatore della *Lliga*, racchiudeva il pensiero politico dei suoi concittadini: « Monarchia? Repubblica? Catalogna! ».

RICCARDO FORTE.

Le dimissioni del Governo catalano

Maciá designato nuovamente a Presidente

Barcellona, 14 notte.

Nel corso dell'odierna seduta del Parlamento catalano il Presidente Maciá ha presentato le dimissioni proprie e quelle dell'intero Gabinetto della Generalità. La Camera, chiamata a provvedere all'elezione del nuovo Capo del Governo, ha di nuovo designato Maciá, il quale ha ottenuto 63 voti contro 11 dati ad Abadal, candidato della minoranza.

E' convinzione generale che la crisi non sarà troppo laboriosa e che dovrà comunque risolversi entro la settimana.

Il Giappone accetterebbe la nomina di una Commissione di conciliazione

Tokio, 14 notte.

Si apprende che il colloquio avuto con il *Premier* Uchida, l'ambasciatore inglese sir F. Lindley ha dichiarato che a Londra si presume che il Giappone non respingerà la proposta di una Commissione di conciliazione per la questione mancese e nello stesso tempo ha fatto presente perchè venga accettato che della Commissione stessa facciano parte la Russia e gli Stati Uniti.

Uchida ha risposto che sarebbe difficile per il Giappone accettare la Commissione, specialmente se di essa facessero parte rappresentanti di Stati che non siano membri della Lega d. Nazioni. Comunque, a quanto si apprende da fonte ufficiale, il Giappone non ha opposto un diniego definitivo alla proposta di istituire una Commissione di conciliazione.

Nei circoli britannici poi si afferma che Lindley ha fatto rilevare ad Uchida il pericolo a cui si andrebbe incontro con l'applicazione del IV comma dell'art. 15 del « Covenant ».

La fandonia di Stoad

Netta smentita bulgara

Parigi, 14 notte.

La Legazione di Bulgaria a Parigi smentisce nella maniera più formale la notizia apparsa in taluni giornali circa un preteso colloquio segreto avvenuto a Budapest fra rappresentanti degli Stati Maggiori italiano, bulgaro e ungherese. Nessun rappresentante dello Stato Maggiore bulgaro ha avuto interviste o colloqui segreti con i rappresentanti degli Stati Maggiori italiano o ungherese, nè a Budapest, nè altrove.

L'opera di Neurath a Ginevra

approvata dal Gabinetto del Reich

Berlino, 14 notte.

Il Gabinetto si è riunito oggi per una lunga seduta nella quale il ministro degli esteri von Neurath ha fatto il rapporto sugli accordi di Ginevra che è stato approvato all'unanimità da tutti i membri del Gabinetto.

Il Gabinetto si è quindi occupato di una serie di questioni di programma fra cui il progetto di lavori pubblici preparato dal commissario Gereke al fine di combattere la disoccupazione e sul quale sarà immediatamente elaborata una ordinanza da sottoporre al Presidente, così per l'assistenza invernale ai disoccupati per la quale bisogna ridurre di molto le deliberazioni troppo vaste adottate dal Reichstag.

Revisione delle ordinanze von Papen

Il Gabinetto continuerà ancora a riunirsi a discutere un'altra serie di provvedimenti che sono in animo del Cancelliere come un attenuamento dalle misure del precedente Gabinetto contro il terrorismo dei partiti, nonchè le misure di rigore esistenti contro la stampa; e infine discuterà la questione dei provvedimenti sociali da sostituire alla parte sociale delle ordinanze di von Papen del 4 e 5 settembre abolite dal Reichstag; per questo riguardo continuano a riunirsi commissioni parlamentari su commissioni parlamentari e deliberano a gatto continua l'abolizione di qualche brano di provvedimento preso dal precedente maicapitato governo von Papen; così oggi la commissione principale del Landtag prussiano, che ha votato l'abolizione di una buona serie di provvedimenti, a quella del bilancio del Reichstag che ha votato l'abolizione della ordinanza del 14 giugno sulla riforma delle assicurazioni sociali. Fino a che punto il governo di von Schleicher darà ascolto a questi voti si vedrà. Domani sera il Cancelliere terrà alla radio le dichiarazioni programmatiche alle quali si annette considerevole importanza.

Il Landtag prussiano si è riunito oggi per un'ultima breve sessione prima delle natalizie. Le sedute di oggi non ha recato nulla di importante: una importante « sensazione » è il fatto che mentre si credeva che dopo la riunione dell'altro ieri dei due presidenti del Landtag e del Reichstag, nazionalsocialisti Kerrl e Göring, presso il Presidente von Hindemburg alla presenza di von Schleicher, ogni trattativa circa la nomina di un governo parlamentare prussiano fosse stata rimandata al gennaio queste trattative sono invece state riprese.

La questione è come si sa soprattutto importante per l'altra questione che trascina con sè di una conseguente e inevitabile forma di collaborazione dei nazionalsocialisti al governo del Reich: dappoichè il Presidente von Hindenburg e il generale von Schleicher decisi come sono a non ammettere assolutamente alcuna ricaduta nel dualismo tra Prussia e Reich pongono come condizione il collegamento assoluto dei due governi prussiano e del Reich a mezzo di qualche importante membro del governo prussiano che potrebbe essere il presidente, il quale dovrebbe contemporaneamente assumere come ministro portafoglio al governo del Reich.

Ora se il capo di questo governo prussiano dovesse essere nazional-socialista non risulterebbe un evidente principio di inserimento del nazionalsocialismo nello Stato e nel regime. La questione piuttosto difficile era stata, o pareva, rimandata al gennaio; senonchè oggi si annuncia che il presidente del Landtag, nazional-socialista Kerrl, ha oggi condotto trattative nuove in proposito allargando le conversazioni precedentemente fatte col Centro anche ai tedesco-nazionali. Egli oggi si è riunito infatti con i due deputati tedesco-nazionali von Winterfeld e Borck; e importante è che l'estensione delle trattative ai tedesco-nazionali è stata decisa su espresso desiderio di Hitler, e alle riunioni di oggi pienamente ufficiali ha infatti partecipato il capo della frazione parlamentare nazional-socialista Kube, impegnando così visibilmente il partito.

Verso una situazione nuova

Le conversazioni sono state dichiarate altrettanto confidenziali, ma da parte ufficiosa del Centro, il quale è evidentemente tenuto al corrente, si annuncia che queste conversazioni « creano una situazione nuova » per la quale il Centro attende il risultato. Le conversazioni continuano. I giornali tedesco-nazionali si mantengono riservatissimi sull'esito che queste trattative possono avere circa la possibilità della nomina di un presidente nazional-socialista, il quale dovrebbe essere collegato e collaborante intimamente col governo del Reich a cui dovrebbe appartenere come membro senza portafoglio; ma lasciano intendere che qualche soluzione intermedia potrebbe anche essere trovata in quale, pur senza essere altrettanto impegnativa, costituirebbe egualmente il segno di una situazione nuova e passibile di sviluppo sulla via di un progressivo inserimento del nazional-socialismo; e questa soluzione consisterebbe, sembra, nella nomina di un presidente nazional-socialista, mentre però il collegamento fra i due governi potrebbe essere rappresentato non già dall'appartenenza del presidente al Gabinetto del Reich, ma dall'appartenenza ad esso di qualche altro membro, purchè importante e decisivo, del Gabinetto prussiano; e questo membro — si suppone — potrebbe essere un tedesco-nazionale.

Non può sfuggire ad alcuno l'importanza che una soluzione di questo genere — che lasciano tuttavia alla stampa tedesco-nazionale — potrebbe avere sull'opposizione nel primo momento dichiarata dai nazional-socialisti al Gabinetto von Schleicher e sugli ulteriori sviluppi della situazione.

G. P.

La crisi armatoriale inglese

Londra, 14 notte.

L'impossibile situazione nella quale si trova l'industria delle costruzioni navali in Inghilterra, è messa in rilievo in un indirizzo alla Reale Società dell'Impero. Lord Essendon, un magnate della industria armatoriale fa voti, in esso, per un accordo internazionale, allo scopo di regolare le disponibilità di tonnellaggio a seconda delle domande degli armatori, mettendo in disarmo, per un certo tempo, la percentuale del tonnellaggio esistente.

Le memorie di Joffre

Le dichiarazioni del conte di Romanones su una supposta offerta di Re Alfonso

Madrid, 14 notte.

(R. F.) Le allusioni delle « Memorie » di Joffre a una precisa offerta che l'ex-Re di Spagna avrebbe fatto nel 1912 al governo francese: riguardo alla possibilità di far passare le truppe francesi d'Africa attraverso la penisola in caso di conflagrazione europea, offerta che sarebbe stata respinta da quello Stato Maggiore come di scarsa efficacia pratica e politicamente pericolosa, continuano ad essere ampiamente riprodotte e discusse dai giornali spagnoli. Il settimanale *Crónica* ha interrogato a questo proposito il conte di Romanones.

Cercando di trincerarsi in un riserbo ben comprensibile, il conte di Romanones ha tuttavia affermato recisamente di non aver avuto la più lieve nozione delle offerte a cui fa accenno il Maresciallo francese nelle sue memorie.

— Il capo del governo di allora, Canalejas, — ha domandato il giornalista — non avrebbe potuto tenervi segreto un passo di questo genere?

— Impossibile, — ha risposto Romanones. — Ero informato direttamente dallo stesso Canalejas di tutta la politica che egli svolgeva, perfino nei particolari più insignificanti. Due anni dopo, nel 1914, in occasione dello scambio di visite fra il Presidente della Repubblica francese e il Re di Spagna, ebbi, come Presidente del Consiglio, numerosi colloqui con l'onorevole Poincaré, coi quali trattai tutte le questioni di politica estera allora sul tappeto, e in modo speciale quelle relative ai rapporti franco-spagnoli. Nessun accenno fu fatto dall'on. Poincaré alla proposta a cui si riferiscono le memorie di Joffre.

« Sono perciò sicuro, ha concluso il vecchio uomo politico, che il Sovrano non fece in modo chiaro e preciso le proposte a cui allude il Maresciallo ».

Il giornalista ha osservato che l'offerta in parola potè essere fatta direttamente da Alfonso XIII grazie ai contatti molteplici che egli aveva con personalità politiche straniere all'infuori delle consuete vie diplomatiche, e ha chiesto al conte di Romanones se questa supposizione gli sembrasse verosimile. Lo statista si è schermito dal rispondere.

Dall'intervista riportata si deduce l'impressione che il Romanones non abbia voluto o potuto dare una smentita formale e precisa alle affermazioni del Maresciallo Joffre. Si può ricordare che la politica estera spagnola ebbe in alcune circostanze ai criteri personali di Alfonso XIII e parve talvolta in contrasto con l'indirizzo datole dai partiti e dagli uomini che si succedettero al potere.

Teatri e Concerti

Il baule magico

di Sergio Tòfano

Non sono fortunato con gli attori della « Compagnia della Commedia ».

L'altra sera invece di intervistare la signorina Elsa Merlini mi sono dovuto accontentare di far girare sul mio grammofono due delizioni dischi cantati da lei e di attenermi parecchie volte alla manovella del mio cattivo strumento per udire e studiare la limpida voce.

Ieri sera mi è capitato di peggio con Sergio Tòfano.

L'egregio attore dopo avermi ricevuto nel suo camerino mi ha pregato di attenderlo. Non poteva giustamente stare due o tre ore con una persona per parlare a me solo.

Dopo due ore di permanenza nel camerino di un attore si finisce con lo sbadigliare, anche se l'attore è celebre come Sergio Tòfano.

— Capisco che lei si annoia e non posso pretendere che lei si diverta con questo palo di giovedì che le sono anche improvviso perchè ammazzi il tempo. Non posso, d'altronde, come lei capisce, pregare il pubblico di attendermi una mezz'oretta. Facciamo una cosa. Faccio di intervistare me, intervisti qualcuno di mia.

Sergio Tòfano se ne è andato e io sono rimasto davanti al suo baule aperto.

Un baule a dieci cassetti, contenente ognuno quattro scatole con dentro una parrucca per ciascuna. Fra le quaranta « teste » di colore diverso affiorano un centinaio di nasi e si drizzano duecento punte di baffi. Nasi adunchi, da bevitore; pallidi nasi da impiegato con malattia di stomaco; prepotenti nasi da guerriero e adunchi nasi di uomini avari; nasi affilati e nasi bitorzoluti, nasi umili e nasi prepotenti; nasi per essere sfiorati dalla luce bianca, nasi costruiti e verniciati per splendere di saluto nell'ora meridiana, al momento del granco; nasi spirituali che odorano soltanto le violette, nasi voluttuosi con le narici dilatate e piccoli nasini puntuti e astuti per notai di provincia; nasoni enormi che fiutan tabacco, donne, affari e tutto quello che ha un profumo o un odore, una fragranza.

Per ognuno di questi nasi ecco i rispettivi baffi: baffettini all'« americana » spartiti in mezzo da una riga come tracciata col gesso; baffoni spioventi, da brumista; baffi pieni verso i quali si alza il labbro inferiore di colui che non vuol rimettere una goccia del vino; baffi « laterici » da ballerino di locali notturni; mustacchi da generale del '48, che tagliuzzano a mezza la guancia, alla moda di quelli di Francesco Giuseppe; baffi rubacuori profumati e impomatati, baffi biondicci e morbidi da minorenne; baffi provocanti da guerriero, da spadaccino, da maestro di scherma; baffi d'oro fino, morbidi come fili di seta, per i personaggi viennesi di Molnar; baffi evidentemente tinti in nero per il pretendente ricco e maturo che si fa annunciare in casa della fidanzata giovane ed avvenente, già innamorata di un altro, col mazzo di fiori finti. Sulle punte dei nasi e dei baffi le parrucche imperano; ne ho quaranta davanti a me. Ne alzo una e la presento davanti allo specchio che la riflette. No, questa non può essere di Sergio Tòfano. Dalle mani mi scende fin quasi al gomito una profumata doviziа di riccioli ribelli. Dove ho visto Tòfano sotto le mentite spoglie di un paggio Fernando? Non ricordo, forse nell'Isola disabitata del Melograno.

Mi viene alla memoria il servizio estremamente arguto e anche feroce che Sergio Tòfano compone con le sue labbra sottili nel Dottor Knock, ricordo la smorfia amara che contrae la sua guancia in Pentagli Giacomino; ricordo il viso tragicamente giallo e corroso con il quale si presenta, inflazionato e rigido nello stiffelius del barone dei I giorni più lieti; rammento la sua paradossale truccatura nella Zitella e, ad un tratto, lo specchio davanti al quale sono rimasto con il pugno inguantato di riccioli d'oro, si riempie della simpatica ilarità di Bonaventura allorquando gli piove tra le mani l'ormai celebre milione. Sergio Tòfano è qui con me, nel camerino al cospetto del magico baule e contemporaneamente è sulla scena.

Nel corridoio silenzioso e deserto la risata che egli ha sollevato nel pubblico con una mossa, con un'occhiata, con niente, con meno di niente, riesce penetrante appena come un brivido e corrono lungo le pareti e arrivano fino a me che sono solo, solo ma con lui, e lo per tu con le sue infinite incarnazioni... Ed ecco la scatola di colori che mi spiega il magnifico mistero della molteplicità fisica e spirituale di questo nostro valoroso attore.

Quello che io vedo non è una scatola è una tavolozza. Sergio Tòfano non si accontenta di due matite e di un po' di carone per le sue metamorfosi.

Egli non si ferma alla superficie, al tratto che sottolinea appena, alla cipria che lo impallidisce, al rossetto che gli vivifica le guancie, al bistro che gli cerchia le occhiaie, al lapis che gli ingrossa le labbra. Tòfano va più profondo, quasi si scavasse il viso con le acquaforte, se lo tormentasse col bulino o se lo spiannasse con la spatola. Egli si « costruisce » pezzo per pezzo, dalla punta della scarpa alla punta dei capelli e quando entra in scena, anche prima d'aprir bocca, è già caratterizzato, è già entrato definitivamente nel personaggio che il pubblico subito afferra e fa suo... Seguito a rimanermene davanti allo specchio con la parrucca bionda tra le mani, mentre sulla lastra del cristallo i personaggi incontrati da Tòfano mutano e si disegnano. Ho l'impressione di osservare il giuoco che fan le nubi passando e riflettendosi sulla superficie di un lago...

Ed ecco Sergio Tòfano alle mie spalle. E' entrato nel camerino senza che me ne accorgessi. Mi volto verso di lui e agitando i riccioli biondi che mi velavano il dorso della mano gli chiedo in quale commedia, in quale farsa, in quale bizzarria fiabesca egli si trucchi con tale parrucca.

Tòfano scoppia in una risata.

— Questa parrucca — mi dice — non è mia, ma di mia moglie...

Guardate dove può condurre la fantasia quando ci prende la mano.

ERNESTO QUADRONE.

Scacco matto, di Varaldo, a Roma nella fortunata interpretazione di Gavi

Roma, 14 notte.

Di qui la nobiltà senza baiocchi, cioè il marchesino Vittorio. Di là, (e agiata) borghesia, cioè Nettina: in mezzo, i soliti benedetti pregiudizi di casta, che ostacolano il bel sogno d'amore dei due. Ma in mezzo si mette stavolta anche lo zio della Nettina, lo « scioù » Alessandro, che in un remoto carnovale ebbe anche un palpito per la mamma del marchesino: ed ecco il nostro trovare una onesta e felice via di soluzione, che consentirà al marchesino di « non vendersi » e di realizzare il bel sogno solo dopo aver raggiunta una meritata ricchezza, mediante una nuova vita di sacrificio e di lavoro.

Vicenda, dunque, onesta e, alla fine, lieta, che, se non brilla di eccessiva originalità, è, tuttavia, di quelle che il buon pubblico ascolta e applaude volentieri, specie se viene vivificata dall'arte efficace di un suo beniamino, quale è appunto Gilberto Govi. Così « Scacco matto » (lo scacco è stato dato dal signor Alessandro a un cavaliere Zerega, avversatore del coniugio) è stato cordialmente accolto; e con Govi e i suoi comici, ai è avuta la sua parte di applausi l'autore, del resto caro al pubblico, Alessandro Varaldo, apparso alla ribalta.

Concerto al Conservatorio di Milano dell'« Orchestra dei volontari »

Milano, 14 notte.

Si è avuto questa sera, al Conservatorio, un concerto singolarissimo, quello della cosidetta « Orchestra volontari », costituita da elementi, fra i quali figurano avvocati, chimici, dottori, ingegneri, maestri, ragionieri e commercianti. Vi hanno partecipato, non da tempo, anche due eccellenze: l'Accademico d'Italia Ettore Romagnoli, che suona il violino, e il magistrato Luigi Maggi, che suona la viola, e che prima dello spettacolo è stato, stasera, anche oratore, ricordando e celebrando il 25.o anniversario della fondazione della dilettantistica orchestra. Fra gli altri suonatori erano pure il gr. uff. Pizzagalli, già segretario capo per più di 30 anni del nostro Comune, l'ing. Franco Mascheroni, discendente dall'illustre maestro ben voluto da Giuseppe Verdi, e Guido Preda, dottore, ingegnere, poeta e compositore.

L'orchestra « Angiolini », perchè questo è il suo nome, ha dato di recente un saggio della sua bravura anche di fronte alla Principessa di Piemonte, al Giardino Reale di via Palestro. Il programma del concerto di stasera, che richiamò enorme folla, comprendeva composizioni di Beethoven, Brahms, Rossini, Verdi e Mascagni. Continui e fragorosi sono stati gli applausi.

AL VITTORIO la Compagnia di Lamberto Picasso presenta questa sera una attesissima novità: *Valoria* di Massimo Bontempelli, in cui è sceneggiata la curiosa e movimentata vicenda del romanzo *La famiglia del faabro*. Uno dei motivi di interesse è appunto questo, di vedere trasferito sul teatro, dalla sua sede naturale del romanzo, l'episodio, che è uno dei più indovinati e tipici dell'umorismo bontempelliano. Ricordiamo che *Valoria* ha già riportato vivo successo recentemente a San Remo.

AL CHIARELLA Ettore Petrolini mette in scena questa sera *L'ascensore*, farsa musicale di Mocezy Eon, che, anche all'infuori della personale, inimitabile interpretazione di Petrolini, si annuncia come lavoro di singolare interesse.

AL BALBO la Compagnia piemontese Casaleggio ha messo in scena ieri sera *Addio partiere* di Cesare Demaria e Giovanni Corvetto. Il *vaudeville*, ricco di spontanea e sana comicità, ha rinnovato il vivissimo successo di qualche anno addietro, destando nel pubblico continui applausi, risa e richiesta di bis. Da questa sera si iniziano le repliche.

CONCERTO MARCHISIO: Auspice l'Associazione nazionale donne professioniste e artiste, la pianista signorina Elena Marchisio suonerà domani sera nella sala piccola del Liceo musicale di Haydn, Beethoven, Schumann, Desderi, Castelnuovo Tedesco.

RIVIERA DEL SOLE
SAN REMO - OSPEDALETTI - BORDIGHERA
STAGIONE TEATRALE 1932-33-XI
Le ultime novità drammatiche di
G. HAUPTMANN
AUSTIN STRONG
RINO ALESSI
BONTEMPELLI
LADISLAO FODOR
FRANZ KIR LOE
hanno avuto il battesimo del successo al Teatro del
Casino Municipale di SAN REMO
Accanto alle Belle Arti è in grande onore lo Sport nella Riviera del Sole. Gli avvenimenti sportivi ordinati dagli Enti Autonomi sono fra i più interessanti, attraenti e famosi d'Italia.

SAN REMO Seconda all' HOTEL ROYAL l'Albergo Signorile Sulla Passeggiata a mare, a 200 m. dal Casino

Passate le Feste a SAN REMO all'EXCELSIOR BELLEVUE Posizione impareggiabile, ultimo comfort. Forfait 10 giorni da Lire 600

ABBIATE FIDUCIA NELLA MARCA!

La Wamar fabbrica con successo da un decennio biscotti, wafers, pasticceria.
Conferma nettamente la sua fama col
PANETTONE WAMAR '933.
prodotto che attesta il massimo progresso dell'industria torinese.
FABBRICATO CON BURRO DI PURA PANNA CENTRIFUGATO DELLA LATTERIA DI CASALBUTTANO ESCLUSO GIALLISTI GRASSO O MARGARINA
STABILIMENTI WAMAR TORINO

SIGARETTE CHESTERFIELD Lire 0,40 cad. originali americane

TORINO VENCHI
Se Sceglierete un Cioccolato squisitamente profumato chiedete ai Vostri Fornitori le tavolette di Cioccolato crema di latte della Soc. Venchi-Torino

TEATRO ROSSINI
Compagnia LA STABILE DI TORINO
Questa sera ore 21,15: 5 atti di Vittorio Bersezio
LE MISERIE D' MÔNSSU TRAVET
Venerdì 16 dicembre: prima rappresentazione
FAME NEN RIE!
Spettacolo Verde in 3 atti e 12 quadri di GIOVANNI CONVETTO
Commenterà l'Autore, MARIO BASSI Red. de « LA STAMPA »
ERCOLI: Platea e Tribuna Gall. L. 3; L. 4 e 3.5 Gall. L. 4; poltrone L. 14; sedie pl. L. 10; num. Gall. L. 8. Tutti compreso ingresso e tassa erariale.

GLI SPORT

Come se un anno fosse passato...

Fraterno pensiero all'italiano in Francia

A ripensarci quando la stagione delle corse era finita, veniva da sorridere pel tanto scalmanarsi che quasi un anno prima aveva riempito del suo clamore le gazzette — comprese quelle che ai fatti ed ai commenti sportivi dedicano nutrite ed eziandio autorevoli cronache. Il dilemma lo avevano prospettato nella luce fatale che illumina le svolte decisive della storia: — Giro d'Italia o Giro di Francia?, e non c'era stato bravo collega o uomo della strada (nel senso di *streetman* e non di *routier*) che non avesse detto la sua sullo «scottante argomento». Ogni dilemma che si rispetti ha, com'è risaputo, i suoi corni in numero di due; e faceva piacere all'occhio assistere a tante manovre d'arrampicamento or sull'uno (il suo (Giro d'Italia) or sull'altro (Giro di Francia), che davvero pareva di trovarsi un giorno di Ferragosto quando le torri di Valoiet formicolano di cordate che le scalano e ne discendono da tutti i versanti. Naturalmente tutti concludevano col rimettersi al giudizio decisivo e responsabile dell'Unione Velocipedistica, come all'ente cui spettano gli onori pochi e le grame noie di dirigere il popolarissimo sport della bicicletta in un paese popolato d'abitanti che hanno la fortuna di amministrare ciascuno entro di sè quel tantino di spirito ribelle che permette di apprezzare la superiore necessità della disciplina in questioni d'ordine generale o nazionale. Perchè, infatti, si volle che la questione diventasse nazionale, onde lo smercio di parole grosse e gravi, che facevano pensare non esserci mai trovati a una vigilia similmente gravida d'eventi straordinari e definitivi.

Due tendenze in contrasto

Ed i corni del dilemma, ripeto, mostreremo lor bravura i tecnici del ciclismo, ma l'apocalissi quasi garantita a scadenza fissa qualora il camerata on. Garelli avesse favorito il Giro d'Italia a spese del *Tour de France* o viceversa non si verificò: e chi alla fine delle corse volse uno sguardo al recente passato trovandovi motivi di compiacimento per la dimostrazione di potenza riaffermata dall'italico ciclismo in patria e fuori, si meravigliò che si fosse quasi drammatizzata una situazione che non comportava affatto tale necessità. Chè il tecnicismo gioca sovente di questi tiri a chi nell'illusione di dominarlo se ne rende schiavo (come successe all'uomo per la macchina): mèssoci davanti agli occhi il noto problema e date un giro alla chiavetta della luce per illuminarlo sotto tutti i suoi aspetti e impugnato il bisturi della critica per sviscerarlo nel profondo, le brave persone che tanto s'erano agitate a pro del Giro o a pro del *Tour* manco ebbero il tempo di chiedersi se il programma dell'Unione Velocipedistica, da due anni enunciato con chiare tendenze a favore dell'attività internazionale, non contenesse putacaso qualche iniziativa o provvidenza degna d'attenzione e di consenso. In altre parole, poichè sullo scorcio dell'estate del 1933 ebbe grandissimo successo in una città prossima alla nostra frontiera la finale della corsa riservata agli italiani residenti in Francia, gli osservatori di non labile memoria e amanti di trarre dai fatti, anche sportivi, una norma di vita che giovi in qualsiasi modo al prestigio della Nazione o ne rafforzi le basi morali o affettive, ebbero ragione di chiedersi perchè, piuttosto che in discussioni «squisitamente tecniche», dal cuore d'ognuno di questi bravi e simpatici competenti in materia non abbocciasse spontaneo l'elogio alla magnifica iniziativa d'indire una grande corsa pei ciclisti dell'U.V.I. in Francia. Tanto bella, l'iniziativa, che subito trovò intoppi alla sua pratica realizzazione.

Sappiamo! Sappiamo che quello dianzi accennato — il contrasto fra la tendenza eminentemente tecnica e quella che concede alle necessità fatte presenti da ragioni d'ordine superiore (e sovente spirituali — il ripete ai difuori del campo ciclistico in altri ambienti sportivi: e come vi sono i paladini d'un malinteso nazionalismo per cui nulla degno d'attenzione soltanto le gare che si effettuano in casa nostra, e ci si gonfiano le gote per cantare l'epinicio d'un qualsiasi Marcello che pedalando viene giù dal borgo natio, altrettanto non mancano i feticisti della tecnica per cui, ridotto il muscolo a oggetto di laboratorio, tutta l'attività dei singoli dovrebbe essere indirizzata sui binari della più rigida ortodossia. Sacri testi — almeno quelli ritenuti tali, — alla mano, e nessuno sgarri! Questo stesso anche l'Inquisizione, che popolò le piazze di roghi. Per uscir di metafora, il contrasto in campo ciclistico tra la politica del piede di casa e quella dell'espansione o valorizzazione all'estero era viva, attuale, come suol dirsi: all'ordine del giorno. Mentre per altri sport soprattutto si cerca nella competizione internazionale il terreno di lotta e di confronto coi campioni stranieri andati ad affrontare in casa loro, in quello ciclistico era facile trovare i fautori del concetto espresso nel principio: — Prima le nostre corse, poi se ne avanza il Giro di Francia!

Solidi argomenti erano presentati a sostegno della tesi. Abbiamo già visto tante volte quel Campionato del Mondo, che fino a prova contraria tutte le corse riassume, che proprio non c'è bisogno di trascurare il patrimonio delle corse nazionali per giuocare una carta così pericolosa come la partecipazione ufficiale e in forze al Giro di Francia!

Svecchiare il Giro d'Italia

Seguivano le altre ragioni, ben ricordate dai lettori delle gazzette del tempo. Si arrivò anche a parlare dei sacrifici accollatisi dagli organizzatori del Giro d'Italia — come si potesse ignorare che quella spesa ha da considerarsi ne più nè meno come necessaria alla pubblicità della Ditta. Più sdegnosi, e meno proclivi ailudi cartacei, i sostenitori della partecipazione in pieno alla «più importante corsa del mondo» concessero in sordina alla discussione; soltanto badarono ad avvertire che: 1. gli organizzatori del Giro d'Italia avrebbero ben provveduto, anche per loro interesse, a studiare di svecchiare alquanto la formula della loro manifestazione; 2. che, in ogni caso, non sarebbe significato il fallimento di questa se i nominati Guerra, Camusso e Di Paco — cioè i tre italiani già inscritti al *Tour*, cioè i tre uomini che verosimilmente dovevano assumere i ruoli preponderanti perchè la vittoria, finalmente, spettasse a un «tricolore» — avessero, *sic et simpliciter*, dimenticato di partecipare alla corsa a tappe nostrana. Poco importava, invece, se i gregari no fossero reduci del tutto o in parte. Anche senza questi tre «assi» presenti, il Giro della mezza penisola avrebbe corrisposto alle sue funzioni, come, del resto, si volle far credere fosse avvenuto qualche anno avanti, quando, nella pretesa di renderlo più interessante, si ebbe la bella pensata di escluderne Binda d'autorità. Senonchè lo sportivo ai 100 per 100 — il domenicano della nostra religione — pretendeva che tutti indistintamente i corridori di gran nome s'allineassero alla partenza del nostro Giro, giungendo a chiedere, anche, sanzioni disciplinari verso quelli che, in ritardo magari d'un'ora per una disgraziata vicenda o malanni di salute, un bel mattino, a metà tappa, mettessero piede a terra per rifugiarsi in un'automobile o in treno onde non consumarsi vanamente per una battaglia già perduta, e pregiudicare la propria *chance* pel vicino Giro francese.

Importatori di oro

Neppure si poteva accettare come dogma l'affermazione che si sarebbe meglio servita la causa dello sport nazionale affettando sdegnosa indifferenza per la manifestazione dell'...antipatico collega Desgrange, quando il grave torto di costui è di non aver ancora, purtroppo, un suo pari da noi: *morarité d'abord* (oggi, *Deutschland über allos* (l'altro ieri) — tutti programmi che per essere troppo assolutisti son destinati a procreare più guai che benefici. Ad onta dei sospetti e degli armamenti che ne turbano gli animi, questa cara vecchia Europa (almeno quella civile), è davvero una grande famiglia di simili: nessuno può illudersi di poter fare, sempre, senza il vicino di uscio, e quand'anche Guerra riuscisse, finalmente, il suo Giro d'Italia, crediamo noi, la coscienza, d'aver accresciuto il patrimonio sportivo più o meglio che contassimo, invece, la vittoria dello stesso Alfieri nel Giro di Francia?

La bilancia era stata messa in funzione: su un piatto la partecipazione ai 100 per 100 dei nostri atleti al Giro d'Italia, sull'altro le possibilità, con le provvidenze suggerite dall'esperienza di tre tentativi, di vincere il *Tour*. Delle buone ragioni che pesavano sul primo piatto già si discorse; ma non meno valide argomentazioni a favore del secondo si potè aggiungere che, anche a causa dello speciale clima politico del tempo, sarebbe stato sfidò non cercare, con ogni mezzo lecito, una clamorosa affermazione italiana in un avvenimento che, vogliano oppur no i nostri giornali pei quali anche ai chiese la censura!, rimane tuttora, nel suo genere, il più importante d'Europa. Magagne, certo, ne mostrò anche la macchina del *Tour*; ma non c'è merito, nello sport come nella vita, vincere senza lotta e amare senza soffrire. Se dal punto di vista economico non è male che cittadini italiani importino in patria dollari o sterline o franchi o fiorini guadagnati al di là della frontiera, perchè si dovrebbero additare al disprezzo pubblico questi onesti lavoratori del pedale che, giovando ai a se stessi, aumentano anche, secondo le proprie forze, la ricchezza nazionale? Se possiamo non commuoverci alla sorte di Giorgetti che, a somiglianza di altri italiani che non hanno fiducia nel proprio paese, per aver investita in America quasi tutta la sostanza guadagnata laggiù con le corse la vide volatilizzata nella *slump* di Wall Street nel giro di poche ore, non similmente avviene per gli altri che hanno egregiamente ottemperato al loro dovere di italiani temporaneamente all'estero: vi hanno esportato un'affermazione di potenza e di vitalità vincendo nell'agone sportivo, ne hanno importato divisa che bella bilancia monetaria nazionale sono le benvenute.

Lo sport integrale, quello *au dessus de la mêlée*, che vorrebbe negate le frontiere, potrà essere commendevole, bellissima cosa — anch'io son di quelli che inorgogliscono quando un atleta batte un record del mondo grazie all'allenamento metodico, razionale, direi scientifico; ma la ragion tecnica non doveva prendere il sopravvento quando, come nel caso degli italiani all'estero, elementi d'ordine spirituale o politico, sia pure del momento, consigliarono a una diversa valutazione della realtà. La quale, specie nei riguardi della grande Nazione vicina, è quella che tutti conosciamo; nè si poteva minar offesa ai nostri sportivi ritenendoli esclusivamente intenti alle vicende del Campionato di foot-ball che in quelle settimane registrò il suo fatto sensazionale nell'avvento della Juventus al comando della classifica. Prima cittadini, poi sportivi si ha da essere; e conseguentemente, vi furono non pochi che in quel tempo (mi riferisco, com'è noto, all'inverno 1932-33), ardentemente si augurarono che l'Unione Velocipedistica non in odio a checchessia o a chicchessia, ma unicamente gelosa coordinatrice dell'attività sportiva secondo l'indirizzo totalitario del Regime, senza lasciarsi distrarre proseguisse con fermezza nel suo programma cosidetto «internazionale». Senonchè, quell'Ente lasciò a vedere di essere impressionato dalla campagna di stampa che sappiamo, e a un certo momento ritirò l'«ufficialità» della partecipazione italiana al Giro di Francia. Debbo ricordare che questa marcia indietro a molti dispiacque?

La voce della Patria

Come sovente avviene, costoro furono da qualcuno chiamati sognatori o poeti: una ne ricordo, mio dilettissimo amico, che nel chiudere in quei giorni un articolo da passare alla stampa veramente ebbe l'impressione di sognare, parendogli di trovarsi in un paese lontano (ma non tanto), dove l'Alpi si profilavano ad oriente anzichè ad occidente, tutte candide e brillanti sotto il sole d'agosto, e attorno a lui s'agitava un centinaio di giovani in maglietta e gambe nude, ognuno venuto da un dipartimento diverso nella sua qualità di tesserato dell'U.V.I.; ognuno, al disopra dei motivi che potevano averlo indotto ad emigrare, collegato alla patria che non lo aveva dimenticato se, ora, era presente in quei volti giovani e fraterni che si rivedevano e si salutavano, in quegli accenti che si riscoprivano scaturenti da un'unica sorgente. Chi era venuto dalle nere «mine» del bacino lorenese, e chi dalle «forme» sperdute nelle feraci ma spopolate campagne del Sud-Ovest, altri dalle ronzanti «usine» di Marsiglia o dai cantieri che attorno a Parigi costruiscono sempre nuovi «battimenti»: il duro «travaglio» o le lusinghe quotidiane non gli avevan cambiato il sangue, se la tessera dell'U.V.I. tenevano in tasca e non avevano rinnegata la loro origine militando sotto altra bandiera — sia pure in nome dello sport. Una piccola, oh, molto piccola Italia pareva essersi riformata quel giorno, con tutti quei giovani venuti da ogni parte come la madre li avesse chiamati; e c'era persino, oh, meraviglia!, lo striscione tiranno che leggia non s'era con su stampato «Ultimo Chilometro». Rispettosi delle leggi e dei costumi del paese che li ospita, nessuno però rinunciava a gridar forte richiami e saluti nella lingua materna sia pur lievemente impura; negli occhi d'ognuno brillava una fiamma d'orgoglio, e come la gente il guardava incuriosita e qualcuno anche di storto, essi rispondevano mettendo in mostra dei denti sani e bianchi, magari sporgevano il petto, e quasi si davano delle manate sulle cosce nude per farle schioccare in segno di saluto e di forza. Con quelle occhiate assassine parevano dire: — Siamo «noi» che abbiamo guadagnato il *Tour de France!* — e guardavano le ragazze e i Senegalesi con un certo piglio così italiano pel sicoli e la storia che rispecchia, che il mio tenerissimo amico si commosse per davvero, e per non dar da mostrare quello che gli successe dovette fingere di soffiarsi il naso.

VITTORIO VARALE.

Il Giro della Tripolitania

Latini vince la quarta tappa

Tarhuna, 14 notte.

Contrariamente alle previsioni, che lasciavano prevedere una giornata battagliera tipo quella di ieri, la tappa Garian-Tarhuna ha avuto uno svolgimento fiacco, incolore e non merita particolari rilievi. Ciò è dipeso in parte dalle forti raffiche di vento che hanno ostacolato i corridori, ma anche dalla limitata combattività di questi. Salvo qualche scaramuccia, sterile e insignificante, il gruppo ha marciato compatto e quattordici uomini hanno disputato la volata finale, nella quale si è imposto il laziale Latini. Minasso non aveva interesse a forzare, dato il suo vantaggio in classifica e gli avversari non hanno approfittato a fondo di qualche suo momentaneo ritardo: ogni raggiungeva subito con facilità ogni volta che si tentava una fuga.

Alla partenza mancava uno si è presentato Costa. La corsa è stata un po' movimentata nella discesa del Garian, ma monotona in pianura. Neppure le gole di Tarhuna hanno valso a provocare la lotta.

Le tappe rimanenti, prevalentemente piane, difficilmente provocheranno notevoli spostamenti, poichè Mancinelli, che ha lo stesso tempo in classifica, fila d'accordo con Minasso e con Cozzani, Carlotti, Tortolini, Lucchetti e qualche altro potrebbero attaccare decisamente il torinese.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Latini, che compie i 144 Km. da Garian a Tarhuna in ore 6,27'20", alla media di Km. 21,844; 2. Torti; 3. Varetto. Seguono altri undici con lo stesso tempo del vincitore, compreso Minasso.

La classifica generale è: 1. Minasso, in ore 17,21',45"; 2. Mancinelli, id.; 3. Tortolini, in 17,22',47"; 4. Cozzani, in 17,24'; 5. Latini, in 17,25',5"; 6. Tadei, id.; 7. Lucchetti, in 17,26',20"; 8. Carlotti, in 17,27',28"; 9. Varetto, in ore 17,27',33"; 10. Castagnoli, in ore 17,27',49".

La classifica per squadre è: 1. G. F. Mantovani, in 70,11',14"; 2. Milizia Tripolina, in 70,41',05"; 3. G. F. di Tripoli, in 74,37',39".

Pugilato

La rivincita Locatelli - Sybilia a Parigi nel mese di gennaio

Parigi, 14 notte.

E' stato firmato, dopo laboriose trattative, il contratto per la disputa a Parigi dell'incontro rivincita Locatelli-Sybilia. L'organizzatore americano Dickson, confermando tale notizia, ha dichiarato: «Spero che questo combattimento possa effettuarsi nella mezzadiciannovesima di gennaio e che Locatelli riesca a riprendere il suo titolo di campione europeo dei pesi leggeri». Il belga Pascal, direttore del Velodromo d'Inverno di Bruxelles, che era venuto a Parigi espressamente con la firma già assicurata di Sybille, ha lasciato questa capitale per rientrare nel Belgio. Se ne deduce che egli non darà più seguito alle trattative iniziate in pari tempo dall'organizzatore *Piccolo Ring* di Milano allo scopo di far disputare in Italia l'importante incontro.

Tennis

Il calendario della F. I. L. T.

Roma, 14 notte.

La Federazione Italiana Lawn Tennis ha ultimato la compilazione del calendario dei tornei internazionali. Ecco le date dei tornei che si svolgeranno dal mese di luglio a quello di ottobre: 12 luglio, torneo internazionale Abbazia; 25 luglio, torneo internazionale Alassio; 31 luglio, torneo internazionale Livorno; 7 agosto, torneo internazionale Viareggio; 7 agosto, torneo internazionale San Martino di Castrozza; 12 agosto, tornei internazionali a Finale Ligure e Madonna di Campiglio; 14 agosto, torneo internazionale di Rimini; 15 agosto, torneo internazionale Riccione; 24 agosto, torneo Colle Isarco; 21 agosto, torneo internazionale Tennis Club Hôtel Cristallo Cortina d'Ampezzo; 28 agosto, torneo internazionale Lido Venezia; prima decade settembre, Giuochi Internazionali Universitari di Torino; 4 settembre, torneo internazionale Stresa; 9 settembre, torneo internazionale Varese; 10 settembre, torneo internazionale Capri; 15 settembre, torneo internazionale Como; 20 settembre, torneo internazionale Villa d'Este; 25 settembre, torneo internazionale Bolzano; 2 ottobre, torneo internazionale Merano; 9 ottobre, torneo internazionale Trieste (campionato italiano di prima categoria).

Lotta

I professionisti saranno diretti dalla Federazione

Roma, 14 notte.

Come è noto la F.A.I. ha già da tempo iniziato il lavoro per provvedere all'inquadramento dei lottatori professionisti. Con recente provvedimento la Federazione ha fissato i dettagli che regoleranno in tutto il complesso l'attività che i lottatori professionisti alla esteri che nazionali, esplicheranno d'ora in avanti in Italia.

La Federazione curerà, quindi, gli interessi finanziari dei lottatori professionisti, inviando un suo rappresentante a pieni poteri, nelle località ove si svolgeranno queste riunioni. Detto rappresentante, ossequiente alle direttive federali che vogliono moralizzare le manifestazioni del genere, curerà in modo speciale affinchè le riunioni stesse siano improntate alla massima serietà. Se le riunioni non offriranno la necessaria garanzia di serietà, saranno senz'altro sospese in seguito al suo intervento; egli agirà in pieno accordo con le autorità locali. E' ovvio aggiungere che la Federazione agevolerà la effettuazione di manifestazioni del genere, interessando le autorità perchè facilitino lo svolgimento delle stesse e l'opera degli organizzatori.

Calcio

Trattative sarebbero in corso per un incontro Italia-Inghilterra

Parigi, 14 notte.

Il giornale *Paris Soir* pubblica:

«Vittorio Pozzo, l'Ugo Meisl dei *football* italiano, era stasera di passaggio a Parigi. Abbiamo avuto la fortuna di incontrarlo. Inghilterra-Austria ha fatto le spese della conversazione.

«— E' stato davvero un incontro superbo — ci dice Vittorio Pozzo. — L'Austria ha realizzato un magnifico risultato.

Il selezionatore della squadra «azzurra» si ferma un istante: «Ma ho visto sabato una partita a Londra semplicemente formidabile: Arsenal-Chelsea. Non esiste al mondo una squadra che possa rivaleggiare con l'Arsenal.

«— Neppure la Juventus?

«— Neppure la Juventus, che si considera come una delle migliori squadre di Europa. L'Arsenal vale almeno quattro squadre di Inghilterra.

«— Spera che l'Italia incontri un giorno l'Inghilterra?

«— Sto compiendo tutti gli sforzi necessari a nome della Federazione italiana, per concludere un incontro per l'anno venturo».

Il calcio inglese rifulge

solo negli incontri di campionato

(Dal nostro inviato)

Londra, 14 notte.

La settimana che ha collegato una volta tanto il calcio del continente a quello dell'Inghilterra, è terminata ed appartiene al passato. Il numero principale del programma di questa settimana era fornito dal confronto fra la squadra nazionale professionistica d'Inghilterra e la rappresentanza che viene ritenuta al momento attuale come la più aggiornata e la più arrabbiata dell'Europa continentale, quella dell'Austria. Confronto internazionistico, incontro di primissimo ordine, ma spettacolo di un giorno. Alle centinaia di tecnici e di appassionati, convenuti da ogni parte d'Europa, la settimana offriva però altri godimenti. Essa offriva l'incontro annuale fra le squadre calcistiche degli studenti di Oxford e di Cambridge a Highbury, la gara di rugby pure fra la rappresentanza delle due famose scuole a Twickenham, la possibilità di assistere al lavoro di preparazione e di allenamento che quotidianamente svolgono i professionisti — possibilità offerta senza riserve ai reticenze dai dirigenti delle società locali — e infine la partita di campionato Arsenal-Chelsea sul campo dell'Arsenal, di cui appunto si inauguravano i grandiosi ampliamenti.

Coreografia e sostanza

L'incontro Inghilterra-Austria non ha un po', quindi, la parte coreografica e rappresentativa del programma: tutto il rimanente della settimana era vita sportiva inglese schietta ed autentica, senza preoccupazioni di confronto con lo straniero, ma un'occasione splendida di veder operare nel loro ambiente, con semplicità e franchezza, dilettanti e professionisti britannici di ogni categoria, fare l'inglese, come lo si parla: «English as it is spoken». Occorre dire che l'impressione riportata dai continentali dallo svolgimento delle due parti del programma è differente nei due casi: Puna è in aperta contraddizione con l'altra.

Inghilterra-Austria a Stamford Bridge fece dare un balzo al cuore di tutti coloro che s'appassionano e s'interessano allo sviluppo del gioco del calcio e dello sport in genere nei paesi siti al di qua della Manica. Dopo che già l'atletica leggera britannica aveva dovuto nel dopoguerra riconoscere di essere stata raggiunta e sopravanzata in efficienza ed in risultati dai rappresentanti di altri paesi, ora la volta dei calciatori della vecchia Inghilterra a dover ammettere che ogni differenza di classe e di calore era scomparsa nei confronti coi giocatori del continente. Quando, nel secondo tempo della gara disputata sul campo del Chelsea si vide che la squadra inglese tendeva a perdere l'iniziativa degli scambi — quando, per usare l'espressione di un amico giornalista tedesco, si notò che gli inglesi, senza accumulare a cadere «knock out», mostravano chiaramente di essere «GROGGY» — nessuno di noi potè contenere un gesto di soddisfazione. Italiani, francesi, tedeschi, olandesi si era tutti con gli austriaci. Era l'aspirazione di lunghi, lunghissimi anni dei continentali che si realizzava, era il lavoro di trenta stagioni che giungeva finalmente a dar risultati concreti. Lì si aveva finalmente nelle mani, quel britannici che per tanto tempo ci avevano guardato con benigno disprezzo dall'alto della splendida isolazione in cui si erano finalmente chiusi. Inghilterra-Austria: grande spettacolo e grande impressione di soddisfazione.

Forza e lealtà

Poi, il giorno dopo, quelli fra noi che erano rimasti in Inghilterra, si sparpagliarono fra i diversi campi e le innumerevoli installazioni sportive di Londra e della provincia. E l'impressione cominciò a cambiare, subito fin dalle prime visite e dai primi spettacoli.

Oxford-Cambridge. Spettacolo schiettamente studentesco. Folla rumorosa, ma piena di buon umore. Grida ed urla abbondanti, ma non un insulto, non una parola dura, non un'angolosità fra i seguaci delle due parti in causa. Un esempio di sportività gaia, cordiale, sana, simpatica, da rallegrare il cuore. E il che sul campo non si facevano complimenti. Pochi uomini di classe nelle due squadre, tre o quattro in tutto, che son passati i tempi in cui i «Corinthians» dettavano legge e i dilettanti davano lezioni di gioco tecnico e scientifico. Ma in compenso una combattività, un impegno, una velocità, uno spirito di sacrificio impressionanti: ogni pallone veniva disputato, ogni movimento dava luogo a lotte, ad urti spettacolosi fra uomini, ma non un lamento, non una parola di reclamo, di sdegno o di scorrettezza.

«Fairness»: lealtà, schiettezza, severità di comportamento nei riguardi anche di se stessi, correttezza. Cara, vecchia Inghilterra, in cui vivemmo i tempi della nostra gioventù studentesca: è decaduto tecnicamente il gioco dei tuoi dilettanti, ma è pur sempre quella l'atmosfera di stenua lotta e di franca lealtà che i tuoi sportivi respirano.

Twickenham. Sulla scala altra dura battaglia, altra lotta cortese, altro spettacolo di folla che dallo sport sul attingere buon sangue, non fiele. In un ampio spazio, appositamente riservato allo scopo, seggono a centinaia i professori, gli allievi di Oxford e di Cambridge, coloro che frequentarono le due università negli anni del passato, i genitori, i figli, i parenti, ognuno coi colori della scuola a cui appartiene od ha appartenuto. Ed è la cosa più gaia e nello stesso tempo più allegra di questo mondo, lo spettacolo che fornisce l'entusiasmo di questo fior fiore della società inglese. Gran pubblico, questo, che sa contenere le espressioni esteriori del proprio pensiero e dei propri sentimenti in tali limiti di cortesia e di cavalleria.

Il lavoro dei professionisti

Ma fin qui, contraddizioni vere non ne impressioni riportate nell'incontro Inghilterra-Austria nessuna. Era pur la delineazione di un'atmosfera che non è cambiata attraverso i tempi e che basta da sola a spiegare tante cose. L'assistere al lavoro che svolgono i professionisti quasi quotidianamente è invece cosa che impressiona.

Il lavoro è in sè, particolari più particolare meno, il medesimo che svolgono i calciatori delle società italiane. E' la serietà e l'impegno con cui il lavoro viene svolto che sono diversi. E' la cura delle mille piccole cose che possono far sentire la loro importanza nelle condizioni fisiche del giocatore e il loro effetto sull'andamento e sul risultato degli incontri che il specialissima. La più piccola ferita ha sue radicale e immediate; il più piccolo particolare del gioco trova attenzione e cura. Il giocatore è l'immagine della salute e dura sulla breccia per un tempo di cui noi non abbiamo l'idea.

Coloro fra gli italiani che assistettero agli allenamenti dell'Arsenal, furono colpiti dalle particolarità della figura di un Jack ad esempio: linea secca, magra, senza un'oncia di grasso o di peso non necessario, ma elastico, pieghevole nei movimenti, simpatico nel viso reso aperto e in pari tempo intelligente ed energico. Vedar quegli uomini girar nella nebbia del campo, fra piegamenti ed esercizi graduati e variati in tutti i sensi, pensare che fra i giocatori che si adattano a stare a regime e cure per sei mesi e mezzo dell'anno vi sono elementi di quasi quarant'anni — Billy Walker dell'Aston Villa che capitanò la squadra nazionale contro l'Austria ha 37 anni circa — è cosa che fa pensare. Ma l'impressione vera, quella che conta e lascia traccia profonda perchè data dall'atmosfera dell'ambiente e dalla preparazione ma da quei gravi fatti che sono il gioco e i suoi risultati, è quella del gioco che si svolge nel campionato della Lega. Veder giocare l'Arsenal al momento attuale è uno spettacolo.

Superiorità insuperata

Quello è gioco, è tecnica, è tattica, è strategia, è scienza. Uno spettacolo che dà gioia, diletto, godimento spirituale come lo può dare un grande spettacolo d'arte. Dice Herbert Chapman, il simpatico segretario dell'Arsenal, che egli si sente di battere in qualunque momento e in qualunque circostanza, con la sua squadra, l'undici nazionale inglese. Nessuno di noi che potè fare confronti ne dubita. Meysl meno di tutti.

Quello della squadra nazionale è gioco teso, gioco fornito da uomini di classe, ma privo di quell'impronta, di quella direttiva, di quella severità che solo una squadra di campionato può possedere. Di squadre nazionali l'Inghilterra ne può formare quante ne vuole con tutta tranquillità; esse può cambiare, spostare, muovere, e quel minimo di rendimento ottenuto contro l'Austria non la mascherà mai. Il che già costituisce di per sè una superiorità. Nessuna nazionale continentale — dice in proposito un tecnico austriaco — può contare su più di quindici o venti uomini di vera classe internazionale. Si pensi che l'indimenticabile spettacolo dell'incontro Arsenal-Chelsea fu offerto da ventidue uomini di cui uno solo giocò contro l'Austria. Ma, ripetiamo, l'efficienza della nazionale inglese non equivarrà mai a quella raggiunta da una squadra della Lega quando essa gioca in campionato, mentre in quasi ogni paese continentale avviene il contrario.

L'undici rappresentativo, per circostanze prettamente locali, non è in Inghilterra il giusto esponente della forza tecnica del paese. La cosa può parer strana a coloro che non conoscono o non hanno visto da vicino lo sport britannico ma è così. Il vero calcio inglese va visto, in Inghilterra, nel suo ambiente, nel suo campionato praticato da una squadra di «club». In questa condizioni esso supera della testa e delle spalle il gioco del continente. La nazionale inglese è battibile, il vero gioco inglese ancora no. Questo ha detto la settimana che ha collegato il calcio britannico a quello continentale.

VITTORIO POZZO.

Sport invernali

Le prime gare della stagione a Sauze d'Oulx e al Sestrières

Come per le passate stagioni, l'inizio delle prove viene in Piemonte segnato dalla competizione sulle nevi di Sauze d'Oulx per la disputa della Coppa «Maria Teresa», gara diventata tradizionale per il suo carattere di apertura di stagione e di collaudo per gli atleti dello sci.

Pur essendo sociale — cioè riservata ai soci della società organizzatrice — lo Sci Club Fraitève di Oulx e Sauze, tale competizione diviene sempre importante per fatto che appunto per potervi partecipare, la maggior parte degli sciatori cittadini si associarono a detto Sci Club.

L'assenza di Giolitto, impegnato in altra gara al Colle del Sestrières, potrebbe rendere ancor più facile la vittoria all'ugelino Lillo Colli tanto più che la sua ormai quasi continua permanenza in montagna lo rende allenatissimo e ben degno dei favori del pronostico. Ma chi non può obbiettare che, pur mancando Giolitto, non vi sarebbero altri campioni capaci di contendere a Colli il successo? Ci sono ad esempio gli atleti de «L'Alpe», Bicchi e Salvadore, i quali da tempo stanno preparandosi alla cheichella e provano il «terreno» di Sauze, v'è Franco Roi, che difenderà ancora i colori del «Mario Gioda», che avrebbero anche dalla possibilità di vittoria, e se Colli vuol tornare a casa con un trofeo di più per la sua collezione, dovrà impegnarsi ben a fondo. Non dovremmo inoltre stupirci per una eventuale sorpresa da parte dei giovani, se non dai cittadini, dai promettenti allievi di Luigi Faure e Placido Eydellin di Sauze. Partanto, pur essendo assenti, per la disputa del Trofeo Agnelli, gli sciatori del Gruppo Sportivo Spa e del Dopolavoro Fiat di Torino, sin d'ora la partecipazione si prevede numerosa, e questa quinta edizione della Coppa Maria Teresa ci farà certo assistere ad una interessante competizione e rassegna dei migliori atleti dello sci torinesi, lombardi e liguri.

Contemporaneamente allo svolgersi della gara di Sauze, un'altra competizione, che, se non d'eguali importanza dal lato sportivo, è pur interessante e grandiosa per l'alto numero di concorrenti, si effettuerà al Colle del Sestrières organizzata dal Dop. «Fiat», per la disputa del Trofeo Agnelli. Già oltre sessanta sciatori sono iscritti, tutti dipendenti della «Fiat», ed aziende a questa affiliate, e fra essi molti bravi atleti torinesi dello sci, come Giolitto, Paloni Pentenero, Capo. La vittoria non dovrebbe mancare, salvo incidenti di gara, a Giolitto, dato il suo ottimo grado di forma ed alla facilità del percorso. Questo sarà di una decina di chilometri con un dislivello di circa quattrocento metri, in condizioni di neve più che ottime.

A parte le possibilità del pronosticato vincitore, la gara, svolgentesi con classifiche individuali, che potranno, però, portare sensibili variazioni alla classifica generale polisportiva del Trofeo Agnelli, sarà certo interessante, appunto per la grande rivalità esistente fra le rappresentanze dei vari reparti della grande azienda torinese per la definitiva assegnazione dell'ambito premio.

Il Corso per maestri di sci a Clavières anzichè al Sestrières

Anzichè al Sestrières, come in un primo tempo è stato annunciato agli interessati, il corso di preparazione agli esami per maestri di sci, si terrà a Clavières, con l'egual programma e suo tempo stabilito. I corsi avranno inizio venerdì, 16 corr., e nei giorni 22, 23, 24 dicembre si svolgeranno le prove di esame.

La riunione delle società torinesi d'escursionismo

Nei locali del Dopolavoro Provinciale di Torino si è tenuta ieri sera una riunione dei presidenti delle società escursionistiche cittadine, presieduta dal conte avv. Carlo Toesca di Castellazzo, delegato regionale della F. I. E. Vennero discussi vari argomenti riguardanti l'organizzazione invernale dell'O.N.D. e stabilite le date delle principali manifestazioni.

Il corso sciistico popolare, patrocinato da «La Stampa», anzichè il 18 corr., avrà inizio domenica 8 gennaio al Sestrières, ed il relativo programma verrà prossimamente reso noto, mentre la gara dopolavoristica torinese di staffetta con sci e lancio della bomba, si effettuerà, pure al Sestrières, il 22 gennaio. Le prove per i brevetti di sciatore dopolavorista avranno luogo a Bardonecchia il 19 febbraio.

Parlando poi dell'attività interna delle società affiliate, il conte Toesca ha ampiamente illustrato la manifestazione indetta dall'Unione Escursionisti, che è la più anziana società torinese, per l'inaugurazione dei propri locali sociali in Galleria Nazionale, che avrà luogo venerdì sera.

Interveniva pure all'adunanza l'Ispettore sup. dell'O.N.D. con Giro che portò il suo plauso ad incitamento all'opera svolta dai presenti per l'organizzazione e propaganda dell'escursionismo.

Record mondiale di nuoto

Parigi, 14 sera.

Il nuotatore Cartonnet ha battuto questo pomeriggio, nella piscina di Levallois, il «record» del mondo dello 200 «yards» in 2',25" 3/5. Il precedente «record» apparteneva dal 19 marzo 1927 al canadese Spence, con 2',31" 3/10.

Sollevamento pesi

I campionati piemontesi

Nei saloni della Casa Littoria alla presenza di un numeroso pubblico fra il quale erano il comm. Bossi per l'Ufficio Sportivo, il cap. Gobbi, il cent. Voltolina, l'ing. Varrotti per la Polisportiva «Mario Gioda», ed il C. R. della F.A.I., Gribaudo L., hanno avuto luogo i campionati piemontesi di sollevamento pesi per le cinque categorie. Ecco le classifiche:

Pesi piuma: 1. Sorbi Raffaele (Pol. Mario Gioda) 65, 67.5, 72.5; totale kg. 185; 2. Scavelli Ademaro (id.) 52.5, 52.5, 72.5; totale kg. 177,500.

Pesi leggeri: 1. Torio Berardino (Pol. Mario Gioda) 70, 65, 87.5; totale kg. 222,5; 2. Ala Luigi (id.) 50, 85, 60; totale kg. 195.

Pesi medi: 1. Casassa Secondo (Pol. Mario Gioda) 70, 72.5, 95; totale chilogrammi 237,500.

Medio massimi: 1. Serano Lorenzo (Pol. Mario Gioda) 62.5, 67.500, 90; totale kg. 220; 2. Abbate Mario (Pol. Mario Gioda) 67.500, 85, 82.500; totale chilogrammi 215.

Massimi: 1. Giliano Luigi (S. C. Madonna Campagna) 72.500, 75, 82.500; totale kg. 240.

«La Stampa della Sera» oggi pubblica La Pagina della Montagna

L'attività nel G.U.F. Torino

Tiro a volo e sport femminili

Gli allenamenti per il tiro a volo degli iscritti al G. U. F. sono stati fissati al martedì mattina e al venerdì pomeriggio al Martinetto. I buoni di riduzione per le cartucce possono essere ritirati presso l'Ufficio Sportivo al mercoledì e al venerdì dalle 17 alle 18.

Tutte le studentesse universitarie e medie, che intendono partecipare agli allenamenti degli sports sottoelencati e compresi nel programma dei «Littoriali» femminili dell'anno XI, possono rivolgersi all'Ufficio Sportivo Femminile (via Carlo Alberto 10) ogni giorno, dalle 16 alle 19. Gli sports prescelti saranno i seguenti: atletica, nuoto, tennis, sci, pallacanestro, palla a volo, pattinaggio e scherma.

I veleni del sangue

La eliminazione dei veleni dal nostro organismo è ottenuta principalmente da quei prodotti che con fiducia sono usati sin dai tempi di Galeno e di Ippocrate. Essi sono cioè i preparati iodici, avelenatori tipici dell'organismo.

L'*Anartrina Gocce* contiene in quantità terapeuticamente sufficiente e ad

CRONACA CITTADINA

I premi agli studenti piloti

Andrea Gastaldi parla ai gollardi

esaltandone la passione dalmatica

Nella sala dei Direttori, a Casa Littoria, il Segretario federale Andrea Gastaldi, ha consegnato ieri i premi, offerti dalla Cassa di Risparmio di Torino, ai gollardi del «G.U.F.» che hanno conseguito il brevetto di pilota aviatore civile di 2.o grado. I premi consistono in «borse di pilotaggio» di lire 500 caduna.

Con i premiandi erano pure presenti i dirigenti del G.U.F. ed i fiduciari di facoltà e di scuola che facevano corona alla azzurra bandiera del gruppo aviatori «Natale Palli». Il presidente della Cassa di Risparmio, prof. Broglia, era rappresentato da S. E. il generale Etna, vice-presidente. Il Presidio militare aeronautico dal suo comandante colonnello Beltrami, ed erano anche intervenuti il comandante Brack-Papa, direttore della scuola, il capitano Ravazzo, istruttore, e l'ing. Farina segretario del R. Aereo Club.

Un tonante «A noi!» ha salutato l'ingresso del Segretario federale, che era accompagnato dal vice-segretario conte A. Orsi, dal direttore di segreteria dottor Molari, dal capo ufficio stampa cav. Grassini, dall'ing. Sartirana, dal dottor Piero Negro, dal cav. uff. Spandre e dall'ing. Di Scalzi.

Ha parlato per primo, brevemente, il conte Pallotta, segretario del Guf, ringraziato la benemerita Cassa di Risparmio, messi in rilievo i fini ideali e pratici della scuola di pilotaggio, l'oratore ha detto di voler cogliere l'occasione per pregare Andrea Gastaldi — che gli studenti considerano oltre che un sapiente gerarca un loro fratello maggiore — di approvare una proposta della gollardia fascista torinese: porre in un'arcata della gloriosa Università di Torino un marmoreo leone alato di San Marco, testimonianza dell'Italia maestra di civiltà, che opponе opere costruttive alla barbarie che sfoga nella cieca distruzione la propria impotenza, e, insieme, incitamento e monito alle nuove generazioni. Sul basamento saranno incisi i nomi dei Martiri e degli Eroi caduti per la Dalmazia italiana.

Rispondendo all'applaudito discorso del conte Pallotta, Andrea Gastaldi si è fatto interprete dei sentimenti che i recenti vandalici atti contro l'arte e la storia italianissime di Traù, hanno acceso nel cuore di ognuno.

Con animo di ex-combattente e di camicia nera della vigilia, egli ha dichiarato di aderire alla fascistica proposta della fiera e consapevole gioventù gollardica torinese. Nella nostra Università, dove insegnò il dalmata Paravia, legato da amicizia e dagli studi comuni ad un più grande figlio di Dalmazia, Niccolò Tommaseo, che a Torino scrisse opere non caduche, degnamente sorgerà l'alato leone con sul libro chiuso i leopardi dalmatici, a simboleggiare la fraternità della fede e delle speranze, l'unità indomita degli spiriti che la comune origine romana ha conservato intatta attraverso i secoli oscuri e che nel tempo luminoso della civiltà fascista vedrà il sicuro, inmancabile trionfo.

Nell'Europa civile, nel mondo moderno, al quale già la risorta luce di Roma addita le vie del futuro, la barbarie dei dinamitardi di Traù, selvaggiamente intenti a demolire opere sacre all'arte, è non solamente un delitto, è anche un mostruoso controsenso. In ciò sta la sua condanna inappellabile.

La furia vandalica può distruggere i simboli ed i marmi: ma come potrebbe distruggere lo spirito, la coscienza degli italiani di Traù?

Quella coscienza vive immortalmente nella vivente anima della Patria.

Una grande, appassionata dimostrazione, e ardenti acclamazioni al Duce hanno salutato le fervide parole di Andrea Gastaldi.

Il Segretario federale ha quindi distribuito le «borse di pilotaggio» ai giovani premiati, tributando loro un caldo elogio e ringraziando la presidenza della Cassa di Risparmio, così degnamente rappresentata dal valorosissimo generale Etna, per il munifico atto.

Sono stati premiati i seguenti studenti piloti: G. Pambianco, A. De Gasperi, A. Giannoccaro, F. Capitanio, V. Catella, C. Alba, A. Boetti, E. Porsoglio, M. Dellai e G. Bergamino.

Poco dopo l'adunata si è sciolta al canto degli inni della Patria.

Concorso fra studenti
per il bozzetto del Leone di S. Marco

Il Gruppo Universitario fascista di Torino ha deliberato di erigere un monumento che fissi nel marmo la inestinguibile passione dalmata degli universitari di Torino. Indice quindi fra i propri iscritti un concorso per un bozzetto rappresentante lo storico Leone di S. Marco con cui nei secoli la Serenissima suggellò l'italianità delle coste dalmate. Giudicherà inappellabilmente una commissione nominata dal Segretario politico. Lo studente che sarà dichiarato vincitore del concorso, dovrà impegnarsi di eseguire gratuitamente in pietra il monumento prescelto, mentre il materiale sarà fornito dal Guf.

La scultura sarà posta nel cortile dell'Università e dovrà ispirarsi al Leone distrutto della Loggia di Traù, e dovrà portare scolpiti sul Libro chiuso i leopardi della Dalmazia. Il termine per la presentazione del bozzetti scade il 30 gennaio 1933-XI.

Al conte Guido Pallotta, Segretario politico del G.U.F., è pervenuto il seguente telegramma:

«Ringrazio lei e gli studenti del suo nobile telegramma. L'infamia compiuta contro i leoni mirabili nella città dei miei maggiori, segna il limite estremo fra civiltà nostra e barbarie gente finitima. — *Cipolla*».

Il Gruppo Universitario fascista comunica che in data odierna è stato nominato Fiduciario per la R. Scuola d'Ingegneria il camerata Salvatore Tartaglia, camicia nera scelta, iscritto al Partito dal 1.o marzo 1923.

La propaganda fascista negli istituti medi

I propagandisti incaricati dalla Segreteria Politica di tenere discorsi nelle Scuole medie di Torino sulla politica del Fascismo, procedono nelle loro visite, l'efficacia delle quali è constatata oltrechè dagli studenti, che ovunque festeggiano al Duce del Fascismo, dai Presidi e professori. Ieri all'Istituto Industriale il camerata ing. Piero Carra ha parlato agli studenti adunati nell'Aula magna, con a capo il Corpo insegnante e l'Aiutante Boccuti, sulle glorie della Gollardia torinese e sull'inquadramento degli studenti nei Fasci Giovanili di Combattimento.

Quindi il camerata Carlo Albanese ha fatto un raffronto fra il Fascismo ed il bolscevismo, ed ha parlato del momento economico mondiale.

I Giovani Fascisti
in memoria di A. Mussolini

La Segreteria Federale comunica:

«Dispongo che la sera del giorno 21 dicembre p. v., tutti i Giovani fascisti siano adunati nelle sedi dei Fasci di Combattimento o dei Gruppi Rionali, ove il Comandante di Fascio dovrà leggere il discorso di Arnaldo Mussolini «Coscienza e Dovere», che sarà pubblicato su *Gioventù Fascista* del giorno 19 p. v.

Il Comandante Federale
ANDREA GASTALDI».

E' giusto ed è bello che i giovani, del cui avvenire lo spirito educatore di Arnaldo Mussolini fu sempre pensoso, onorino l'esemplare camerata e Maestro scomparso, attingendo vigore di vita e pratici insegnamenti dalle durevoli parole di Lui.

Così, anche dopo la troppo breve giornata terrena, Arnaldo Mussolini continua ad illuminare, con la sua pura e generosa anima, le grandi strade sulle quali procedono le nuove generazioni, cresciute dal Fascismo al culto della Patria: la Patria, che il nostro grande Collega chiamava, religiosamente, così: «Nostra Signora l'Italia».

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Fascista comunica:

NOMINE — *Fascio di Garzigliano*: In data odierna ratifico la nomina del camerata Silvestrini Augusto a Segretario politico. — *Fascio di Perosa Argentina*: Ratifico in data odierna la nomina dei seguenti camerati a membri del Direttorio: cav. Giovanni Luigi Rostagno, segretario amministrativo, Giacomo Bernard, Giuseppe Taricco, Edmondo Moschetto, C. M. Giovanni Rostagno. — *Fascio di Chiomonte*: Ratifico in data odierna la nomina dei camerati a membri del Direttorio: Paveglio Emilio, segretario amministrativo, Gennet Teodoro, Sibille Emilio, Romoli Massimino, Ovidi Onorato. — *Fascio di Grugliasco*: In data odierna ratifico la nomina dei camerati Casula Agostino, segretario amministrativo, e Maggia Francesco membro del Direttorio. — *Fascio di Chiusa S. Michele*: Ratifico in data odierna la nomina dei seguenti camerati a membri del Direttorio: Valiania Giovanni, segretario amministrativo, cav. Barella Felice, Borello Giuseppe, Cualto Enrico, Garabello Alessandro.

IL SEGRETARIO FEDERALE
(*Andrea Gastaldi*).

Il Segretario Federale all'Aporti

Accogliendo l'invito rivoltogli dalla direzione del R. Riformatorio Ferrante Aporti, il Segretario federale Andrea Gastaldi ha visitato ieri il predetto Istituto. Giunto alle ore 16 accompagnato dal vice segretario federale conte ing. A. Orsi e dal cav. rag. Enzo Castilli, fiduciario delle Associazioni dipendenti dal Partito, fu ossequiato, al suo giungere, dal direttore comm. dott. Mazzarisi, dal cav. Cirincione, ragioniere del Gruppo rionale Porcù, dal Cesnore cav. Zinno, dal segretario cav. Santi e da tutto il corpo insegnante. Presenti pure il S. E. il Procuratore Generale Muggia ed il comm. avv. Oddone, presidente del Tribunale dei minorenni.

Andrea Gastaldi iniziò la visita dei locali salutato alla voce dalla centuria dei Giovani fascisti dei riformatorio, schierati lungo il corridoio d'entrata: visita del massimo interesse nelle varie sezioni ove il gerarca volle interrogare i collegiali sul genere di lavoro e sulle loro attitudini professionali. Molto ammirate le sezioni meccanica, chanistica, e calzoleria ove questi ragazzi apprendono i sani principii di amor patrio e di disciplina, e un'arte, uscendone provetti operai ed onesti cittadini.

Nel laboratorio centrale, ove si erano schierati tutti i giovani nelle loro tenute di lavoro, fazzoletto dai colori di Roma al collo, il direttore comm. dottor Mazzarisi portò al Segretario federale a nome del corpo insegnante e dei giovani un breve e schietto saluto esprimendo la intima gioia di tutti di aver fra loro il massimo gerarca del Fascismo torinese, dicendo fra l'altro che la visita sua coronava per essi in questo decennale la gioia di vedere per opera sua i migliori indossare la gloriosa Camicia nera, simbolo di romana potenza e di onestà incorruttibile. Andrea Gastaldi rivoltosi poi ai giovani si disse veramente soddisfatto della visita fatta al magnifico e grandioso Istituto, il cui recente ampliamento è un'opera dell'anno X, e disse che era lieto di portare ai giovani il saluto delle vecchie e nuove Camicie nere, aggiungendo altresì che alla mensa del Fascismo, sazia di bontà, di concordia e di rispetto verso la famiglia, essi sarebbero stati degni della fatica degli insegnanti ritornando così alla vita cittadini credenti nel sacro trinomio «Patria-Re-Duce».

Uno scroscio di applausi coronò le parole del Segretario federale e terminata l'ovazione i giovani, gli insegnanti ed il personale intonarono a viva voce l'inno *Giovinezza*. Lasciato il laboratorio, poderosi alalà al Duce accompagnarono fino all'uscita Andrea Gastaldi, che nell'accomiatarsi dalla direzione e da S. E. Muggia, volle esprimere ancora una volta il suo vivo compiacimento.

Inaugurazione Gruppo Rionale «Mario Sonzini»

Domenica, alle ore 10,15, il Segretario Federale inaugurerà, presenti le autorità e le rappresentanze delle organizzazioni del Regime, la nuova sede del Gruppo «Mario Sonzini» in via Cuneo 3 (Barriera di Milano).

Istituto del Nastro Azzurro

Il Consiglio Direttivo della Sezione, nell'intento di ottenere un maggior affiatamento fra i Consoci, ha deliberato di indire per il terzo venerdì di ogni mese delle riunioni amichevoli, che avranno luogo nella nuova Sede, nel Palazzo Littorio via Principe Amedeo, 8. La riunione inizierà avrà luogo venerdì, 16 dicembre p. v., alle 21 e la prima «Conversazione Azzurra» sarà aperta dal Consigliere Nazionale avv. Giorgio Bardanzellu, che parlerà sulla sua recente visita a Verdun. Enno invitati oltre i soci, tutti i decorati al valor militare, anche se non inscritti all'Istituto.

Corsi di allievi ufficiali
presso la Legione Universitaria

La I Legione Universitaria «Principe di Piemonte» comunica:

«Venerdì 16 corr. nell'Aula di Fisica della R. Università di Torino, avrà luogo la inaugurazione dei Corsi Allievi Ufficiali di Complemento, alla presenza del Sig. Generale Tarzia, Direttore dei corsi stessi. Gli allievi del I e II Corso dovranno trovarsi per le ore 20,30 in uniforme ordinaria presso la R. Università.

«Questa sera saranno adunati tutti i Premilitari Militi del II Corso, all'Università degli Studi (via Po, 18), alle ore 20,30. In diversa Venerdì 16 corr., adunata di tutti i Premilitari Berghesi del II Corso all'Università degli Studi, alle ore 20,30. I e II Compagnia Allievi Ufficiali, adunata alle ore 20,30 alla Regia Università degli Studi, in uniforme ordinaria».

Per comodità di quanti desiderano sottoscrivere l'associazione al nostro giornale, informiamo che i nostri Uffici d'amministrazione resteranno aperti ininterrottamente dalle ore 9 alle 19.

La scomparsa di un pellicciaio
e delle pellicce delle sue clienti

Alcuni giorni or sono si presentava al Commissariato di Monviso la signora Giovanna Indomini, abitante in via Marco Polo 32, a sporgere denuncia di un furto di cui era stata vittima. Le cose erano andate così. Una ventina di giorni fa la signora Indomini si era recata da un pellicciaio di sua fiducia, certo Fris Lampe, tedesco di origine, abitante in corso Vittorio Emanuele 65, per farsi confezionare un collo di pelliccia che le occorreva per la stagione invernale. Al Lampe aveva perciò consegnato due pelli di zibetto e 50 lire di anticipo per il lavoro da eseguire. Ritornata dopo tre settimane trovava chiusa la porta del laboratorio, e veniva a conoscenza che il Lampe da alcuni giorni era scomparso da casa, nè più vi aveva fatto ritorno. La signora trasecolò poichè l'operaio era persona che ispirava la massima fiducia. Pure, con suo dolore dovette riconoscere che la sua fiducia era mal riposta. Ella si recò allora al locale Commissariato a sporgere la denuncia. Gli agenti di P. S. eseguivano una perquisizione nella casa del pellicciaio, ma non rinvenivano nulla: tutto era stato asportato, anche gli oggetti da lavoro, le forbici, le macchine da cucire, tutto.

Aveva così inizio la serie delle denuncie a carico del Lampe. Questi, esperto lavoratore, aveva, alcuni anni or sono, aperto un piccolo laboratorio in pelliceria che egli gestiva nella sua stessa abitazione, e con lavoro attento e costante era riuscito a formarsi una piccola e fidata clientela. In questi ultimi tempi molte persone gli avevano portato del lavoro da eseguire e, tra le altre, la signora dell'ing. Enrico Greila, abitante in corso Peschiera 2, che gli aveva affidato 33 pelli «moire breitschwanz» per una pelliccia del valore complessivo di circa 3 mila lire. Così pure la sarta Caterina Sacco aveva consegnato al Lampe una pelliccia di una cliente perchè la rivendesse. Il Lampe aveva effettuato la vendita di cui era stato incaricato e ne aveva ricavato 2500 lire, di cui mille la aveva consegnato alla sarta e le rimanenti era riuscito a trattenerle dilazionando il pagamento di giorno in giorno.

E' probabile che anche altre persone siano state vittime del pellicciaio. Sono state iniziate le indagini per rintracciare il pellicciaio e le pellicce.

Un delitto scoperto dopo quattro giorni
in una casa di via Nizza

Un uomo crivellato di coltellate nel suo alloggio -- Il cadavere denudato e abbandonato a terra -- Una vendetta?

Il cadavere di un uomo, orrendamente crivellato di coltellate, è stato scoperto ieri in una camera al terzo piano di via Nizza 95. Accanto al cadavere erano: tre coltelli, di cui due con le lame spezzate e uno con la lama contorta, un rasoio pure con la lama spezzata e i frantumi di una bottiglia.

La vittima del feroce assassinio, il cui autore non è stato ancora identificato, è l'operaio Angelo Marchesi, di 29 anni, nativo di Bergamo.

Una visione impressionante

Il portinaio dello stabile, Antonio Daina, impressionato dal fatto che da alcuni giorni non vedeva uscire e rincasare, come era consuetudine, l'inquilino Marchesi, ieri, poco dopo mezzogiorno, salì al terzo piano e sonò a bussare alla sua porta. Non ottenendo risposta alzava un po' impressionato, pregò una vicina di prestargli una sedia e, saltovi sopra, spinse lo sguardo nella camera, attraverso l'invetriata sovrastante la porta. La stanza era immersa nella penombra. Però quel poco che riuscì a scorgere — una coperta a terra e una seggiola rovesciata — fu sufficiente ad aumentare i suoi sospetti. Abbandonato il posto di osservazione, egli pregò la vicina, la cui vista era più acuta, di prendere il suo posto. La donna salì sulla sedia e guardò. Un grido di raccapriccio le sfuggì dalle labbra:

— Dio mio!... del sangue...

Sotto l'incubo dell'orribile visione la donna discese dalla sedia e, in preda ad una grande agitazione, raccontò al portinaio di aver visto distintamente che nella camera regnava un grande disordine: i mobili e le pareti erano chiazzati di sangue e la coperta distesa a terra, pure insanguinata, era rigonfia come se sotto di essa fosse nascosto qualche cosa: forse un cadavere.

A questa sensazionale rivelazione il portinaio non perdette tempo. Si recò ad un vicino telefono ed informò di quanto accadeva la polizia. Sollecitamente si recarono sul posto il comandante la locale sezione di polizia, alcuni agenti e un maresciallo dei carabinieri. Questi procedettero all'apertura della porta facendone saltare la serratura, e penetrarono nella camera.

Nella tragica stanza

Come aveva detto l'inquilina al portinaio, un grande disordine era là dentro: sedie rovesciate, il tavolo spostato per traverso, oggetti caduti a terra e sangue ovunque, particolarmente sul divano che serviva da letto al Marchesi. A terra vennero rinvenuti due coltelli con le lame spezzate e i manici sporchi di sangue, e i frantumi di una bottiglia pure con tracce di sangue. Dopo questi primi rilievi, i funzionari procedettero a rimuovere la coperta ch'era in mezzo alla camera. Uno spettacolo orribile si presentò ai loro occhi. Disteso sul pavimento di mattoni era un cadavere completamente nudo: quello del Marchesi. Il suo corpo era tutto rosseggiante di sangue. Un'ampia ferita che mostrava i lembi della carotide recisa gli squarciava la gola; un'altra ferita, lunga quasi venti centimetri, gli attraversava il torace in direzione del cuore; un'altra sotto l'ascella destra, un'altra alla testa e altre ancora — quante? — in tutte le parti del corpo.

Il cadavere giaceva supino. Le mani erano appoggiate al torace e mentre la sinistra appoggiava col palmo, la destra aveva le dita serrate come se avesse stretta un'arma. Sotto il corpo martoriato venne rinvenuto un terzo coltello; questo con la lama contorta, e, presso la testa, il manico di un rasoio.

L'aspetto della camera e la posizione del cadavere lasciavano chiaramente intravvedere che colà si era svolta una terribile lotta. Più tardi, il medico che si portò sul posto per le constatazioni legali, rilevò che il corpo presentava in più parti i primi sintomi del processo di decomposizione e stabilì che la morte dell'operaio risaliva a tre o quattro giorni prima. Non è stato possibile stabilire con matematica esattezza quale delle tante ferite ha provocato la morte del Marchesi, poichè la maggior parte di esse sono tali da produrre la morte pressochè istantanea. Si aggiunga a questo la frattura della base cranica.

Vennero iniziate immediate indagini.

Una figura misteriosa

Il Marchesi abitava da circa quattro anni la camera di via Nizza 95. Prima, e per il periodo di tre anni, egli aveva abitato un piccolo alloggio al numero 93 della stessa via. Non aveva parenti nella nostra città all'infuori di un nipote che ha attualmente 20 anni. Il nipote, per pochissimo tempo, aveva abitato con lo zio, poi, per varie ragioni, si era allontanato da lui. Il Marchesi, nonostante che in questi ultimi mesi fosse disoccupato, non si trovava in ristrettezze finanziarie. Egli aveva sempre pagato regolarmente la pigione e alla sua tavola non mancavano mai quelle piccole ghiottonerie permesse a coloro che vivano in una certa agiatezza. Era un individuo strano. Non parlava mai e difficilmente scambiava un cenno di saluto con gli inquilini della casa. Non si soffermava neppure un istante in portineria, anche quando ritirava la posta. In questi ultimo settimane, anzi, evitava persino la portineria, e il portinaio, più volte, dovette salire al terzo piano per consegnargli le lettere ed altro.

Gli inquilini della casa e quelli del vicinato lo chiamavano il «misantropo». Tuttavia qualcosa di strano accadeva attorno a questo misterioso individuo. Era evidente che, pur non facendo amicizia con nessuno dei vicini, egli amava la compagnia. Infatti più di una volta era stato visto salire nel suo alloggio accompagnato da individui dall'aspetto equivoco. Quali rapporti egli aveva con queste persone non è facile dire; certo si è però che circa un mese fa egli venne arrestato dalla polizia e trattenuto in carcere per circa una settimana. Sembra che non avesse relazioni con donne.

La sera di sabato scorso

Secondo quanto fino a questo momento è stato stabilito, il delitto sarebbe stato commesso la sera di sabato fra le ore 17,30 e le 18. Questa importantissima circostanza è stata accertata attraverso il racconto fatto da due coinquiline abitanti al secondo piano e proprio sotto la camera del Marchesi. Esse, sabato sera, all'ora che abbiamo detto, stavano conversando. Con loro era un ragazzo di nove anni. Ad un certo momento intesero, al piano superiore, uno strano rumore... Sembrava il rumore di una lotta. Le donne tacquero ed ascoltarono: il rumore aumentò. Si protrasse per qualche minuto. Allarmate le donne inviarono il ragazzo di sopra a vedere che cosa succedesse. Il ragazzo andò ma, proprio allora, il rumore cessò e tutto ritornò tranquillo. Quando il ragazzo ridiscese raccontò di non aver visto nulla di abnormale se non la luce di una lampada trapelare dalle commessure della porta della camera del «misantropo». Le due donne, ben lontane dall'immaginare la tragica verità, ripresero la loro conversazione, dimenticando ciò che avevano udito.

A sua volta, il portinaio ricorda di aver incontrato, la mattina di sabato, verso le 10,30, in piazza Nizza, il Marchesi in compagnia di un giovanotto di circa 18 anni.

Ma assai più importante è risultata la deposizione fatta da un altro inquilino. Questi ha raccontato che sabato sera — erano circa le 17 — rincasando, sotto l'atrio del portone s'incontrò col Marchesi che era fermo a parlare con un tale dall'apparente età di trentacinque-quarant'anni. Egli potè constatare, fin dal primo momento, che la conversazione fra i due era assai animata. Essi avevano tutta l'aria di bisticciare. Mezz'ora dopo avveniva il delitto.

Denudato dopo morto

Questi ed altri importantissimi elementi sono stati raccolti dalla polizia. Soprattutto è stato accertato che il Marchesi, il cui corpo, come abbiamo detto, giaceva riunito in mezzo alla camera, era stato aggredito quando egli era vestito. Gli abiti gli erano stati tolti di dosso a delitto compiuto. Infatti essi sono stati trovati, tutti imbrattati di sangue, nel cassetto di un mobile indubbiamente il Marchesi, prima di soccombere, tentò di difendersi. Forse lo fece con uno dei coltelli trovati accanto a lui. La bottiglia servì certamente all'aggressore a colpire al capo la vittima. La carotide pare recisa dal rasoio e le altre ferite al corpo fatte con coltello.

Fra le varie ipotesi che vengono prospettate, la più attendibile appare quella che il Marchesi sia stato vittima di una terribile vendetta mentre si tende a escludere il fatto che egli sia stato ucciso a scopo di furto.

Sconosciuto che annega

Ieri sera, verso le 22,45, veniva trasportato all'ospedale San Giovanni un uomo dell'apparente età di 45 anni, miseramente vestito. Lo sconosciuto era stato pescato poco prima nel canale della Pellerina nelle vicinanze di corso Tassoni. I medici ne riscontrarono la già avvenuta morte per annegamento. Da deposizioni degli accompagnatori si suppone che il poveretto — non ancora identificato — si sia avvicinato al canale suddetto e che, dato il buio ed il terreno viscido per la pioggia, sia accidentalmente precipitato nell'acqua.

Vedere Assemblee Sindacali in quarta pagina.

Tre numeri buoni in sogno

Perde le bollette e vince -- Una vicina di casa la trova, tenta di ritirare la vincita ed è denunciata

La sessantaquattrenne Maria Vesco vedova Enrietti, una contadina abitante in borgata Sant'Antonio di Castelnuovo, la notte del 24 novembre scorso si svegliò di soprassalto, grandemente turbata. La buon'anima del marito, che da molti anni riposa nel cimitero del paese, aveva lasciata quella notte l'eterna dimora per andarla a trovare. Essa aveva avuta così netta e precisa l'impressione di vederlo tale e quale come quand'era vivo, che anche desta continuava a scrutare nelle tenebre, combattuta fra il desiderio e il timore di scorgerlo nuovamente. Ma il defunto era scomparso col sogno. La Maria non potè più chiudere occhio, ma rimase nel letto a ripensare a ciò che il marito le aveva detto: perchè il morto aveva parlato.

Non ricordava esattamente le sue parole, ma aveva ben presente che a più riprese il defunto aveva ripetuti tre numeri, raccomandandole di giocarli al lotto.

Giocata doppia

Appena giorno, la vecchietta si alzò e non prima cura fu quella di obbedire al desiderio del marito. A piedi si avviò a Castelnuovo, dove c'è una collettoria del lotto, ruminando fra sè, lungo la strada, le combinazioni del giuoco. Vi era però un inconveniente: l'emozione provata per l'apparizione del morto le aveva fatto dimenticare uno dei tre numeri: ovverosia essa era in grave dubbio se si trattasse del 3 oppure del 5. Gli altri li ricordava perfettamente: 1 e 90. Non appena aperto il botteghino essa si presentò e giuocò due bollette da cinquanta centesimi, coi numeri 1, 3, 90, chè le sembravano i più esatti; un'altra sostituendo il 5 al 3, ed un'altra ancora con numeri suggeritile dal titolare del botteghino, il quale, conosciuto il sogno della vecchia Maria, aveva diligentemente consultata la «cabala».

Con le quattro bollette, la donna riprese la via di casa. Di tanto in tanto essa traeva di tasca i piccoli rettangoli di carta che dovevano portarle la fortuna. Quando giunse a casa, volle riporre quei preziosi biglietti nel cassettone, ma essi erano scomparsi. Invano si frugò in tutte le tasche, e uscì poi per rifare la strada già due volte percorsa. La speranza di ritrovarli sfumò. Quello famoso giuocate erano sfumate al pari del sogno. Rammaricata, ma decisa a non lasciarsi sfuggire un'occasione unica nella sua vita, essa tornò al botteghino del lotto e spese altre due lire per giuocare nuovamente i numeri suggeritile dal marito. Al collettore essa narrò contemporaneamente la sua disavventura e quel racconto essa ripetè più tardi ai vicini di casa e a quanti incontrò nella borgata. Poichè gli abitanti di Sant'Antonio non sono numerosi, si può dire che in breve ora tutti conobbero e il sogno della Maria Vesco e l'episodio della perdita dei biglietti.

La fortuna per la ruota di Torino

Al sabato sera essa rifece la strada fino a Castelnuovo. Aveva l'animo sereno, aperto alla speranza. Alla mattina aveva ascoltata la messa e pregato fervidamente per quel poveretto che anche da morto pensava a lei. Che vi pensasse effettivamente ne ebbe conferma quando si trovò davanti ai numeri estratti: la ruota di Torino segnava infatti 90, 44, 1, 34, 3. Due delle sue bollette erano vincenti. Non aveva giuocato il terno secco, ma tuttavia pochi giorni dopo, esperite le pratiche necessarie, essa intascò 3313 lire.

Una bella sommetta per lei. Nell'atto però di ricevere il denaro, alla Maria Vesco tornarono alla mente le altre bollette smarrite e chiese al titolare del botteghino se qualcuno si fosse presentato a reclamare la vincita. L'impiegato le rispose di no e l'assicurò che nessuno avrebbe approfittato della sua disgrazia. Egli aveva fatto il suo dovere avvertendo l'Intendenza di Finanza di quel caso.

E fu appunto in seguito a questo atto di previdenza che una vecchiettina, certa Cerese, che per la sua piccola statura veniva chiamata la «Nana», presentatasi all'Intendenza di Finanza di Torino a chiedere il pagamento delle bollette recanti i numeri 1, 3 e 90, si vide ritirare i biglietti, chiedere le generalità e rimandare a casa senza il becco di un quattrino. La «Nana» era una vicina di casa della Vesco e anche con lei quest'ultima si era rammaricata della perdita dei biglietti del lotto.

La denuncia contro la vicina

Il titolare del banco di Castelnuovo fu avvertito dalla Finanza e questi a sua volta comunicò alla Vesco il nome di colei che aveva trovato le bollette smarrite. La povera donna, non potendo riaversi dallo stupore e, indignata pel fatto che la «Nana» aveva voluto approfittare della miracolosa visita fattale dal marito, pensò di punirla. Ieri sera, giunta a Torino, si è recata al Commissariato di P. S. di Monviso a narrare il caso occorsole al funzionario. La conclusione di quel colloquio fu una querela che la Vesco ha sporto contro la Cerese detta «la Nana» per appropriazione indebita di oggetti ritrovati di cui si conosce il legittimo proprietario.

— Capirà, mio marito da vivo non ha mai avuta alcuna simpatia per quella «Nana», credo dunque di interpretare la sua volontà valendomi della legge punirla, commentò la vecchietta.

Deliberazione giustissima, che permetterà alla Vesco, oltrechè di tranquillizzare la buon'anima del defunto Enrietti, di intascare altre 3313 lire!

Tutti i piloti della Riserva aeronautica sono invitati alla cerimonia di inaugurazione del corso per aviori dei Fasci Giovanili di Combattimento che avrà luogo giovedì 15 corr. alle ore 21 alla Casa Littoria. I biglietti d'invito si possono ritirare presso la sede dell'Aero Club.

I premiati sportivi della 1.a Legione «Sabauda», torneranno adunata questa sera alle ore 21 presso alla Scuola Mignoli, via Gioberti, 35.

Il Club Escursionisti Torri organizza per domenica una gita a Chatillon. Il programma è così fissato: ore 5,45: ritrovo in piazza Palestro; ore 6: partenza; ore 8,10: arrivo a Chatillon; ore 12: pranzo al sacco o all'albergo; ore 17,30: partenza per il ritorno ed arrivo a Torino alle ore 20,02. Quota di viaggio L. 25 per i soci e L. 28 per i non soci. Le prenotazioni si ricevono in sede sino alle ore 22 di giovedì 15 corrente.

La Ban. CC. Ilio. CC. 3.a Compagnia — Questa sera alle ore 21, adunata obbligatoria allo stadium.

R. Accademia di Medicina — Domani alle 21 adunanza con comunicazioni del prof. Rossenda e del dott. Segre.

Bollettino demografico di Torino

14 Dicembre 1932-XI

NASCITE	24
MORTI	22

La riunione al Rotary

Sono state svolte ieri al «Rotary» — presidente il comm. Voli — alcune comunicazioni concernenti la settimana lavorativa di quaranta ore, proposta dall'Italia a Ginevra. Hanno parlato sull'argomento il comm. Porino, per rispondere ad alcune osservazioni fatte dagli oratori che lo hanno preceduto, nei giorni scorsi, ing. De Benedetti e, da ultimo, l'on. Vezzani.

E' stata data comunicazione ai soci dell'invito rivolto dal «Rotary» di Genova ai clubs visitatori, per una gita in mare, sul «Conte di Savoia». I partecipanti s'imbarcheranno sul transatlantico alle ore 12 del giorno 5 gennaio e saranno sbarcati alle ore 15,30 a Villefranche, dove saranno predisposti automezzi che li trasporteranno a Nizza ed a Sanremo.

I rotariani parteciperanno quindi, il giorno 6, alle feste indette dal «Rotary» di Sanremo, per l'annuale della fondazione ed avranno occasione, tra l'altro, di visitare il campo di *golf*, che è uno dei migliori d'Italia.

Cerimonie scolastiche

Ieri mattina nell'Aula Magna del R. Istituto Industriale, alla presenza degli insegnanti e della scolaresca ha avuto luogo la cerimonia dell'assegnazione della borsa di studio intestata al tenente Sergio Amelotti. Il direttore dell'Istituto comm. dott. ing. Plinio Luraschi ha rivolto anche a nome dell'Amministrazione un fervido ringraziamento al munifico donatore signor Giovanni Amelotti, ha esaltato la figura fulgida dell'eroe ed ha proclamato in seguito l'alunno premiato, il giovane Russo Giuseppe. Il prof. dott. Antonio Fortina tenne di poi alla scolaresca un elevato e patriottico discorso.

— In celebrazione della festa di Santa Cecilia, alunni ed alunne del R. Istituto Magistrale «D. Berti», sotto la direzione del maestro Pigna eseguiranno oggi alle 15, canti corali nel teatro dell'O.N.B. (piazza Bernini). Altre musiche saranno eseguite dalla violinista Quaglia. Inoltre avrà luogo la consegna del premio «Principessa Maria di Piemonte».

Collocamento di mano d'opera

Carenano falbri specializzati con perfetta conoscenza disegno; 1 provetto operaio credenziere specializzato per la lavorazione cromini, fondenti e preparati; 2 aiuti lebbatori anni 16-17; 2 ragazzi 15-16 anni apprendisti verniciatori — 1 ragazzo per fogli lavori; 1 sarto provetto; 5 macchinisti berrettai; 1 donna pulitrice nichelatura perfettissima; 1 lavorante sarto e aiutante fisso; una aiutante sarta da uomo; una tagliatrice maglieria; 3 sagnipiatrici; 3 macchinisti pratiche macchine a motore (giovani). — Per fiori provvisori operaio specializzato in decorazioni artistiche su cristallo e vetro insegna ditte eccezionale pure alle smeriglio ed incisione a getto di sabbia.

Si avvertono i ritardatari della rivelazione che sarà loro concesso un termine utile di giorni sette e cioè fino al 20 corr. mese. Trascorso il quale non saranno più ammessi.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare domani 16 corr. mese alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

14 dicembre 1932-XI

NATI 24: maschi 9 - femmine 16.

MORTI 22: Baldovino Teresa ved. Ensegna, di anni 75, di Castagneto d'Alba, casalinga, via Chiusa, 24 — Fornarina Veremonda ved. Germano, id. 87, di Asti, casalinga, via Am. Vespucci, 46 — Capra Clara ved. Roberto, id. 69, di La Morra, agricola, via Buretti, 6 — Ghisandelli Regina ved. Parrocchi, id. 69, di Siena, casalinga, via Saluzzo, 10 — Favero Marchesi Ida di Luigi, id. 57, di Villanova d'Asti, casalinga, via Villafranca, 41 — Novo Luigi Salvatore Alfonso fu Paolo, id. 55, di Torino, calzolaio, via Principe Amedeo, 27 — Dente Ernesto di Mario, di mesi 2, di Torino, corso Palermo, 129 — Graziani Francesco fu Carlo, di anni 77, di Castel d'Ario, sarto — Barone Rosa fu Pietro, id. 21, di Torino, casalinga — Golia Luigi fu Francesco, id. 84, di Strambinello, sarto — Destefanis Elena ai Venanzio, id. 31, di Beurevia, casalinga — Alemotto Alessandro fu Giacomo, id. 81, di Sparone, contadino — Rossi Maria ved. Barricella di Angelo, id. 14, di Borgovercelli, carta — Bientinesi Ottavio fu Amadio, id. 63, di Rosignano Marittimo, casaio — Irlan Pasquale fu Francesco, id. 78, di Torino Vero, muratore — Saldiano Giuseppe fu Carlo, id. 27, di Torino, tessitore — Sacheris Giuseppe fu Benedetto, id. 87, di Carmagnola, manovale — Moffa Dionigi di Severino, id. 28, di Scandelusza, manovale. — Fiore Felicita ved. Lupo, id. 70, di Cavagnolo, casalinga — Noel Alfonso fu Francesco, id. 81, di Montagnano, orticiano.

Si crede milionario

chi per l'eleganza del vestire, è stimato e riverito da tutti come un riccone autentico e non è invece che uno dei tanti felici mortali che, sarvendosi di morbidi, tiepidi e forti paletots da uno presso l'Alleanza Cooperativa Torinese, in via S. Francesco d'Assisi 11, hanno risolto il problema, così difficile, di essere sempre vestiti all'ultima moda e di spendere poco.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15: 12,45; 16,30; 18,35; 20: Giornale radio. — 11,15-12,30: Concerto variato. 13,30: Dischi. — 13: Gershwin: Rapsodia in blue (riduzione per due pianoforti, pianisti Alfredo e Guido Specialetti). — 13,10-14,15: Radio orchestra n. 1. — 13,30-13,45: Borsa e dischi. — 16,40:

ULTIME NOTIZIE

La Piccola Intesa rinvia

il convegno dei Ministri degli Esteri

Vienna, 14 notte.

Raggiunto a Ginevra un accordo che permette alla Germania di riprendere il suo posto nella Conferenza del disarmo è caduto il Gabinetto Herriot sotto la cui egida si erano riuniti a Belgrado in novembre i capi degli Stati Maggiori della Piccola Intesa, l'atmosfera che aveva portato alla urgente convocazione, pure a Belgrado, di una Conferenza dei Ministri degli Esteri di questa irrequieta alleanza, risulta tanto mutata da rendere inevitabile un rinvio del Convegno.

E infatti un rinvio della probabile data di domenica 18 viene annunziato da oggi con l'avvertenza che forse le conversazioni di Benes, di Jeftic e Titulescu durreanno un giorno solo e non tre. Il comunicato belgradese cerca di spiegare il rinvio con il gran lavoro che trattiene Benes a Ginevra e Titulescu a Bucarest. Noi però riteniamo più valide le ragioni annunciate. E' chiaro che la Piccola Intesa, mentre la politica internazionale della Francia attraversa una crisi, non può e non deve prendere decisioni per l'avvenire.

Anche il corrispondente da Belgrado del giornale stenlese *Politika* informa in merito alla parte preponderante sostenuta dalla Francia alla Conferenza dei capi degli Stati Maggiori, e mentre conferma la proposta parigina della firma di una Convenzione militare fra Francia e Piccola Intesa dice che la Francia amerebbe veder concludere una Convenzione analoga fra Piccola Intesa e Polonia.

Le discussioni dei generali sulla Convenzione militare per il caso di conflitto franco-italiano o italo-jugoslavo sarebbero state « vivacissime e penose a motivo della opinione risolutamente ostile dello Stato Maggiore rumeno ». Il corrispondente aggiunge:

« Malgrado l'insistenza della Francia, gli Stati della Piccola Intesa e soprattutto la Cecoslovacchia si sono opposti all'idea di far partecipare a queste discussioni lo Stato Maggiore polacco, dato il prestigio di cui gode la Polonia.

« A Belgrado corre insistente la voce che il governo francese abbia ordinato a una fabbrica dei cannoni di grosso calibro per la Polonia, la quale pagherebbe grazie a un prestito che le verrebbe al tempo stesso accordato ».

I debiti e la caduta di Herriot

Le ripercussioni in Austria

Vienna, 14 notte.

La caduta del Gabinetto Herriot ha conseguenze di varia natura anche per l'Austria, potendosi ormai ritenere esclusa la tempestiva ratifica del famoso protocollo di Losanna. Un articolo di questo protocollo che, accordando un prestito, impone all'Austria obblighi politici di portata assai vasta, fa dipendere gli accordi tutti dalla loro ratifica entro il 31 dicembre 1932 da parte della Francia e dell'Inghilterra. In agosto il Cancelliere Dollfuss, per strappare al proprio Parlamento la ratifica, ha affrontato una durissima battaglia; ma i Parlamenti francese, italiano e inglese ancora non si sono occupati della cosa e adesso la crisi parigina e le imminenti feste natalizie lasciano apparire compromessa l'intera costruzione politico-finanziaria. A ciò si aggiunga che, con ritornando Herriot al potere, probabilmente si avrà in Francia un governo non solo riluttante a pagare i propri debiti quanto restio a concedere prestiti a terzi. Per suo conto il Governo austriaco già considera completamente mutata la situazione e si affretta a dichiarare che non pensa a sollecitare nuovi termini.

Il Governo è d'avviso che il protocollo di Losanna abbia giovato all'Austria esercitando nella critica scorsa estate una salutare influenza psicologica, sicchè, anche se il prestito non dovesse venire più concesso, le conseguenze per il paese non potrebbero apparire gravi. Il consolidamento della Banca Nazionale, ad esempio, è compiuto. Viceversa se, dopo il primo gennaio, l'Austria non avrà più mezzi per pagare le scadenze all'estero, la responsabilità non sarà del Governo viennese ma degli stranieri. Sin d'ora l'Austria si appella alla « diffusa morale internazionale del non pagare ». In linea teorica queste argomentazioni di ambienti ufficiosi e ufficiali sono belle e buone, ma rimane il fatto innegabile che la posizione del Cancelliere Dollfuss — la quale non è mai stata saldissima — subisce una nuova scossa.

Il Gabinetto governa in una situazione parlamentare così precaria che ieri una mozione sulla necessità dell'esercito apolitico lo ha fatto rimanere in minoranza con 66 voti contro 93, avendo votato contro il Ministro della Guerra Vaugoin perfino dei cristiano-sociali. Dato ciò, Dollfuss si prodiga per rabbonire i pangermanisti ai quali ha di nuovo promesso la Legazione di Berlino e un paio di portafogli ministeriali. Però il Ministro dell'Istruzione Rintelen, che aspira alla successione, promette ai pangermanisti ancora di più, contribuendo così a valorizzare un gruppetto politico destinato ad essere travolto alle prossime elezioni.

La Cecoslovacchia paga la rata dovuta all'America

Praga, 14 notte.

Il Governo cecoslovacco ha deciso di pagare domani la rata di dollari 1.500.000 circa dovuta agli Stati Uniti in conto dei debiti di guerra. Nulla si sa ancora delle modalità del pagamento, nè delle eventuali condizioni alle quali sarà effettuato.

Battaglia a colpi di rivoltella

fra agenti e contrabbandieri a Broadway

New York, 14 notte.

Una battaglia a colpi di rivoltella si è verificata stamane nella parte alta di Broadway fra agenti e contrabbandieri. La polizia aveva ricevuto l'ordine di visitare e perquisire uno spaccio clandestino di alcool, ma vi è stata accolta a rivoltellate da parte di quattro malviventi i quali hanno poi cercato di allontanarsi confondendosi nella folla. Essi sono stati inseguiti dagli agenti e infine sono stati arrestati. Uno di questi ha riportato ferite abbastanza gravi; per contro, un agente è rimasto ucciso e due altri feriti.

Il ritorno della Germania

salutato dalla Commissione del disarmo

Ginevra, 14 notte.

Quando nei giorni scorsi si è detto che l'accordo dei cinque aveva sollevato l'unanimità dei consensi, si è evidentemente esagerato. C'è qualcuno che è talmente poco soddisfatto di quanto hanno fatto i « big five » da parlare come di una cosa assolutamente deprecabile dell'eventualità che i cinque siano tentati di risolvere nel futuro, con la stessa procedura, altre questioni di competenza della Conferenza plenaria del disarmo. In questo senso abbiamo oggi sentito parlare nella seduta della Commissione generale del disarmo i rappresentanti della Polonia, della Jugoslavia, della Romania e del Belgio.

« La Polonia — ha detto il conte Raczynski — si riserva il diritto di precisare il suo punto di vista circa il contenuto della dichiarazione delle cinque Potenze. Per ora essa si limita a dichiarare di essere contraria a che il sistema delle conversazioni particolari si trasformi in una istituzione permanente ». « Impegnare delle discussioni a proposito di gravi problemi in organismi ristretti non sarebbe soltanto ingiustizia nei confronti degli Stati che non vi sono rappresentati, ma contrasterebbe con lo scopo stesso della Conferenza », ha detto di rincalzo, con ragionamento alquanto massiccio, il jugoslavo Fotic.

Il delegato romeno, dal canto suo, ha dimostrato di essere più leale registrando il risultato delle conversazioni delle cinque Potenze come un mezzo atto a permettere una ripresa intensa della Conferenza. Ciò nonostante egli è stato altrettanto categorico che i suoi due colleghi nell'affermare la sua opposizione ad ogni continuazione del sistema seguito nei giorni scorsi.

Tutti si sono resi immediatamente conto come gli attacchi lanciati dagli oratori nei confronti della riunione dei cinque rispondessero a una precisa strategia preordinata da un unico alto comando interessato a garentirsi nel futuro la possibilità di poter manovrare a suo agio in un terreno suo. Il discorso piuttosto equivoco fatto successivamente dal signor Massigli doveva valere ad aprire gli occhi a questo riguardo.

Accanto ai rappresentanti della Turchia, della Bulgaria e della Ungheria — che hanno messo in rilievo l'importanza della dichiarazione firmata dai cinque — ha parlato, stavolta molto opportunamente, fra gli altri rappresentanti delle piccole Potenze, lo spagnolo Madariaga dando prova di un senso acuto della realtà politica. Madariaga ha messo in luce come esistano dei problemi circa i quali sarebbe impossibile fare un passo avanti senza un accordo preliminare delle grandi Potenze.

Dopo l'intervento di Massigli — che è stato tutt'altro che persuasivo (la Francia non vuol mettere la Conferenza in presenza di fatti compiuti; la Francia ha partecipato alle conversazioni dei cinque ma considera questa procedura come qualcosa di assolutamente eccezionale) — ha parlato sir John Simon come unico sopravvissuto a Ginevra dei firmatari delle dichiarazioni del « big five ». Simon si è sforzato di far capire agli interessati difensori della autonomia della Conferenza del disarmo sopra elencati quanto fosse paradossalmente falsa la posizione da essi assunta. Se la Germania è tornata alla Conferenza, ciò è dovuto a chi ha iniziato l'iniziativa di una riunione a cinque. Si può credere che delle discussioni pubbliche prolungate potessero concludere con lo stesso risultato?

G. T.

Il conflitto anglo-persiano

L'Inghilterra ricorre a Ginevra

Ginevra, 14 notte.

Il Segretario generale della Società delle Nazioni ha ricevuto oggi dal governo inglese una comunicazione in merito al conflitto che è nato fra l'Inghilterra e la Persia. Il governo persiano ha preso recentemente una decisione tendente ad annullare la concessione detenuta dall'Anglo-Persian Oil Company. Il governo inglese si dichiara dell'opinione che questa decisione del governo persiano è tale da provocare una rottura, e pertanto domanda al Segretario Generale di portare la questione all'ordine del giorno del Consiglio Societario, conformemente alle disposizioni dell'art. 15 del Patto.

La comunicazione del Foreign Office precisa che un memoriale completo della questione sarà inviato quanto prima. Fin d'ora l'Inghilterra esprime la speranza che il Consiglio potrà occuparsi della questione entro la data del 20 dicembre. Sir John Simon, che ha presenziato oggi alla riunione della Commissione del disarmo, è partito stasera per Londra. Si assicura che egli intende ritornare a Ginevra per assistere alla riunione del Consiglio in merito alla suddetta questione.

Il reincarico a De Broqueville

di costituire il Gabinetto belga

Bruxelles, 14 notte.

De Broqueville — Il Primo Ministro dimissionò ieri sera dopo avere deciso che il Belgio non effettuerebbe il pagamento del 15 dicembre agli Stati Uniti — è stato incaricato da Re Alberto di costituire il nuovo Gabinetto. Egli ha chiesto ufficialmente al suo compito. Prima di impegnarsi questo ha tenuto a che il partito socialista venga interpellato dal signor Deveze per ottenere la sua collaborazione al governo nazionale. Con tale intenzione il capo del partito liberale ha fatto pervenire a Vandervelde una lunga lettera nella quale espone le condizioni della partecipazione dei liberali al governo, insistendo sulla necessità di costituire al più presto il nuovo gabinetto.

Poichè Vandervelde è assente, i socialisti non hanno ancora risposto. Non è improbabile che il capo del partito socialista si mostri poco disposto a intavolare conversazioni con un'altra persona che non sia il conte De Broqueville, perchè è questo che è stato incaricato di costituire il gabinetto. D'altra parte egli non potrà dare una risposta prima della convocazione del consiglio generale del partito che si riunirà domattina. Un accordo fra cattolici e liberali non sarà realizzabile con tanta facilità come appariva al primo momento. I cattolici vorrebbero applicare al « legge cadenas » proposta dai liberali non solo alle scuole libere ma anche alle ufficiali. Pare poi che nè Jaspar nè Lippens non vogliano più accettare alcun portafoglio.

La protesta per i fatti di Trau

L'Istituto Storico Italiano al podestà di Zara

Zara, 14 notte.

Il podestà di Zara ha ricevuto il seguente telegramma: « La giunta del R. Istituto Storico Italiano, adunatasi oggi, nel incarico di esprimerle il suo sdegno per l'atto barbarico, con il quale, abbattendosi i segni della storia italiana nell'isola di Trau, si tenta vanamente di sopprimere il ricordo, confronto molesto di una civiltà superiore. Firmato: Pietro Fedele ».

Una grande dimostrazione a Firenze

Firenze, 14 notte.

Nel pomeriggio, si è svolta una grande manifestazione di protesta per l'oltraggio recato a Trau, alle insegne che ricordano le glorie della Serenissima. Un corteo è partito da piazza San Marco e si è recato in piazza della Signoria: dalle loggie dell'Orcagna hanno parlato uno studente universitario, il presidente del comitato d'azione dalmata prof. Tenca e il comandante in seconda dei Fasci Giovanili di combattimento, Agnoletti.

Il corteo, ricompostosi, inscenava poi dimostrazioni di simpatia dinanzi alla Prefettura, al Comando del Corpo d'Armata e alla Casa del Fascio ove il Segretario federale Pavolini pronunciava brevi parole, invitando infine i giovani alla calma e alla disciplina. La dimostrazione quindi si è sciolta senza che il minimo incidente si sia verificato.

Imponente manifestazione a Livorno

Livorno, 14 notte.

Questa sera, indetta dal Gruppo corso-dalmata, nel teatro Goldoni San Marco si è svolta una veramente imponente adunata patriottica, in segno di protesta contro le violenze e gli eccessi anti-italiani in Jugoslavia.

Ha parlato il Segretario federale, spesso interrotto da nutriti applausi. Dopo la riunione si è formato un lungo corteo, che precedute da musiche si è recato in piazza della Vittoria per rinnovare il giuramento di fede e rendere onore al monumento ai Caduti della grande guerra. Tanto l'imponente adunata che il corteo sono riusciti degni di un popolo che, come quello livornese, ha gloriose tradizioni di valore e di ardimento.

La protesta dell'Università di Padova

Padova, 14 notte.

Oggi nel pomeriggio, si è riunito il Senato Accademico della nostra Università, il quale ha votato, su proposta del Rettore, il seguente ordine del giorno: « Il Senato Accademico dell'Università di Padova, dove da secoli i dalmati ritemprano la loro italianità e dove hanno studiato Nicolò Tommaseo e Antonio Bajamonti, spiriti protettori di Sebenico e di Spalato, eleva civile affermazione contro l'assassinio dello studente Carlo Lusina e contro la distruzione dei leoni di San Marco, a Trau, propone che siano bandite subito due borse di studio per studenti dalmati di nuova iscrizione, affinchè per il maggio di Vegla due altri dalmati rispondano presente nell'ateneo di tutti i venti ».

L'indignazione dei Mutilati di Brindisi

Brindisi, 14 notte.

I mutilati di Brindisi, sdegnati per gli atti di vandalismo compiuti a Trau, hanno votato il seguente ordine del giorno: « I mutilati di Brindisi, ricordando l'asilo generoso che la fedele ed eroica città marinara offrì, nelle ore tragiche della guerra, a oltre centomila serbi fuggiaschi salvati dalla piena e dal valore dei nostri soldati, manifestano in loro insignazione per l'onta vigliacca arrecata alla civiltà e alla italianità dalle barbare orde di oltre Adriatico. Gagliardamente protesi nel ricordo dei sacrifici compiuti, ammoniscono gli abitatori del regno latino, che l'Italia di Vittorio Veneto, sotto la guida infallibile del Primo Mutilato, non tollera la distruzione e la contaminazione dei segni mirabili del dominio italico e, obbedienti, attendono, ove essi siano richiesti, di accorrere a redimere con il segno del Littorio, le terre della Dalmazia non ancora libere, per ignavia dei sabotatori della Vittoria ».

La morte di Dario Lupi

Le condoglianze del Duce

Roma, 14 notte.

Stamane, dopo breve malattia, è morto il deputato Dario Lupi.

Dario Lupi era nato a San Giovanni Valdarno (Arezzo) nel 1878. Interventista, volontario di guerra, decorato al valore, fu tra gli antesignani della riscossa nazionale. Avvocato, consigliere provinciale, venne eletto deputato nel 1921 per la circoscrizione di Siena, Arezzo e Grosseto e fece parte del gruppo fascista. Squadrista, partecipò alla Marcia su Roma. Venne chiamato al Governo nel primo Ministero fascista come Sottosegretario alla Istruzione e tenne questa carica fino al giugno 1924. Fu promotore dei Parchi della Rimembranza, creati dalla riconoscenza nazionale ai Caduti in guerra. Con tale istituzione intese « dare all'albero il nome glorioso delle creature più belle delle nostre falangi eroiche risuscitando un groviglio nazionale attraverso la visione quotidiana di un simbolo di altezza e di gloria ». Fecondo oratore, squisito dicitore di versi, cultore di arte antica e moderna, ha molto contribuito alla divulgazione della poesia di Dante, Carducci e D'Annunzio.

Particolarmente degni di ricordo sono il suo discorso « La diana della disciplina », pronunciato il 18 febbraio 1923 nella sala dei Notari a Perugia; il discorso « La sagra dell'orgoglio e della gloria », pronunciato ad Urbino per la commemorazione di Raffaello, ed infine « I discorsi dell'anima » e il « discorso dell'arte ». Fra le sue pubblicazioni si notano « Parchi e viali della Rimembranza », « La riforma Gentile e la nuova anima della scuola ».

La vedova dell'on. Dario Lupi ha ricevuto il seguente telegramma inviatole da S. E. il Capo del Governo:

« *La notizia della morte del Camerata Lupi mi addolora profondamente. Egli fu tra i fedeli della vigilia e diede al Regime tutta la sua attività continua appassionata e feconda. Il suo nome rimarrà nella storia della Rivoluzione delle Camicie nere. Accolga, Signora, le mie condoglianze.* — MUSSOLINI ».

Oggi, S. E. il Presidente della Camera, on. Giuriati, accompagnato dal Questore on. Dudan, si è recato nella abitazione dell'on. Dario Lupi per porgere le condoglianze alla famiglia dell'Estinto.

Il divieto di caccia a Capri

in articolo elogiativo del « Times »

Londra, 14 notte.

Il *Times*, ripartando la notizia che con recente decreto è stata vietata la caccia nell'Isola di Capri, scrive che coloro che in tutto il mondo amano gli animali saranno grati a Mussolini cui spetta il merito di tale decreto. Il Times pubblica sull'argomento un articolo editoriale elogiativo ed una lettera dell'ex-Ambasciatore a Washington, Oward, in cui si mette in rilievo il grande progresso compiuto nel campo della protezione degli animali.

L'andamento della circolazione

Roma, 14 notte.

Notizie da fonte ufficiale sullo stato della circolazione cartacea in Italia alla data del 1.o dicembre 1932 rilevano come tutta la nostra carta monetata si è ragguagliata a 13 miliardi 584 milioni di lire. Tale cifra significa che la massa della nostra carta monetata ha assunto questa posizione:

1) è diminuita di 8 miliardi e 436 milioni di lire in confronto al massimo raggiunto finora il 31 dicembre 1920 nella cifra di 22 miliardi di lire;

2) è aumentata di 529 milioni di lire in confronto al minimo raggiunto dopo quel punto massimo il 1.o luglio 1932, nella cifra di 13 miliardi 35 milioni di lire;

3) è diminuita di 890 milioni di lire in confronto alla stessa epoca dell'anno avanti;

4) è aumentata di 529 milioni di lire dall'inizio del corrente esercizio finanziario;

5) è diminuita di 231 milioni di lire nell'ultimo mese.

S. E. Starace al rancio inaugurale della Casa dello Studente di Roma

Roma, 14 notte.

Questa sera, per iniziativa del locale Gruppo universitario fascista, ha avuto luogo alle ore 21 il rancio d'apertura della Casa dello Studente, presenziato da S. E. il Segretario del Partito.

S. E. Starace, che è giunto alla Casa dello Studente accompagnato dal Segretario federale dell'Urbe, è stato accolto da una calorosa dimostrazione rivoltagli da un numeroso gruppo di goliardi che erano ad attenderlo all'ingresso della Casa dello Studente.

Il rancio si è svolto fra la più schietta allegria goliardica e fra gli inni ed i canti della guerra e della Rivoluzione. Erano presenti il Prefetto di Roma, molti professori della Università di Roma, il Comandante la locale Legione Universitaria ed i rappresentanti l'Ufficio centrale dei Gruppi universitari fascisti.

Alla fine del rancio, gli universitari hanno tributato una nuova, entusiastica dimostrazione di affetto al Segretario del Partito che si è allontanato carezzato da tutte le autorità presenti.

L'aumento del numero degli stranieri residenti in Italia

Roma, 14 notte.

Il numero degli stranieri presenti in Italia alla data del settimo censimento generale della popolazione, è risultato di 132.430, con un aumento di 21.990 in confronto al censimento del 1.o dicembre 1921, che ne aveva censiti 110.440.

Essi sono così distribuiti: Piemonte, stranieri presenti nel 1921: 5.113, nel 1931: 7.835, differenza in più 2.724; Liguria: nel 1921: 10.502, nel 1932, 14.948, in più 4.446; Lombardia: nel 1921: 10.948, nel 1931: 17.798, in più 6.850; Venezia Tridentina: 25.495 e 15.715, in meno 9.690; Veneto: 3.046 e 5.941, in più 2.895; Venezia Giulia e Zara: 30.466 e 25.781, in meno 4.685; Emilia: 1.068 e 2.894, in più 1.826; Toscana: 5.661 e 8.872, in più 3.211; Marche: 359 e 993, in più 634; Umbria: 345 e 790, in più 445; Lazio: 11.043 e 17.090, in più 6.441; Abruzzi e Molise: 216 e 219, in più 3; Campania: 3.276 e 6.830, in più 3.554; Puglie: 330 e 824, in più 594; Basilicata: 9 e 104, in più 95; Calabria: 63 e 611, in più 548; Sicilia: 1.238 e 3.736, in più 2.498; Sardegna: 852 e 433, in meno 419.

Artisti ungheresi ricevuti dal Duce

Roma, 14 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto gli artisti ungheresi Ivanyi Grunwald Bela, Szonyi Stefano e Aba Novak Guglielmo.

La visita del Re al Foro romano

Roma, 14 notte.

Sua Maestà, accompagnato dal generale marchese Di Bernezzo, suo primo aiutante generale di campo, e dagli aiutanti di campo di servizio generale Marinetti e comandante Catalano Gonzaga, si è recato al Foro romano, ove è stato ricevuto dal direttore prof. Bartoli, che gli ha illustrato i lavori di ripristino della facciata della Curia e dell'interno dell'insigne edificio oltre lo scavo della parte dell'aula messa in evidenza.

L'augusto Sovrano, nel manifestare il proprio interessamento e soffermandosi alle decorazioni marmoree e alle epigrafi ricuperate, si è compiaciuto col prof. Bartoli per l'opera che la direzione del Foro romano prosegue nell'intento di completare il ripristino della Curia.

SPORT

L'ascesa di un pugile torinese

Chiara vittoria di Paris su Baggiani

Milano, 14 notte.

Il torinese Rinaldo Paris (kg. 64,200) ha battuto questa sera, nella riunione organizzata dal Gruppo Baracca alla Sala Casarano il fiorentino Ernesto Baggiani (kg. 66). Paris ha vinto di tecnica e di tattica: conoscendo la potenza del destro di Baggiani — che ha già fatto parecchie vittime — ha cura principale è stata quella di evitare questo colpo, accontentandosi di una vittoria ai punti, mediante attacchi di sinistro e precise rimesse, obbligando poi l'avversario a frequenti corpo a corpo, nonostante il considerevole vantaggio di peso. Paris, che era al suo secondo incontro professionistico, ha potuto imporre la tattica prestabilita in virtù della sua agilità e della sua velocità nettamente superiori, oltre che di una tecnica più completa. La prima ripresa è stato equilibrata: le altre cinque tutte a favore di Paris e in modo progressivamente più chiaro, nonostante la difesa, tenace ma incomposta di Baggiani, che è stato dichiarato battuto ai punti. L'incontro è stato diretto da Cherny.

L'altro combattimento professionistico della serata ha opposto i pesi leggeri Alberto Paderni (kg. 60,200) di Reggio Emilia e Libero Stanziola (kg. 59,200) di Spezia. La superiorità del reggiano si è rivelata subito. Alla seconda ripresa un sinistro al mento è stato nettamente accusato da Stanziola. Alla ripresa successiva il ligure si è rimesso e, dando prova di coraggio, è riuscito a giungere al termine della sei riprese, naturalmente battuto.

DA ALESSANDRIA

L'ente opere assistenziali ha beneficato, nei primi otto giorni di dicembre, 1630 persone, per una somma globale di L. 50.975.

Ad un cane di razza e mille lire di multa e alle spese, è stato condannato per aver rubato poche lire in danno del suo padrone, tale Angelo Bigogno, residente a Pozzuolo.

CRONACA

Avvelenate da sardine in scatola

Alle ore una di questa notte sono state ricoverate all'ospedale Mauriziano certa Albertina Olivo di 26 anni portinaia dello stabile di corso Re Umberto 32 bis e la nipote Albertina Oliva di 16 anni, impiegata. Verso la mezzanotte le due donne erano state colte da violenti dolori di ventre e da spasimi. Soccorse da alcune vicine le disgraziate venivano trasportate al suddetto ospedale ove il dottor Ravera la visitava riscontrando loro sintomi di avvelenamento. Le due donne avevano mangiato nel pasto della sera delle sardine in scatola acquistate in un negozio vicino a casa e che erano state la causa dell'avvelenamento.

L'improvvisa morte d'un giovanetto

Lo studente Lionello Turchelli, di Edoardo, di 17 anni, abitante in via Condove 17, si trovava alle 17,30 su una vettura della linea 10, ferma alla Crocetta, quando colto da improvviso malore si accasciava su di un sedile. Dal personale dei tram egli venne accompagnato ad una vicina farmacia, poi, giudicato in gravi condizioni, da una guardia municipale a mezzo di automobile fu portato al Mauriziano. Ma durante il tragitto il giovinetto decedeva. Il medico di guardia accertava che la morte era sopravvenuta per embolia cerebrale.

Un'automobile incendiata

L'industriale Michele Poetto, di 26 anni, abitante in via Sanfron 5, verso le ore 16, percorreva sulla sua automobile la strada di Mongreno, diretto a Torino, quando per un ritorno di fiamma, il motore della macchina si incendiava e subito dopo una fiammata avvolgeva tutta la carrozzeria. Il Poetto, conduvato la alcune persone accorse, cercava con getti di acqua di spegnere l'incendio, ma non riuscendovi, telefonava alla sezione delle guardie municipali della Madonna del Pilone, le quali alla lor volta avvertivano i pompieri, che prontamente si recavano sul posto. L'automobile è andata quasi completamente distrutta: il danno si valuta in 10 mila lire.

Automobile scomparsa

Lunedì sera, verso le 20,30, ignoti ladri hanno rubato l'automobile del dott. prof. Gino Bettazzi, medico dell'ospedale San Giovanni. Il prof. Bettazzi aveva lasciato la macchina davanti alla porta di casa sua, in corso Re Umberto 6, e ridiscendendo dopo non più di 15 minuti ha constatato la scomparsa della vettura. Il furto è stato subito denunciato in Questura. Si tratta di un'automobile Lancia tipo « Astura », 8 cilindri, verniciata di blu scuro con filettature bianche, munita di baule posteriore e di due ruote di ricambio collocate pure posteriormente. La targa TO-27445, il numero del motore 472, quello del telaio 28451. La macchina, al momento del furto, aveva percorso 5000 chilometri.

Un'auto contro i pali segnalatori

Un'automobile proveniente da Roma e condotta dall'autista Rossi Albini, abitante alla Capitale in via Saturnia n. 4, nel percorrere la via Nizza, all'altezza della via Cellini investiva due colonnette di segnalazione della banchina del tram abbattendole. Il Rossi al era ferito al labbro inferiore e venne perciò medicato ad una vicina farmacia; la macchina invece riportò in più pietose condizioni tè dovuta rimorchiare in una autorimessa della Fiat di via Cellini.

Ultime finanziarie

La partecipazione italiana alla « Steweag »

Vienna, 14 notte.

Viene accolta con compiacimento la notizia che il gruppo italiano si è rifiutato di cedere ai finanzieri tedeschi la maggioranza delle azioni della grande impresa idroelettrica della Stiria « Steweag ». Della ventilata operazione finanziaria nella scorsa settimana si era parlato con insistenza, ma oggi, a rettificare informazioni berlinesi, vede la luce nei giornali di Vienna, un comunicato degli azionisti italiani (telegrafato da Milano) i quali dicono essere vero che il signor Camillo Castiglioni si sia presentato con una offerta scritta della Preag (Società prussiana di elettricità), ma che l'offerta non è stata accettata. L'Italia conserva dunque nella Stiria una posizione industriale e finanziaria consolidata dal successo economico e dalla gratitudine della popolazione locale.

Lieve miglioramento a Wall Street

New York, 14 notte.

L'andamento del mercato borsistico di oggi a Wall Streit ha manifestato un lieve miglioramento in confronto alle condizioni dei giorni scorsi. La crisi di governo in Francia e il voto della Camera non hanno per nulla impressionato gli ambienti borsistici. Anzi, si fa osservare che la posizione assunta dalla Francia può accelerare un'azione decisiva, e rimuovere eventualmente il problema dei debiti quale sorgente continua di incertezza e di tensioni.

Le azioni contrattate nella giornata sono state un milione e dieci mila. La tendenza del mercato, alquanto incerta all'apertura è andata migliorando. Si sono avuti all'inizio perdite frazionali da uno a due punti; ma nella seconda parte della seduta il mercato si è ripreso, ed i prezzi hanno assunto un leggero movimento ascensionale, e il mercato si è chiuso con rialzi medi da uno a tre punti.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 14 dicembre 1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		99 1/2
Lavori Pubb. 7 % 1947	d. 92 1/2	l. 92 3/4
Id. id. 1937	d. 96 7/8	l. 97 1/2
Pr. Milano 6.50% 1952	d. 84 3/8	l. 84 1/2
Id. Roma id.	d. 80 1/4	l. 80 1/2
Viat. 7% 1946 (s. w.)	d. 92 1/2	l. 93
id.	d. 63	l. 63 7/8

AZIONI

	13	14
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Tea	65 1/2	65 1/4
American Rad. Stand. S.	7	7 1/4
American Tel. Tel.	106 3/4	106 1/2
Consolidated Gas	68 1/4	69 1/4
Eastman Kodak C. of N. J.	54	57 1/2
General Electric	15 3/4	16 1/4
Intern. Harvester Co.	23	23 1/8
Johns Manville Corp.	21 3/8	22 1/2
General Motors	13 5/8	13 7/8
Kennecott Copper	8 7/8	8 3/4
Montgomery Ward	13 5/8	14 1/8
National Biscuit	40	41 1/8
New York Central Rr	21 3/4	22 1/2
North American Co.	28 5/8	29 5/8
Procter Gamble Comp.	29 5/8	29 3/4
Radio Corporation	5 1/4	5 3/8
Standard Brands Inc.	15	15 1/8
Standard Oil of N. Jersey	30 3/8	30 5/8
Texas Gulf Sulphur	23 1/2	23 1/2
United Corporation	6 5/8	6 7/8
Union States Steel	31 7/8	32 3/4
Union Carbide Co.	24 3/4	Ex —

New York, 14. — Chiusura cambi: Roma 5,13,87; Londra 3,33,37; Parigi 3,95,18; Berna 19,23,37; Bruxelles 13,94,50; Berlino 23,79,50; Madrid 8,15; Amsterdam 40,18,50; Copenaghen 17,02,50; Stoccolma 17,92,50; Oslo 16,92,50; Buenos Aires peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,65; Montreal su Londra 3,79,53; Buenos Aires su New York peso oro 171.

Il dividendo della « Sarima »

Mille lire in acconto per ogni azione

Roma, 14 notte.

La « Sarima » (Società ricuperi marittimi di Genova) ha deliberato di pagare lire mille in acconto di dividendo per azione da lire mille ciascuna. La « Sarima » è, come è noto, la società che ha effettuato il ricupero dell'oro dell'« Egypt ».

Borse estere

Parigi, 14. — Il mercato finanziario si è difeso oggi in modo notevole. Soltanto il gruppo delle rendite francesi ha dato prova di certa pesantezza. Negli altri reparti, la crisi ministeriale non ha provocato che effetti insignificanti. L'apertura era stata incerta, dopo di che si verificò una certa fluttuazione, ma i corsi si risollevarono subito dopo e la chiusura si effettuò ai massimi della giornata. In confronto ai corsi di ieri i regressi si limitano a decimi frazionali; alcuni titoli, come la Rues e parecchie miniere d'oro, si sono anzi iscritti in leggero progresso. Sino a nuovo ordine la borsa conserva puramente e semplicemente il suo atteggiamento anteriore, e l'assenza di offerte della clientela continua a favorire la sua resistenza. In quanto al rifiuto di far fronte alla scadenza del 15 dicembre e alla caduta del Governo, che ne è stata la conseguenza, il mercato si mostra riservato, in attesa di conoscere le reazioni e le conseguenze che potranno risultarne. Tuttavia è noterole che la speculazione allo scoperto non abbia tentato oggi alcuna offensiva. Il problema finanziario interno e la crisi hanno influito ancora sulle Rendite francesi che, ad eccezione del 4% 1905, hanno chiuso in perdita di circa un franco. I principali titoli dei mercati sono in ribasso rispetto ai corsi di la vigilia. Dato questo elemento poterisore poco favorevole, il tono del mercato merita di essere segnalato. La sterlina ha chiuso a 83,97, dopo avere superato gli 84 franchi; il dollaro passando da 25,6 a 25,625, è rimasto leggermente al di sopra del punto di parità dell'oro. In lieve progresso, la lira italiana ha chiuso a 131,05.

Parigi, 14. — Chiusura cambi: Italia 131,03; Londra 83,97; New York 25,62,50; Belgio 355; Spagna 209,13,50; Svizzera 492,75; Olanda 1030; Svezia 459; Praga 75,90; Romania 15,30.

Londra, 14. — La crisi politica in Francia ha causato degressamenti frazionali nei titoli francesi alle Stock Exchange, ma non ha esercitato effetti sui corsi dei titoli inglesi. Hanno però perso terreno le azioni del petrolio, sotto l'influenza dell'ultima Nota di Teheran ed hanno guadagnato posto le azioni delle miniere sud-africane. L'attività del mercato si è però mantenuta, durante l'intera giornata, su scala molto ristretta, specie nella sezione industriale. Sala Viscosa 40, 45; Cavi e Senza fili 77,6, 77,9; Ai 27,5, 27,9; Bi 11,6, 12.

Londra, 14. — Chiusura cambi: Italia 84,25; New York 3,28,87; Francia 84,38; Germania 15,83,50; Spagna 40,34; Amsterdam 8,17,50; Belgio 23,78; Svizzera 17,08; Copenaghen 17,39,50; Stoccolma 18,32,50; Oslo 16,40; Helsingfors 220; Praga 110,62; Budapest 22,75; Belgrado 248,50; Sofia 455 Bucarest 560; Costantinopoli 670; Atene 580; Austria 23; Varsavia 23,50; Buenos Aires peso ore uff. 43,25; non uff. 35,25; Rio Janeiro 6,53; Yokohama 15,31.

Zurigo, 14. — Chiusura cambi: Italia 26,59; Francia 20,99 5/1; Inghilterra 17,05; New York 5,30; Belgio 72; Spagna 42,375; Olanda 209; Germania 125,75.

Berlino, 14. — Chiusura cambi: Italia 21,85; Francia 16,45; Svizzera 81; Vienna 62; Londra 13,82; Amsterdam 169,45; New York 4,21,30; Praga 124,75.

Vienna, 14. — Chiusura cambi: Italia 36,35; New York 7,09,50; Parigi 27,67; Bulgaria 5,10; Jugoslavia 125,15; Berlino 168,50; Svizzera 136,35; Amsterdam 284,95; Praga 20,94,25; Budapest 124,39,00; Varsavia 79,31; Londra 23,30; Belgio 98,17.

Mercato dei cotoni

New York, 14. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza ferma; Middling 6,20; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura ferma.

	13	14		13	14
Dicemb.	6,19	6,06	Maggio	—	6,25
Genn. 33	6,26	6,01	Luglio	6,09	6,35
Marzo	6,27	6,13	Id.	—	6,34
Id.	6,28	6,14	Ottobre	6,27	6,61
Maggio	6,28	6,22	Id.	—	6,52

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 6,14; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,00; Id. Upper 6,66; Id. G. Surtee F. G. 5,02; Id. Broach 5,71; American Rind Punjab 4,54; M. G. Bengal 4,12; Id. superfine 4,32; Id. Scinde 4,12; Id. superfine 4,32. Importazioni della giornata balle 16.100.

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni. Futuri Americani: tendenza calma.

	13	14		13	14
Dicemb.	4,02	4,01	Settemb.	4,09	4,08
Genn. 33	4,03	4,01	Ottobre	5,00	4,09
Febbraio	4,04	4,02	Novemb.	5,00	4,

Vita finanziaria commerciale e agricola

Disoccupazione e bilancio nella crisi tedesca

Vi sono in Germania cinque milioni e trecento mila senza lavoro ufficialmente registrati ed un numero non precisato di disoccupati «invisibili» che, secondo calcoli approssimativi dell'Istituto per lo studio della Congiuntura, fanno salire ad oltre due milioni.

Gli S. U. con 135 milioni di abitanti hanno 11 milioni di disoccupati; l'Inghilterra con 40 milioni 2 milioni e 700 mila; la Germania, che conta 65 milioni di abitanti, è quindi, tra i grandi Paesi, il più colpito da questo nuovo flagello dell'umanità.

Il sussidio minimo che riceve un disoccupato tedesco, dopo le recenti riforme restrittive, è di 5 marchi (un marco equivale a L. 4,70) la settimana ed il massimo è di 28 marchi (disoccupato con sei figli), la media è di 11 marchi settimanali. Tra i disoccupati ufficialmente registrati un milione sono al disotto dei 25 anni.

Oltre al sussidio quattro misure principali sono state prese dal Reich per combattere la disoccupazione:

1) Nei dintorni di talune città, soprattutto a Berlino, sono state create delle colonie dove i senza lavoro costruiscono la loro casa. Sinora ne sono state costruite 27 mila. Ogni casetta ha unito un pezzo di terra di almeno trenta metri quadrati per la coltivazione dei vegetali ed un minuscolo allevamento di polli. La casa viene costruita mediante un prestito di 2500 marchi e una contribuzione da parte del disoccupato di 500 marchi in lavoro. L'affitto e l'ammortizzamento del capitale non supera i 15 marchi mensili, il sussidio che cessa completamente dopo un determinato numero di mesi, aumenta, per un senza lavoro con due figli, a 45 marchi mensili. Centoventimila persone vivono sinora in queste colonie e lo Stato ha speso 73 milioni di marchi.

2) Sono state create 50 mila nuove fattorie con terreni acquistati od in zone demaniali, destinate soprattutto ad impedire l'esodo dei figli dei contadini verso le città. Queste fattorie comprendono da due a 60 jugeri (un jugero, approssimativamente, è la quarta parte d'un ettaro), e chi ne assume l'esercizio deve pagare il 10 % del valore e per il rimanente il 4% d'interesse. Trattandosi di persone che diano garanzie morali nessun pagamento è richiesto. Sinora 80 mila persone sono state impiegate in queste fattorie; si spera di giungere con questo metodo a trovar lavoro a 250 mila operai.

3) Volontari tra i 16 ed i 25 anni sono adibiti a lavori pubblici che comprendono risanamenti, dissodamenti, strade ecc. I volontari sono sottoposti ad una disciplina militare; il volontario riceve due marchi al giorno dei quali solo 30 pf. gli sono versati, il resto è destinato all'alloggio ed al mantenimento. Un supplemento di marchi 1,50 è pagato dallo Stato quando sia possibile trasformare entro un periodo massimo di 46 settimane un volontario in un colono. Vi sono attualmente 183 mila volontari; si spera di raggiungere la cifra di 300 mila e la spesa prevista dal bilancio è di 100 milioni di marchi.

4) I datori di lavoro ricevono un compenso di 100 marchi per ogni nuovo operaio che assumano per lavorare di almeno tre mesi (il termine di confronto viene fatto con la settimana corrispondente dell'anno precedente, dedotto il 10%). Il compenso non è dato in denaro ma in buoni atti al pagamento delle imposte nell'anno successivo. Questo piano è in azione da due mesi e secondo cifre attendibili 100 mila nuovi operai sono stati assunti. Il bilancio prevede per questo esperimento una spesa di 700 milioni di marchi.

Malgrado queste misure, cinque milioni di persone sono in Germania prive di qualsiasi lavoro ed Hindenburg e Schleicher preannunziano nuovi grandiosi progetti che dovrebbero riassorbire nell'economia nazionale due milioni di disoccupati. Non sarà un'impresa facile mentre il bilancio del Reich per l'anno fiscale in corso tocca già il miliardo di deficit ed un'ulteriore inflazione del credito è ostacolata dalla rigida difesa della moneta fatta dal dr. Luther, Governatore della Banca di emissione.

FALLIMENTI

TORINO: Miscone Riccardo titolare ditta Radio Subalpina, via Sacchi 38: ist. provv., sent. 15 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo: curat. avv. Ilerardelli Michele; giorni 30 produz. 15.; verif. cred. 31 gennaio ore 10 — **Salerno Petronilla**, confettori, v. Misericordia 1: ist. proprio; sentenza 15 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curat. avv. Roberto Luigi; giorni 30 produz. 15.; verif. cred. 30 gennaio ore 10,30, attivo L. 35578, passivo L. 49139,25 — **Carignano Gaetano, Giuseppe e Domenico**, panettieri in Pinerolo, ist. prov., sent. 15 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curat. avv. Villano Silvestro; giorni 30 produz. 15., verif. cred. 30 gennaio ore 10 — **Leonardi Ilario**, vinic. Almese, ist. cred., sent. 15 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curat. dott. Maggiore Luigi, giorni 30 produz. titoli, verifica crediti 24 gennaio ore 9 — **Comba Carlo**, unico proprietario ditta S.P.A.T., pianoli automatici, v. F. Amedeo 28, ist. proprio, sent. 15 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curat. rag. Turina Ulderico, giorni 30 produz. tit., verif. crediti 30 gennaio ore 10 — **Cino Fili** ditta in persona di **Cino Luigi** e **Stomenta**, lattonieri Grugliasco, v. Legnano 15, ist. proprio, sentenza 13 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curat. avv. Rossi Angelo Raffaele, giorni 30, produz. tit., verif. cred. 24 gennaio ore 9 — **Hamilton Renzo**, c. Vinzaglio 2a, cess. sent. 15 corr., chiusa procedura per ripartiz. 1,80 per cento ai chirografari — **Garbagnate Giacomo**, v. Nicola Fabrizi 16 bis, cess. sent. 13 corr., revocato il fallimento per mancanza di massa passiva.

Borsa di Torino

TORINO, 14. — Il movimento accentuato dei titoli di Stato e continuato con ritmo più vivace e progressi più sensibili. Rendita e Consolidato dal minimi di ieri hanno conquistato circa mezzo punto di vantaggio chiudendo ai massimi o con poco di superiori anche sinito dopo listino. I valori industriali invece hanno tenuto un contegno passato che si è espresso in chiusura con perdite limitate ma diffuse su tutti i comparti. Ancora la forte regressa le Montecatini per mancanza di qualsiasi possibilità di mercato.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	78 675	78 60	78 675
Id. cont.	—	78 60	—	78 50
Consol. 5 %	—	85 85	85 65	85 80
Id. cont.	—	85 75	—	85 75
Torino 6 % a.	—	—	—	488 25
S. Paolo 6 % a.	—	—	—	492 75
Id. 3,50 % a.	—	—	—	427 —
Ferrov. 3 % a.	—	301 —	—	300 50
C. Miglior 6 %	—	—	—	490 —
C. Fond. 5% a.	—	—	—	493 —
B.T.N. 1923 a.	—	—	—	100 95
Id. 1940 a.	—	—	—	101 55
Id. 1941 a.	—	101 40	—	101 50
Banca Ital. a.	90	1808 —	—	1808 —
Banca Comm.	—	—	—	1037 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Cons. Mob.	—	—	—	604 —
Mediterraneo	100	325 —	322 —	325 —
Meridionali	—	—	—	625 —
V. Ocid.-Lanzo	—	—	—	175 —
N. A. I.	—	—	—	56 —
Sabaudia	—	—	—	48 —
Ceusibili	—	—	—	25 —
Italgas	—	—	—	10 75
Stige	100	59 75	58 50	59 5/8
E. A. I.	100	80 50	—	80 50
Sip	100	30 25	—	30 25
Terni	—	—	—	133 —
R. C. E.	—	—	—	61 —
Savigliano	—	—	—	618 —
Nobile	—	—	—	205 —
Manerbio	20	141 —	—	141 —
Tudeschi	600	42 50	—	42 50
Fiat	1578	184 50	183 50	193 50
O. M. E.	—	—	—	140 —
Schiapparelli	—	—	—	10 50
Mira Lanza	—	—	—	65 —
Montecatini	—	—	—	138 —
Aquila	—	—	—	97 50
Montecatini	200	103 —	102 50	103 50
Ottomoni	—	—	—	188 —
Acqua Potab.	—	—	—	348 —
Florio	—	—	—	38 —
Valli Lanzo	—	—	—	19 75
Vicenza	200	147 —	146 —	146 —
Beni	—	—	—	150 —
Cartiera Ital.	—	—	—	55 —
Cart. Burgo	—	—	—	107 —
Id. cont.	—	—	—	107 —
Formaci Rian.	20	236 —	—	236 —
Pilliaiura	—	—	—	15 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 15
Svizzera	—	—	—	375 —
Londra	—	—	—	94 20
New York	—	—	—	19 52

MILANO, 14. — Si accentua la ripresa dei titoli dello Stato e particolarmente per la Rendita 3,50 % ricercatissima da 78,45 a 78,70; e così per il Consolidato 5 % da 85,50; 85,90 per fine corrente mese. Nei comparti azionari notevole la ripresa degli Alimentari, delle Edison a 470, 470,50 e 471,50; delle Perchetti domandate a 34 a 41. Quasi invariati i Bancari ed i Tessili e qualche leggerissima cedenza per le Viscose. Fiat, Pirelli, Dalmine, Orcese, Snia e Semi. Persiste il miglioramento della stabilità nel mercato dei Cambi.

Rend. it. 3,50 % 78,75; Cons. 5 % fin. 85,90; it. 1915; B. Comm. it. 1935; it. Roma 107; Cred. it. 670; Cred. Mobil. 600; Cons. Mob. Pin. 602,50; Elettrofinanziaria 11,50; Mediterraneo 325; Meridionali 635; Veneto Costruz. 116; Cosulich 25; Rubattino 101; Libera Triestina 39; Centoni 1420; Olcese 182,70; Fiat 198; Val d'Olona 68; Valle Seriana 9,50; Val Ticino 75; De Angeli 545; Cantoni Coats 300; Linif. Can. Naz. 139; Rossari e Varzi 267; Rotondi 385; Tosi 32; Colon. Merid. 16,90; Un. Manif. 383,50; Gavardo 665; Bassi 2000; Turcati 60; Cucirani Seta 249; Bernasconi 30; snia 146; Perchetti e C. 41; Ansaldo 18; Ilva 84; Metall. it. 139; Monte Amiata 98; Montecatini 103; Dalmine 110; Breda 17; Bianchi 33 3/8; Isotta Fraschini 11; Fiat 183,25; Mimi Silvestri 6; Reggiane 26; Adriatica Elettr. 138; Brioschi 106; Ciell 142,50; Dinamo it. 147; Meridionale 170,50; Voldarno 108; Alta Italia 52; Emiliana 211; Presa d'Adda 243; Adamello 95; Esco 37; Ribet 471,50; Id. Postergate 277; Sip 30; Tirso 99; Ligure Toscana 195; Lombarda 241; Merid. Elettr. 178; Terni 122,50; Un. Es. Elettr. 11 3/8; Italcable 87; Transmarine 29; Distill. it. 104; Erbamona 371; Industrie Zuccheri 913; Raffineria it. 586; Italiana Gas 10,75; Mira Lanza 65,50; Petroli d'Italia 17; Aedes 128; Fond. Rez. 355; id. 7 % 13,50; Fondi Rustici 9,75; Beni Stabili 189; Saiarolo 28; Pastif. Barani 11; Alberghi Venezia 32,50; Italo Am. 38; Pirelli it. 618,50; Pirelli e C. 163; Brasiliani 30; Dell'Acqua 85; Vedetta 35. — OBBLIGAZIONI: Venezia 5,50 % 85,75; Credito Fond. Veneto 5 % 475,50; id. 5 % 500,25; Cons. N. danni: ter. 4 % 420; id. 5,50 % 478; Cred. Miglior. 6 % 490; Banca Naz. Lavoro 5,50 % 467,50; Buoni Tes. Nov. 5 % 1934 100,75; id. 1940 101,50; id. 1941 101,70. — CAMBI: Parigi 75,15; Zurigo 375,60; Londra 94,20; Amsterdam 789; Madrid 260,25; Bruxelles 272; Berlino 467; Praga 58,15; New York, cheque 19,52.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3%	84 75	— 4,50%	459 50
Redim. 3%	374 —	— 5 %	484 —
— 3,50%	426 50	— 6 %	505 50
— 4,75 %	474 —	— Sardo 4,50	442 —
P. Ven. 3,50	85 75	— 5 %	500 —
— 4,50% 1915	90 27	— Trid. 6%	499 —
— 5% 1916	98 25	— Ven. 3,75%	448 —
F. Ital. 3%	300 —	— 5 %	475 50
Nov. 5% 1934	100 75	— 6 %	500 25
— 1940	101 50	— Roma 5,50	494 —
— 1941	101 40	— 4 %	446 —
Cogne 6%	494 25	— 4,50%	457 —
— 6,50%	503 —	— 5 %	498 50
Dan. Nave	152 —	— 6 %	505 50
O. Pubbl. 5%	455 —	Edil. 6 %	477 50
Terroni, 4%	462 —	S.Paolo 3,50	426 —
— 6,50%	472 —	— 3,75%	476 —
Pubbl. in. 6%	485 50	— 6 %	493 —
— in. Tel.) 6%	490 50	Un. Mil. 4%	82 50
P. Aust. 6,50	478 —	Stadt. 4 %	435 50
— 7 %	520 —	— 5 %	504 —
— Ruig. 7,50	550 —	Merid. 3 %	395 —
— ticen. 7 %	492 —	Nord Mil. 3%	403 50
— Greco 6 %	393 —	— 4,50%	450 —
— Young 6,50	625 —	— 5,50 %	490 —
— Pol. 7%	479 50	— 6 %	503 50
— Rum. 7 %	753 —	Distill. 6 %	504 —
— S.Paulo 7	5690 —	Ed. 5 % 1925	501 —
— Ungh. 7%	341 —	— 1931	482 —
B.N. Lav. 5	445 —	Emil. 6 %	485 75
— 5,50%	467 00	Sez. 6 %	447 —
C.R. Ind. 3,50	421 —	Forze Idr. 6%	416 —
— 5 %	462 50	Terzo 6%	452 —
— 6 %	507 50	Adam. 6 %	463 50
C.R. Bil 3,50	426 —	Seta 6 %	423 —
— 4 %	459 —	Ilva 5,50%	470 —
— 5 %	497 75	Rinasc. 6%	380 —
— 6 %	507 75	Selt. 6 %	460 —
— U. Agr. 6%	490 —	Merc. El. 6%	439 50
F. Siena 3,50	430 —	Stipel 6 %	460 50

GENOVA, 14. — Sempre ricercati i Consolidati in nuovo aumento; pure fermi i Buoni del Tesoro. Mercato azionario sostenuto in ripresa i Saccariferi, in Meridionali, Mirici e Riva, Piccoli i Mediterr. Trascurate le Fiat, Rubattino e Viscosa. Lievemente cedenti le Safaniolo, Ricercate le Cotoniere e Mira Lanza. Dopo Borsa ancora

MILANO, 14. — Borsa Merci. - Bozzoli: chiusura odierna: gennaio 19,65; febbraio 11,30; marzo 11,50; aprile 11,40; maggio 11,40. — Sete greggie 13-15: chiusura: agosto 98; febbraio 58,70; marzo 57,60; aprile 59,50; maggio 59,75. — Sete greggie: 20-23: chiusura: corr. 56,75; gennaio 57,25; febbraio 57,80; marzo 58; aprile 58,25; maggio 58,50.

Piem. Anon. ASPA, 14. — Stoccaggio e posatura: Gregorio 4; Kg. 412,86; Rag. 4.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 14. — Borsa Merci. - Base Torino: Frumento: apertura corr. 114; marzo 116,75; maggio 117,90; chiusura corr. 114; marzo 116,90; maggio 117,80. - Granoturco: apertura: marzo 59; maggio 59,35; chiusura: marzo 59; maggio 59,35 — Buoi Alessandria: Frumento: apertura: marzo 117,25 maggio 117,75; chiusura: marzo 117,15; maggio 117,90. - Granoturco: chiusura: marzo 59,25; maggio 59,75.

MILANO, 14. — Borsa merci. Frumento: corrente 114; granulo 114,25, marzo 116,35; maggio 117,10. — Granoturco: corrente 58; marzo 58,75; maggio 58,50.

Asti, 14. — Grano al Q.le da L. 100 a 106; meliga da 65 a 66; segala da 78 a 80.

Chivasso, 14. — Grano da 107 a 111 al q.le; meliga da 65 a 66; segale da 76 a 80; riso 110; fagioli Saluggia da 80 a 85; rubesa da 64 a 70; marenghi da 130; fagioli bianchi da 115 a 130; regina 120.

Torino, 14. — Grano al Q.le da L. 106 a 110; meliga da 68 a 69; segale da 73 a 75.

BESTIAME

Asti, 14. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 18 a 20; vacche per zappa da 800 a 1000. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 17 a 22; vitelli da 8 a 18; vitelli e vitelloni da 22 a 28; vacche da 11 a 15; manzi da 35 a 50; maiali da 40 a 42; lattonzoli da 80 a 100 cadauno.

Chivasso, 14. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 25 al Mg.; vacche da 21 a 25; bestiame da macello: buoi da 20 a 25; vacche da 21 a 25; vitelli e vitelloni da 18 a 35; manzi da 35 a 50; maiali da 40 a 42; lattonzoli da 80 a 100 cadauno.

FRUTTA E VERDURA

Torino, 14. — Aglio da L. 0,40 a 0,50 al Kg.; barbabietola crudo da 0,20 a 0,30; id. cotte da 0,50 a 0,60; broccoli da 4 a 12 la doz.; cardi da 2 a 5 al mazzo; carote da 0,30 a 0,70; cavolfiori mezzani da 5 a 10 la doz.; id. riviera da 6 a 12; cavoli da 3 a 8; id. da 0,20 a 0,30 al Kg.; cipolle comuni da 0,20 a 0,30; cipolline da 0,50 a 1; coste da 2 a 3 doz. mazzi; finocchi da 12 a 15 al cento; insalata da 1,50 a 3,50 la doz.; id. da 1,50 a 2,50; patate comuni da 0,18 a 0,25; id. gialle o lunghe da 0,22 a 0,40; perini da 1,30 a 1,80 doz. mazzi, radici da 3 a 7; cavarelli da 1,50 a 1,75; rape da 0,25 a 0,50 al Kg.; sedani da 2 a 4 la doz.; spinaci da 0,60 a 0,80 al Kg.; zucche da 0,20 a 0,30; castagne da 0,30 a 1,20; fichi secchi da 0,50 a 2,50; limoni da 6 a 30 al cento; mandorle secche da 2,50 a 3,50 al Kg.; mele comuni da 0,25 a 1; id. la qual. da 1,50 a 3,50; noci da 1 a 2; id. fresche da 3 a 3,50; nocciole da 2 a 2,50; pere da 0,30 a 1; id. la qual. da 1,50 a 2,50; prune secche da 3 a 3,50; uva fresca extra da 1,50 a 2,00.

VINI

Asti, 14. — Barbera all'ett. da L. 80 a 120; comune da pasto da 40 a 60.

Torino, 14. — Vini nuovi: barbera di qualità superiore all'ett. da L. 100 a 110; comune da pasto da 45 a 60; barberato da 70 a 75; qualità speciali per bottiglia bianco e rosso da 120 a 150.

Lo sapete che

BERTONE

1° Ha iniziato la liquidazione degli articoli invernali?

2° Ha ribassato i prezzi?

3° Ha assortito il suo magazzino di tutti articoli nuovi?

COMUNICATO

Per comodità del pubblico si avvisa che la LIQUIDAZIONE *delle*

DRAPPERIE - LANERIE - COTONERIE - BIANCHERIE

durerà ancora per alcuni giorni.

S. A. Succ. BERTONE - Gest. S.A.G.E.D.

Per ogni acquisto un REGALO

Ai Bambini un Giocattolo

Alle Signore

RIMAGLIATURA CALZE COMPLETAMENTE GRATIS

ed in brevissimo tempo eseguita da sceltissimo personale

Soc. An. Succ. BERTONE - Via Milano angolo via IV Marzo

(Gestione S. A. G. E. D.) TORINO

Quest'anno

la tradizionale cassetta Arrigoni con 13 fra i migliori prodotti della nostra Casa e due regali utili a tutti, offre al mondo piccino una gioia senza l'eguale.

Si, perchè nella cassetta Arrigoni, (lo scrigno prezioso che potete acquistare a sole 25 Lire), abbiamo messo anche 4 libretti illustrati per partecipare al nostro concorso, che ha un primo premio di Lire 10.000 in contanti.

Recatevi oggi stesso dal vostro fornitore e chiedete la Cassetta Arrigoni - Cassetta Arrigoni - Cassetta Arrigoni

D'Arrigoni la Cassetta comperate in tutta fretta, pria che alcun, di voi più pronto, tocchi il proprio tornaconto.

I libretti del Concorso (non aperti, che rimorso!) possan far - non è per dire - vincer Diecimila Lirati

CASSETTA ARRIGONI

APPENDICE DE «LA STAMPA» (38

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

— Finito... Nadia!... — sospirò ancora.

Poi chiuse gli occhi e non si mosse più.

* * *

Il mattino dopo tutti i visi erano stanchi per la notte insonne.

Si levò un vento impetuoso, Vento d'Africa instancabile, che sollevava la sabbia bruciante e rendeva difficili le ricerche, cancellando ogni traccia di passaggi.

Entro tre giorni la grande carovana di mercanti diretti a Tripoli doveva passare per Dibbela.

— Il più semplice è di confidare a loro il ferito. Se resta qui muore — disse l'amministratore.

Yvette non si era mossa dal capezzale del fratello.

— Signorina, — le disse Dubois, — Voi sapete che qui non ci sono medici... Lo stato di vostro fratello esige molte cure... Per questo ho deciso di affidarvi alla carovana che deve passare di qui fra qualche giorno...

Yvette non parlò. E nella camera gravò un silenzio lugubre.

— Vi pare accettabile la mia proposta?

— E' necessario — rispose la fanciulla tristemente.

E fece la domanda che da ore la pesava sul cuore:

— Siete ancora senza notizie di Jarry?

— Non è stato ritrovato!...

— Perchè credete sia stato lui a ferire mio fratello? Rispondetemi francamente.

— Non si sa! Un colpo è stato sparato la notte scorsa. Senza dubbio colui che ha tirato è il medesimo che ha liberato Nadia... Ora il signor Jarry non è ritornato...

— Mi scriverete? Perchè io sono sicura che non è colpevole. Potrei darvene una prova... Lo conosco...

Dubois sorrise e ripetè la promessa.

Tre giorni dopo fu avvistata la carovana e per Yvette cominciò una nuova vita, più triste ancora di quella che viveva al *bungalow*. Qui, infatti, la fanciulla aveva almeno la simpatia di tutti, mentre la carovana era un aggruppamento di persone indifferenti che non si curavano delle sue apprensioni e ne ridevano, anzi, talvolta, con crudeltà.

La vita di Yvette in mezzo a quei duecento uomini di colore fu veramente triste.

Dopo quattro giorni di viaggio la fanciulla era esterrefatta. Non riusciva a capire come suo fratello potesse resistere a una vita simile, sotto un sole feroce che feriva più di ogni altra cosa.

Giorgio lentava duro. Si sarebbe detto che per lui era ormai impossibile essere meglio o peggio.

* * *

Passarono due settimane di questa vita esasperante.

La carovana faceva le sue soste nei villaggi negri e nelle oasi. Era allora un baccano infernale, poichè i mercanti arabi pagavano i negri per indurli a organizzare una festa. Era fantasiosa soprattutto la curiosità delle donne, che entravano sotto la tenda dove Giorgio rantolava; si chinavano su lui, lo palpavano, volevano portargli dei rimedi...

Finalmente a Gabria la fanciulla trovò un'automobile occupata da due commercianti francesi, diretti a Gabes. Li supplicò di portare lei e suo fratello.

Giorgio restò quarantotto ore in preda al delirio, chiamando continuamente con quella voce che non si poteva udire senza fremere:

— Nadia!... Nadia!...

Quando tornò in sè era calmo, di una calma sinistra. Per tutto segno di vita tenne le mani della sorella fra le sue che erano fredde e umidicce.

Incontro

«Signorina,

«Voglio mantenere la promessa che vi ho fatta, e mettervi al corrente di quello che avviene qui. Purtroppo le notizie non sono allegre. Yves Jarry non è ricomparso a Dibbela, dove io faccio sempre perlustrare il deserto. Senza dubbio non sapremo mai quello che è successo quella notte.

«I Tuareg non hanno più tentato nulla contro di noi. I nostri agenti affermano che essi si disperdono di nuovo. Non sono riuscito ad avere alcuna notizia nè di Nadia nè di suo fratello.

«Ricevete i miei omaggi rispettosi.

Oscar Dubois.

Yvette aveva letto la lettera a mezza voce, per suo fratello. Il ferito e la sorella erano a Tunisi, in un piccolo albergo, e aspettavano la partenza del piroscafo che doveva portarli in Francia.

Erano passati due mesi dalla notte di Dibbela. A Gabes, Marret era entrato ricoverato d'urgenza in un ospedale, dove il suo caso era stato subito giudicato molto grave, specie per il disagio sopportato nell'attraversare il deserto.

Quando Giorgio migliorò, la sorella restò più lungamente vicino a lui. Raramente parlavano. Di solito era Giorgio, che evocava con voce strana la casa di Nevers.

— Ci saremo presto, sorellina! Vicino alla mamma...

Egli non faceva allusioni a Nadia, ed ella non osava interrogarlo.

Un giorno però le disse, guardandola negli occhi:

— Tu amavi quel Jarry, non è vero?

Essa scoppiò in singhiozzi, nascose il viso tra le mani e balbettò:

— Non so!... Ti giuro che non so... Non è un uomo come gli altri. Mi ispirava un sentimento che non comprendo.

— Povera Yvette!...

— Perchè?

— Perchè è finito, ecco! Tutto è finito per noi due... Noi siamo arrivati allo stesso punto... — Parlava con voce nostalgica, sorda.

— Tu vuoi ritornare a Nevers subito?

Dove andrei? rispondeva Giorgio. A Parigi? Non è aria se non per quelli che sono animati dall'entusiasmo... Il mio è morto... Penso senza il minimo piacere a quegli abbozzi che hanno fatto il mio trionfo. Forse nello studio di porta Versailles hanno già cominciato a girare il film...

— Tu lavorerai ancora! Farai delle altre opere!

Giorgio si accontentava di guardare la sorella sorridendo tristemente.

* * *

Restava loro appena il denaro sufficiente per pagare il viaggio fino a Marsiglia in quarta classe e in ferrovia fino a Nevers. Avrebbero potuto telegrafare alla mamma, ma la cosa non piaceva a entrambi.

A Marsiglia arrivarono qualche ora, spaesati, senza alcuna chiarezza in sè stessi.

Alle tre del pomeriggio si diressero verso la stazione. Stavano per entrare in una vettura, quando Yvette disse di aver fame. Tutti e due si diressero verso il buffet, per comperare qualche cosa. Passarono così vicino al treno di lusso della Costa Azzurra, che attendeva il segnale per ripartire verso Parigi. Il vagone ristorante si offriva alla vista. Delle persone erano a tavola.

Ad un tratto la fanciulla strinse la mano del fratello.

— Guarda!

Nel medesimo tempo arretrò di qualche passo per non essere veduta. Dietro uno dei vetri, una coppia era installata. L'uomo parlava sorridendo noncurante.

Era Yves Jarry, vestito di chiaro, col viso ancora abbronzato dal sole d'Africa. La sua compagna non era altri che Nadia.

Giorgio che non distinguava se non un profilo, la riconobbe al primo istante, e restò impietrito a guardare la visione finchè il treno partì e scomparve. Egli vide ancora la donna che si protendeva per baciare quello che le diceva il compagno.

Yvette non era meno commossa. Anch'essa aveva guardato un viso... Entrambi erano pallidi. Le loro mani erano unite in una stretta convulsa.

— Vieni!

Il treno era già lontano!...

Giorgio e Yvette si diressero verso l'altro convoglio, dalle vetture più piccole, dai corridoi stretti, e acciabattati.

I vagoni di terza classe erano tutti completi. Un giovanotto cedette il posto a Yvette, che sedette, mentre Giorgio rimase in piedi nel corridoio. Essi avevano dimenticato di comprare da mangiare, come avevano diviato.

Di quando in quando Giorgio si volgeva verso Yvette. I loro sguardi si incontravano, e non avevano bisogno di parlare per comprendersi.

Alla fine del viaggio c'era Nevers... La casa grigia! La vita senza speranza!

(Continua).

OLIO D'OLIVA BERIO

il classico prodotto, garantito dal nome, esportato in tutto il mondo.

FRATELLI BERIO - ONEGLIA

Filiale di MILANO - Via S. Vittore, 40 - Telef. 40-624 Filiale di TORINO - Via Sacchi, 34 - Telef. 50-821 LATTA ROSSA

Pubblicità Economica

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ARMADIETTI lamiera per indumenti operai cercansi, offerta dettagliata con prezzo a cassetta 58 N. UPI, Torino. 73816

BASCULLE correttì; piatte 8immanabotte; incudini; forgie; lamiere ondulate; cassoni 6ono 4 tonn.; manciatoie per cavalli; cucine economiche; liquidansi. Via Principi Acaia, 61. 27490

CUSCINETTI sfera, linee, sacchetti, morse, grandi partite liquida. Pitto, Corso Vittorio, 37. 73585

MACCHINARIO usato grandioso assortimento. Prezzi imbattibili liquida Lizzoli, Nizza, 31. 27593

SALDATRICE elettrica per resistenza 15 Kw circa cercasi occasione. Scrivere cassetta 98 C. UPI, Torino. 27494

VENDESI organo completo nuovo, ultimissimo modello, prezzo straordinario. Visibile Mondiscne, via Mastro Pecchiere, 9.

15 PROFESSIONISTI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CONSULENZA tributaria per tutti. Arena, via Cernaia, 35, telefono 50-846.

CARBONI
LE MIGLIORI QUALITÀ
CHALLIER
82, V. DON BOSCO - TORINO - TEL. 70453

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A A Bar pasticceria, Porta Nuova, forno elettrico, impianto giornaliero incredibile, cedo 60.000, villa indipendente commercio. Sanoni, San Maurizio, 43. 71557

AZIENDE, per chincaglie filiali, inventari, contabilità. Ragioniere Ponti, via Juvara 1.

CEDESI negozio, piazza Castello, 19, quasi angolo via Roma. Ottime condizioni. Rivolgersi direttamente proprietario. 52395

CEDO commercio lino, materassi insegnando lavorazione a persona volonterosa con piccolo capitale. Aldo, piazza Vittorio, 11, Torino. 27456

OSTERIA cedo urgenza seimila giusto locale, macchina express, accessori. Barriera Francia. Curatore avvocato Allievo. Perrone, 4. 73879

PRIMARIA Azienda Metalmeccanica, completa, ottimi cedesi. Scrivere cassetta 118 H. UPI, Torino. 51633

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A seria ditta o persona introdottissima ramo industriale Piemonte offre rappresentanza deposito prodotti industriali carta abrasive. Cassetta 44 H. UPI, Milano.

VERMOUTH liquori, seria ditta Torino assumerebbe ancora vendita con clientela in Torino. Scrivere cassetta 9 H. UPI, Torino. 51251

3 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACCURATA rapida preparazione impiegh. solo presso Scuola Moderna, Venti Settembre, 71. 2434

COLLAUDATORI apparecchi radio abilissimi disponibili subito troverebbero occupazione presso Officine Savigliano, Torino, corso Mortara, 4. 6679

CERCASI giovane distinto desidereso crearsi posizione indipendente disposto acquisto auto nuova per sviluppo seria, accreditata azienda. Scrivere cassetta 60 N. UPI, Torino. 73820

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

AUTISTA terzo grado, passaporto, conoscenza francese, offresi volontà e vasalon. Scrivere cassetta 43 N. UPI, Torino.

CINQUANTENNE, prosciutto, cuoco, domestico offresi istituto, famiglia, accontentasi vitto, alloggio. Via Duomo, 8, presso Cortese. 51263

COMMESSA, prosciuttaria, attiva, offresi qualunque genere, anche solo mattino. Scrivere cassetta 55 N. UPI, Torino.

CONIUGI soli 30enni cercano portineria. Ottime referenze. Scrivere Ramella, via Bersia, n. 43, Torino. 73855

MEZZO lavorante per signora andulazioni e taglio cerca posto, miti pretese. Scrivere portinaio, corso Regina Margherita, 209.

VEDOVA distinta, cerca posto governante casa o vice-madre. Scrivere cassetta 96 I. UPI, Torino. 27466

8 LEZIONI E TRADUZIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 13

DALLO lezioni diurne, serali, Zucco, Galleria Nazionale. Corsi anche per corrispondenza, programma gratis. 73271

VOLETE imparare veramente la rabarma? Maestro Raimondi, Bogino 6, telef. 45-193.

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI camera e cucina ammobiliate libere subito. Corso Regina Margherita 175.

AFFITTASI elegante ammobiliata, telefono, a serio stabile. Borsinis, Ormea, 139.

CERCASI famiglia professore pensione o gentile studio ragazza liceale. Scrivere indicando pretese cassetta 74 C. UPI, Torino.

DISTINTO stabile cerca mobiliata contesta, unico, indicare prezzo. Scrivere cassetta 72 H. UPI, Torino. 51434

MATRIMONIALE indipendente piano-rialtalu valendola pied-à-terre. Gandolfo Ferrari 8.

13 ANNUNZI VARI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A A Desiderate accasarvi con poca spesa rateale? Il Mobilificio Italiano, piazza Montebello, 31, liquida mobili comuni, lusso, prezzi sottocosto. 73773

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Sarli, specialità trasformabili, risparmierete. Anselmo, 18. 833

ACQUISTATE mobili maggiore stabilimento Metropoli, Rossini, 6 offriamolo via Sacchi, 30, matrimoniali noce tre corpi mill. lire centocinquantaquattro, letti centoventotto, tavole quarantacinque, sala centocinque, sedie sette, tavolette, letti cinquantacinque, armadio duecento, guardaroba cento, comò centoquindici, comodini trentacinque, libreria, scrivania settantacinque, salotti duecentocinquanta. Vasto assortimento camere Novecento, futuriste, Rinascimento, Barocco francesi, piemontesi. Speciali facilitazioni ufficiali Regio Esercito. Prezzi sottocosto, garanzia, costruzione, stagionatura.

ALLA Liquidazione Permanente Fallimentare, piazza Castello 22 (esterno portici) grandissimo assortimento ogni genere regali artistici, antichi, moderni, mobili e cuoiere. Ingresso libero permanente.

ASSORTIMENTO pelli vacche glacé, nuove giapponesi pavimento, cestineria. Porina, corso Vittorio, 85 (Monumento). 1047

CINQUEMILA ammobiliamento completo camera letto, pranzo, cucina. Grandissimo assortimento presso realizzo, seria garanzia. Mobilificio Centrale, corso Vittorio, 9.

DIVANI poltrone salottini velluto prezzi irrisori. Gaidano, via Cavour, 12.

LAMPADARI? Non lasciatevi ingannare! Fabbrica A.L.E.A. Esclusivamente: corso Grimaldi, 24. 51339

CALENISTI. Economicissimo ampliticatore sostituisce coffa. Scrivere altoparlante stazione locale. Pagamento dopo prova gratuita. Scrivere cassetta 120 H. UPI, Torino.

LAMPADARI? Visitate altre fabbriche, confrontate prezzi, compererete corso Siccardi, 18 B. 51410

LIQUIDO Remington, Olivetti, mobili ufficio, salotto Luigi XVI d'oro lacato. Bozel, Venti Settembre, 71. 6854

MERAVIGLIOSI dipinti arte, prezzi interessanti. Visitate Galleria Marchis, Vanchiglia, 18. 73780

MOBILI cucina smaltati completa con marmi 350. San Donato, 10. 51613

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pignella, Massimi, 44. 27270

MOBILI insuperabile assortimento, Fortissimi ribassi. Esposizione Fabbrica, Luigino 30 angolo Munginevro 92. 51423

PELLICCIE, persianer, Breitschwanz, castorino, petit-gris. Prezzi modicissimi. Giorgio, Garibaldi, 37. 73784

PIANOFORTE mezzacoda ottima occasione L. 1800. Corso San Maurizio, 75.

PIANOFORTI moderni nuovi garantiti 2500 mezzacoda autopiano ottime occasioni. Vittorio Pittion, Andrea Doria angolo via Roma. 27367

PIANOFORTI, regalo utilissimo, prezzi rihassati, vendite rateali, spedisco ovunque. Castagno, corso Vittorio, 90. 51368

POLTRONE pelle prezzi ribassatissimi, Manifattura Rotolini, piazza Statuto, tredici Internati. 59959

REGALI per bambini, ombrelli lire 3.50 in più, bauuette, pellatterie prezzi imbattibili. Ombrellificio, piazza Giulio, 9.

RILEVERE? mezzo abbonamento due poltrone Regio. Telefono 40-133. 51499

SCIATRICI, sciatori, costumi ultime creazioni, pronti e su misura, cappelli eleganti, prezzi minimi. M.E.M. Negozio San Francesco da Paola, 41. 27461

VENDONSI salotto come nuovo, ping-pong. Portinaio, Orto Botanico, 7. 51598

VERA occasione vendo grande Rinascimento. Prezzo mite. Cairoli, 23, Negro.

14 OGGETTI SMARRITI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

COMPETENTE manda a chi consegnerà via Valgioie 5, Torino, macchina fotografica smarrita mercoledì scorso strada Pont, Castellamonte. Leyni. 73787

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

BELLA casa, vasto terreno cintato, riviera levante, vicino mare, vendo. Schiarimenti notaio Antola, Napoli. 6670

CASETTA sei camere corso Vercelli, orto dimensioni ordinari, passeggio d'acqua, trasformi metri fronte corso, tram 18. Rivalgersi Giaberti, 17. 51628

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI ampi locali uso bottiglieria. Via Piacenza, 62. 51545

AFFITTANSI locali, liberi subito, industria o magazzini. Via Susa, 3. 60569

AFFITTANSI prezzo modico vasti locali uso industria o magazzini. Lo gannalo, Via Giulia, 34. 73486

AFFITTASI alloggio due camere, cucina, entrata, stanzino, cantina. Palmieri, 58.

AFFITTASI alloggio signorile, centrale, nobili ambienti, comodità moderne. Telefono 60-327. 27003

CERCASI locale centrale eventualmente attrezzato stabile macelleria. Scrivere cassetta 65 H. UPI, Torino. 51368

CORSO D'Azeglio, via Campana, 34, affittasi alloggio sette vani. 51603

DUE stanze per ufficio eleganti piantereno cercansi paraggi Re Umberto via Berchet. Telefonare 51-616. 73791

LOCALI industriali barriera Casale mq. 1070 divisibili, affittansi subito. Corso Casale, 227, Martini. 51408

LUMINOSI locali industriali, 1000 mq. coperti, presi F. N., ultimissimo affittansi. Scrivere cassetta 103 H. UPI, Torino.

NEGOZIO 4 grandi vani, ottima posizione per tutti generi, libero subito, affittasi, vendesi. Prezzo eccezionale. Dei Mille, 33.

USASI cedere alloggio signorile tre camere, cucina, accessori. Artiglieria, 28.

140.000 ventisei alloggio nuovo, signorile, affittasi, garage via Pisa. Scrivere Mascuren, Arsenale, 22. 51494

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

BALILLA berlina occasione cercasi. Trattative, scrivere cassetta 28 N. UPI, Torino.

BELLISSIMA Fiat 522, carrozzeria Viotti semilusso vendo. Scrivere cassetta 107 H. UPI, Torino. 51564

BICICLETTE assortite bambino, tricicli, regali Natale, larghissima occasione. Archivescovado, 4. 27467

CAUSA partenza, straordinaria occasione vendo motocicletta Daridson carrozzino laminato lusso. Scrivere cassetta 58 H. UPI, Torino.

DIUBBE, gilet cuoio, fabbrica assortimento tipiche. Sosso, Urbano Rattazzi, 13.

VENDO berlina 514 extra lusso due posti nuovissima. Telefono 51-328. 51595

509 berlina ottimo stato vendo privato. Sacchi, 36. 51677

514 speciale, 501, 507, 515, Bugatti 1500, Mogol, piazza Lagrange. 51659

SIMPLEX 175 ALADORO
TORINO - VIA VICONE, 29 - TEL. 31.450
VENDITA ANCHE A RATE

FERROVIE DELLO STATO

Per le Feste Natalizie

esperimentate i nuovi servizi rapidissimi, comodi, economici dei

COLLI ESPRESSI FERROVIARI

Basta presentarli all'Ufficio bagagli un'ora prima della partenza del treno, ovvero telefonare alla Agenzia di Città sei ore prima. Vengono inoltrati coi treni viaggiatori più celeri. Vengono riconsegnati a domicilio entro sei ore dall'arrivo.

Sono ammessi al servizio dei colli espressi tutti i capoluoghi di provincia e le più importanti località turistiche, balneari e climatiche.

ALCUNI PREZZI DA TORINO P. N.
(compresa la consegna a domicilio)

	Kg. 5	Kg. 10	Kg. 15	Kg. 20	Kg. 25	Kg. 30
per MILANO C.	L. 7,00	L. 9,00	L. 12,50	L. 15,00	L. 18,50	L. 21,00
» GENOVA						
» ROMA TERM.	L. 10,50	L. 14,—	L. 19,—	L. 23,—	L. 29,—	L. 34,—
» FIRENZE S.M.N.	» 10,—	» 13,—	» 18,—	» 22,—	» 28,—	» 32,—
» NAPOLI C.	» 11,—	» 15,—	» 20,—	» 24,—	» 30,—	» 35,—
» PALERMO	» 12,—	» 17,—	» 22,—	» 26,—	» 32,—	» 37,—

AGENZIA DI TORINO: TELEFONI 65-603 • 04 • 05 • 06

ISTITUTO FISICO TERAPICO
MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO
Sciatica, Gotta, Reumi, Artrite, Sinovite, ecc.
Dr. Trinchieri Via Pastrengo, n. 10, Torino
Consulti: giorni festivi ore 11-12

Anemie - Nevrastenie - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Machiavello, 9, Nizza 17. Ore 13-15; 18-20

BLENORRAGIA
SCOLO
cura rapida, radicale indolore
Dott. R. CAZZONI - P. Statuto, 14
già Interno Clin. Finger, Vienna, 1926-28
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1931
Ore 11-13; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

Dott. FERRERO MICHELANGELO
specializzato presso la Regia Università di Bologna
Dermosifilopatica Malattie Coloniali
Ricerche lab. V. Balbo 1 - Ore 9-12; 13-21

Ulceri, Scolo, Gocciola
Filamenti, Perdite
Dr. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE
Ore 10-12 e 14-20
diffusioni per opuscoli

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 16
Via Belleria, 17 TORINO

IL MATTINO ILLUSTRATO

in vendita in tutte le edicole è il periodico settimanale più diffuso in tutta Italia tra le persone colte e intelligenti.

Arte - Scienza - Curiosità - Letteratura amena

Il più ricco servizio fotografico dall'Italia e da tutti i Paesi del mondo. Le più belle riproduzioni dei maggiori capolavori d'arte in quadricromia. Novelle e romanzi originali di autori di fama mondiale.

Sedici pagine stampate a rotocalcografia a colori

Cent. 40

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), ed ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 36.
AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 26.
ASTI: Geom. Aldo Maniglione, c. Alfieri 31.
CASALE: Cav. L. Deambrogio, v. Principe 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 8.
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Revizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%, col minimo di Lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cadauna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta dell'U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in conto primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

senza il telefono!

COL TELEFONO

la vostra spesa del mattino potrà essere fatta comodamente, senza che vi muoviate di casa o senza distogliere i domestici da altre faccende, trasmettendo direttamente ai fornitori le vostre ordinazioni.

Richiedete alla Società Concessionaria le informazioni sugli impianti e le nuove tariffe ribassate.